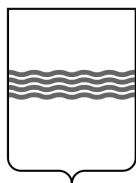




Agenti dell'emigrazione 4 Storie di figli di emigrati campani e lucani

*Non tornano o forse tornano o in ogni caso sono nuovi
e possono e possiamo creare cose nuove:
forse questo è il futuro*

a cura di *Francesco Calvanese*



Regione
Basilicata



Provincia di
Benevento



Provincia di
Potenza

A cura di FILEF Campania

Associazione iscritta al registro regionale

delle associazioni dell'emigrazione

indirizzo: c/o CGIL, via Manzo n.64

84122 Salerno

Telefono: 089 2586711; E-mail: calvanese@unisa.it

Fotocomposto e stampato da:

MB Stampa s.r.l. - Via G. Saragat, 6 / Fabbr X1 - 82100 Benevento

Tel./Fax 0824.54189 - email: mbstampa@email.it

I protagonisti di questo volume sono i giovani laureati e/o laureandi di origine campana e lucana, residenti all'estero, che hanno partecipato al corso di formazione "Agenti dell'emigrazione 4a edizione" svoltosi dal 26 aprile al 15 maggio 2010 in Campania e Basilicata.

Il corso è stato organizzato dalla FILEF Campania, su richiesta della Regione Campania (assessorato all'emigrazione) e nell'ambito del progetto approvato con Decreto dirigenziale n° 174 del 30 aprile 2008-Linee guida per i campani nel mondo anno 2007. Misura B "Contributi e finanziamenti di progetti innovativi finalizzati alla valorizzazione delle competenze e risorse comunitarie". Azione 1 "Contributi e progetti a contenuto culturale-ricreativo-sociale-formativo".

Gli altri partner del progetto sono: Regione Basilicata Commissione regionale dei lucani all'estero, Provincia di Benevento, Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Provincia di Potenza

Si ringraziano per la collaborazione prestata a vario titolo, ai fini del buon esito del progetto:

Massimo Angrisano, Daniel Calvanese, Maurizio Del Bufalo, Angelo De Vita, Giuseppe Galzerano, Franco Ianniello, Rossana Maglione, Grazia Moffa, Lella Mongillo, Giovanni Murano, Carmine Nardone, Rodolfo Ricci, Antonio Sanfrancesco, Vincenzo Santis, Luigi Sarli, Pietro Simonetti, Giuseppe Tarallo, Luca e Pasquale Tarallo,

e i rappresentanti istituzionali intervenuti:

Domenico Bortone (sindaco Camerota), Giuseppe Cilento (sindaco San Mauro Cilento), Aniello Cimitile (presidente Provincia Benevento), Pasqualino Cusano (Sindaco di Sassinoro), Carlo Falato (assessore Provincia Benevento), Massimo Macchia (assessore Provincia Potenza), Filomena Mileo (assessore Montecorice), Giorgio Nardone (sindaco di San Giorgio del Sannio), AnnaChiara Palmieri (assessore Provincia Benevento), Paolo Pesacane (assessore Provincia Potenza), Aurelio Pinto (consulatore della Campania in Venezuela), Cosimo Testa (sindaco di Pontelandolfo), Amilcare Troiano (presidente Parco del Cilento e Vallo di Diano).

Sommario

Note introduttive <i>di Francesco Calvanese, presidente Filef Campania</i>	p. 7
Agenti Emigrazione <i>di Massimo Angrisano, Regione Campania</i>	p. 27
Storiche e recenti problematiche dell'emigrazione originaria della Basilicata <i>di Pietro Simonetti, presidente commissione regionale lucani all'estero</i>	p. 29
L'esperienza del Corso di Agenti dell'emigrazione 4 in Basilicata <i>di Antonio Sanfrancesco, coordinatore Filef Basilicata</i>	p. 35
La crisalide è diventata farfalla <i>di Giovanna Iglesias Croccia (Brasile)</i>	p. 45
Gli emigrati hanno inventato una lingua nuova che chiamano anche <i>itagnolo</i> <i>di Flavia Rigio Napolitano (Venezuela)</i>	p. 55
The Journey to Yasterday (Viaggio a Ieri) <i>di Matteo Fiorilli (Canada)</i>	p. 61
L'albero genealogico, il gelato e il futuro di cuoco <i>di Bruno Spinelli (Uruguay)</i>	p. 65
Una storia di emigrazione e la ricerca dell'Italia di oggi <i>di Steve Imperoli (Canada)</i>	p. 69
Noi vogliamo costruire e rafforzare i legami ma guardare avanti <i>di Maria Celeste De Matteis (Argentina)</i>	p. 75
Queremos formar y fortalecer los lazos pero mirando al futuro <i>di Maria Celeste De Matteis (Argentina)</i>	p. 79
La casa dei migranti <i>di Fabiane Regina Savino (Brasile)</i>	p. 83
Una famiglia completamente emigrante <i>di Anthony Carmelo Olivieri Soave (Venezuela)</i>	p. 89

Numbers tell a story they lack the substance of the immigration experience I numeri raccontano una storia che manca la sostanza dell'esperienza dell'immigrazione	p. 93
<i>di Anthony Imperioli (Canada)</i>	
Al 100% paraguayano di origine lucane	p. 101
<i>di Angel Aurelio Portillo Duarte (Paraguay)</i>	
L'Italia per me non è solo pasta e pizza	p. 105
<i>di Vittoria Vallone (Uruguay)</i>	
Cosa significa per me essere discendente d'immigranti italiani	p. 109
<i>di Catalina Escalante (Cile)</i>	
Scétate Carulì che l'aria è doce	p. 113
<i>di Caroline Sastre Santucci (Uruguay)</i>	
Volviendo con el mate	p. 117
<i>di José Martin Martignetti Canelones (Venezuela)</i>	
To increase knowledge is to render more capable to take on the world	p. 121
<i>di Milena Brunetta (Canada)</i>	
Postfazione	
Franco, vale ancora la pena di fare corsi come questi	p. 127
<i>di Maurizio Del Bufalo, Consulente dei programmi di sviluppo umano delle Nazioni Unite</i>	
Allegati	
1. La rete degli Agenti: lo scambio di informazioni crea valore	p. 135
<i>di Rossana Maglione, direttore del Corso</i>	
2. Il Progetto	p. 137
3. Il Programma	p. 157



NOTE INTRODUTTIVE

di Francesco Calvanese

1. Premessa

Le tre immagini sopra riportate fanno ricordare alcuni momenti significativi del Corso di formazione per Agenti dell'emigrazione, 4a edizione, al quale hanno partecipato, dal 25 aprile al 16 maggio 2010, 15 giovani laureati e laureandi figli e nipoti di emigrati originari della Campania e della Basilicata. Un'esperienza vissuta intensamente, per la ricchezza delle sollecitazioni raccolte, sia dai giovani migranti che in questo volume si raccontano, sia dal sottoscritto, e inoltre da Rossana (direttrice del Corso), da Daniel (tutor), da Antonio (coordinatore per la Basilicata) e da Giuseppe (ex presidente del Parco del Cilento e Vallo di Diano). E come sempre accade in questi casi quando delle persone sono impegnate in un progetto comune, si forma anche se per breve tempo un gruppo, si scoprono al suo interno nuove forme di comunicazione, talvolta emergono storie, vicende o anche suggestioni caratterizzanti la stessa esperienza. Tra queste, oltre quelli esplicitamente indicati negli obiettivi del corso (come è possibile rilevare esaminando il progetto in allegato) tutti noi abbiamo condiviso in particolare 3 storie, che è possibile ricondurre alle immagini: quella della barca del leone di Caprera, quella dell'uccello chogui e quella della farfalla bramea del Vulture.

La prima: quella scaturita dall'incontro con Pino Veneruso, detto il navigatore solitario, per avere nel 2003 ripercorso da Pisciotta a Montevideo con una barchetta di nove metri la stessa rotta prima affrontata da Garibaldi, e successivamente da tre marinai italiani "determinati e coraggiosi: Vincenzo Fondacaro, Orlando Grassoni e il Cilentano Pietro Troccoli di Marina di Camerota". Questi ultimi dall'ottobre del 1880 al gennaio del 1881 attraversarono l'Atlantico appunto con una barca chiamata il Leone di Caprera, in onore dell'eroe dei due mondi, ma, come ci ha narrato l'editore cilentano Giuseppe Galzerano, pur congratulati dal re Umberto I e celebrati dalla stampa dell'epoca, non furono considerati degni di riconoscenza dal governo italiano e furono costretti a riprendere la strada dell'emigrazione, dove morirono in povertà.

La seconda: quella emersa spontaneamente dal racconto e dal canto del giovane corsista Angel, del Paraguay, originario della Basilicata, che abbiamo seguito tutti con emozione. E' la storia, declamata in lingua guaraní e spagnolo, del Pajaro Chogui: "tema e musica ispirate alla leggenda di un piccolo bambino indio che cadendo da un albero muore e si trasforma in un uccello ...". In realtà un vero e proprio canto che ha fatto da colonna musicale a molti dei nostri appuntamenti pubblici ma anche ad alcune nostre cene serali accompagnate dai racconti dell'emigrazione. Questa storia ha suscitato sempre in noi una specie di complicità, per la sua grande forza poetica, perchè ci siamo riconosciuti in quei nostri antenati che avevano avvicinato con curiosità le culture dei mondi nuovi raggiunti con l'emigrazione e, in diversi casi, trovandole ricche di umanità e di amore, se ne erano fatti interpreti.

Infine la terza: quella della bramea del Vulture, che abbiamo osservato nel Museo di storia naturale sito nell'Abbazia di S.Michele presso i laghi di Monticchio. Si tratta di una farfalla notturna, che si credeva estinta da secoli, con presenza esclusiva in Europa nell'area del Vulture, "visibile per un breve periodo primaverile, perchè trascorre parte della sua esistenza (8-9 mesi) sotto forma di crisalide, nascosta nel muschio. Ha un periodo di farfallamento limitato alle ore crepuscolari tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera" cioè poche ore dopo l'accoppiamento il maschio muore. La femmina ha lo stesso destino ma dura qualche giorno in più. Questo fenomeno per cui alcuni animali pur di perpetuare la specie sacrificano la stessa vita, a noi agenti e e militanti nel campo dell'associazionismo dell'emigrazione ha consentito un confronto con le vicende umane e in particolare con la vita coraggiosa dei migranti, anch'essi capaci di mettersi in discussione pur di cercare una nuova vita per sé e per i familiari. Quello della bramea è infatti un forte richiamo alla vita, al suo riprodursi e rinnovarsi, poichè, come sostiene la scrittrice Pasqualina Mongillo "la sua immagine non è affatto lieve: è forte", visto che afferma drammaticamente la sua vitale presenza .

2. I racconti

Le storie scritte per questo libro dai giovani Agenti 4 ripropongono un'esperienza già compiuta con Agenti 3: vi si riconoscono tratti comuni ma anche forti elementi di discontinuità .

Innanzitutto va precisato che il fatto che ai campani si sono aggiunti i lucani, sul piano delle problematiche emerse non ha complicato affatto le cose. Questo perché risultano prevalenti le storie legate alla condizione di migrante, o anche all'età giova-

nile, piuttosto che all'origine regionale. Quindi il richiamo all'esperienza dei genitori o dei nonni, cioè l'essere di seconda o terza generazione, non si traduce in una crisi identitaria, se non altro perché superata come fenomeno dall'affacciarsi di quella che ritengo una nuova categoria sociale: quella appunto formata dai giovani cresciuti nell'emigrazione, che in seguito chiamerò "giovani da emigrazione". Questa figura rispetto ad Agenti 3 è molto più precisata e matura ed è probabile che sia conseguenza non solo dei tre anni che separano i due Corsi, quanto del precipitare di alcuni fattori esterni. Ad esempio può essere dovuta all'aggravarsi della crisi economica che ha comportato il venir meno dei progetti di ritorno nei paesi di origine o anche alla crescita esponenziale delle comunicazioni nel mondo globalizzato che ha permesso a questi giovani di abituarsi a frequentare con una certa facilità i due poli dell'emigrazione: i luoghi dei padri e i territori in cui sono nati, cresciuti e nei quali risiedono.

In effetti i giovani di Agenti 4 sembrano avere meno dubbi, rispetto ai coetanei che li avevano da poco tempo preceduti e che tenevano ben presente la possibilità di un ritorno. Questi ultimi invece, sembra che abbiano deciso di accettare tutta la propria storia, restando nei paesi di emigrazione dove sono nati, anche se si propongono di impegnarsi a fondo per sviluppare legami con la regione di origine dei genitori (o del genitore) emigrati, "mirando al futuro", come rivendica Maria Celeste (Argentina).

Ma anche questa mia deduzione potrebbe dimostrarsi fallace: in effetti è difficile formulare una previsione sicura. Non a caso il sottotitolo scelto per questo volume esprime questa incertezza "Non tornano o forse tornano o in ogni caso sono nuovi e possiamo e possiamo creare cose nuove: forse questo è il futuro".

Certo qualcosa è cambiato rispetto alle precedenti Storie: nel senso che i racconti inclusi nel testo proposto al lettore fanno emergere, più che nelle precedenti esperienze, una serena consapevolezza maturata in questi giovani di una scelta definitiva di appartenenza alla comunità nella quale vivono ed operano.

Non basta però: occorre infatti rilevare che da parte di questi giovani vi è ancora poca chiarezza sulle scelte che intraprenderanno a medio termine. Una situazione comune alla maggior parte dei loro coetanei, in particolare a quelli che vivono nel Mezzogiorno d'Italia.

Ne consegue che la più volte proclamata decisione di restare nei paesi dove oggi risiedono non può apparire definitiva. E' infatti, condizionata dal soddisfacimento dei progetti per il futuro. Le loro aspirazioni non sono indirizzate infatti soltanto a sviluppare gli scambi e il rafforzamento delle relazioni economiche – culturali-professionali, uno degli obiettivi dichiarati del nostro progetto, quanto anche, se vantaggiose, a individuare e sperimentare nuove esperienze di emigrazione, sia verso l'Italia sia verso altri e nuovi poli attrattivi: dando corpo a quella che si è soliti definire l'emigrazione dei cervelli.

Si può concludere pertanto che nella maggior parte dei casi questi giovani non torneranno, perchè rispetto a qualche anno fa l'Italia non è più considerata una meta desiderabile o che offra grandi chance di occupazione e/o promozione sociale. Forse resteranno nei loro paesi, specie se si tratta di paesi emergenti e in una fase di crescita. In questo caso, cioè quando non emigrano verso i poli prima indicati, sono disponibili a ricercare con maggiore convinzione quei legami con i paesi di origine che possano offrire garanzie di successo per i progetti orientati al futuro. Tuttavia questi giovani hanno una qualità in più, quella di essere pronti, visto un certo livello di formazione acquisita, per dialogare con i nostri giovani meridionali anch'essi alla disperata ricerca di una prospettiva di lavoro e di vita ,corrispondente ai propri curricula e alle proprie aspirazioni.

3. Queste storie

Le storie sono state selezionate in base ai principali temi toccati dai giovani nel raccontarsi. Le prime proposte del volume sono quelle di Giovanna, Flavia, Matteo, Bruno, Steve e Maria Celeste. Sono quelle che, a mio parere, pongono con più forza l'esigenza di vivere il presente ma costruendo il futuro. In una parola, sono quelle più complesse, che riflettono in gran parte quella linea di tendenza, considerata prevalente nel precedente punto, che tende a far emergere la figura del "giovane da emigrazione": si tratta, come si è detto, di chi ha ormai acquisito l'emigrazione dei padri come una risorsa da valorizzare.

In un certo senso esse danno una mano al progetto Agenti, perché dimostrano l'avvenuta maturazione delle condizioni che possono favorire lo sviluppo di una larga rete di relazioni e collegare fra loro le persone, nonché i diversi soggetti pubblici e privati presenti in Campania, in Basilicata e in Italia con quelli operanti nei paesi di attuale residenza. La novità è data dal fatto che la rete può funzionare anche sul piano orizzontale (quindi non soltanto nel rapporto tra paese di partenza e paese di arrivo), attivando il partenariato tra i giovani (e gli altri soggetti prima indicati) in tutti i paesi nei quali vivono e lavorano gli Agenti formati nell'ambito dei quattro progetti realizzati. Questa è di certo un'esperienza originale, visto che mette insieme i giovani che hanno nel proprio DNA la comune origine regionale e la comune condizione di figli di migranti. Ne sono testimonianza le storie alle quali qui di seguito farò un breve cenno, rimandando per un approfondimento alla lettura completa dei testi inseriti nel volume.

Seguirò, a questo proposito, l'ordine già adottato nel Sommario, ispirato a uno schema di priorità commisurato alle tematiche affrontate e alla capacità espositiva dei giovani Agenti.

Di particolare suggestione in questo contesto è la storia di Giovanna , brasiliana di

origini lucane, che potremmo considerare oggi lucana di origini brasiliane. Figlia di una psicologa e di un esperto di Oceani, Giovanna si definisce come una persona che vive con la valigia in mano. Nata in Brasile, fino agli attuali 26 anni si è infatti trasferita per diverso tempo nel Brasile costiero e soprattutto nel Brasile interno, in Portogallo, in Belgio, in Lussemburgo, a Roma ed infine in Basilicata. Conosce 5 lingue e ha fatto mille mestieri: nel racconto emerge una costante ricerca di sè stessa, accompagnata da un impegno per trasformare le esperienze in fattori di crescita della propria personalità.

“E così ho alzato le mie ali (come una farfalla), e ai miei 24 anni d'età sono andata via per vivere il mondo, per imparare in una scuola dove sono studentessa e professoressa allo stesso tempo”.

Ritorna quasi per caso la memoria della bramea: un'iniezione forte di vita, ma che anche accompagna l'emergere di quella nuova figura del “giovane da emigrazione”, prima considerata.

Ora Giovanna, migrante di quarta generazione, ci ha scritto: fa la portiera di notte in un albergo di Viggiano, il paese del nonno.

Altrettanto significativa è la storia di Flavia, con genitori (e famiglia) di Camerota, nel Cilento, emigrati in Venezuela. Flavia pone l'accento sulla creatività dei migranti nel costruirsi i linguaggi giusti per comunicare tra loro e con i locali. “Poi non posso dimenticare, qualcosa che è comune a tutti gli emigrati: hanno inventato una lingua nuova, che chiamano anche “itagnolo” (combinazione di italiano e spagnolo)”.

E' certo questo un esempio di contaminazione linguistica molto diffuso, in particolare per quel che riguarda i nuovi linguaggi in uso presso gli italiani d'America. Essi asciesero anche agli onori del teatro : si ricordino infatti le performance dell'attore macchiettista di Cava dei Tirreni Eduardo Migliaccio, il celebre Farfariello, che agli inizi del novecento a New York “forgiò un linguaggio tutto particolare nel quale convergevano elementi della lingua inglese e della lingua napoletana” ed il cui grande successo “fu determinato dal forte senso di identificazione che gli emigranti avvertivano in lui”. “Migliaccio riempiva fino all'inverosimile i teatri dell'epoca e veniva accolto in maniera trionfale”.

Certo a distanza di anni le cose sono cambiate , una reale integrazione si è realizzata soprattutto per i nostri “giovani da emigrazione” nei paesi di attuale residenza. Non credo che in Venezuela, o in Argentina, Uruguay ecc. il loro spagnolo risenta oggi dell'itagnolo, né che nei paesi di lingua inglese , avvengano più le storpiature linguistiche di Farfariello, tuttavia come si potrà notare leggendo le Storie, è il loro italiano ad aver subito degli innesti linguistici o a mostrare carenze.

Anche per questo motivo, perché fossero offerti al lettore documenti veritieri sullo

stato dell'arte , cioè sulla conoscenza dell'italiano da parte dei giovani Agenti, oltre che sulle capacità di inventarsi originali espressioni di linguaggio contaminato, nel curare la composizione del volume, come per il libro prodotto a conclusione di Agenti 3, devo sottolineare di aver rispettato pienamente parole e contenuti dei testi così come mi sono stati trasmessi.

Il terzo racconto è quello di Matteo (Canada) un esempio di italo-canadese di successo, o anche di canadese figlio di emigrati italiani che si sono affermati prima nell'attività avviata dai familiari, svolta prevalentemente nel mondo delle costruzioni, e che in seguito ha esteso il campo dei propri interessi anche al settore del commercio.

Matteo in poche pagine narra diverse vicende della sua famiglia ed esamina le questioni che a suo parere ben mettono a fuoco le problematiche identitarie che lo riguardano. Attraverso il racconto del culto del peperoncino, che il nonno aveva portato con sé nel trasferimento in America, analizza il contrasto tra generazioni (quella del nonno e quella del padre), optando per una piena comprensione delle ragioni del primo. Attraverso la descrizione di tutti i giovani partecipanti al corso di Agenti formula con convinzione il giudizio che "siamo simili sotto molti aspetti anche se viviamo in terre e contesti così diversi e distanti". Infine scioglie gli ultimi dubbi sulla problematica che l'ha appassionato fin dalla nascita, quella appunto legata all'identità. "Posso finalmente rispondere alla domanda che mi è stata posta riguardo alla mia identità: non mi considero più confuso ora. Ho viaggiato per le strade percorse dai miei antenati, ho pregato nelle chiese in cui hanno pregato i miei genitori, ho gustato il cibo che la mia famiglia mangiava prima di partire per la Terra Promessa. Sono un canadese per quanto riguarda la mia vita d'imprenditore e di contribuente. Sono un italiano nel modo in cui ho scelto di vivere la mia vita d'uomo, di marito, di fratello, di figlio e d'amico. Penso di aver capito che io sono completo solamente quando riesco ad unire i miei due patrimoni culturali, diventando così un individuo completo".

A quella di Matteo seguono altre tre Storie , inserite, come si è detto, nel primo gruppo, perché si occupano di tematiche simili, cioè quelle del giovane da emigrazione fortemente proiettato verso il futuro.

Bruno (Uruguay) raccontandosi ci fa assistere a tutto il percorso interiore compiuto per assecondare la sua vocazione indirizzata alla mobilità lavorativa: dalla cultura del viaggio ispiratagli dalla madre, fino alla volontà di trascorrere un lungo periodo in Italia per venire a conoscenza di tutta la gastronomia italiana. Un'esperienza da valorizzare svolgendo la professione di cuoco nel ritorno in Uruguay.

Steve (Canada) introduce un tema nuovo, quello dell'incomprensione e della diffiden-

za nell'impatto con la società italiana in occasione di periodi di vacanza trascorsi al paese di origine durante l'adolescenza. Circa dieci anni è durata questa crisi, causata dalla delusione di sentire i paesani gelosi e competitivi rispetto al suo status sociale conquistato con il lavoro all'estero. In seguito diventato adulto e conoscendo tutta l'Italia nei suoi mille volti, il giudizio è diventato più benevolo, anzi lo stesso Steve fa risaltare nelle affermazioni finali il fatto di ritenersi soprattutto italiano.

Ovviamente è difficile farsi convincere da quest'ultima dichiarazione, che certamente egli sottolinea in un impeto d'amore verso la terra dei padri. In effetti in diversi passaggi del racconto e con vari riferimenti alla sua vita in Canada, emerge una convinta e piena integrazione nella società locale, dove, sostiene, esistono tutte le condizioni per condurre una buona vita.

E' probabile quindi che l'ultima affermazione debba essere fatta risalire alla sua volontà di risarcire in qualche modo l'Italia per la lunga autoesclusione consumata.

Più credibile invece la proposta di Maria Celeste (Argentina) anche perchè sembra del tutto lontana da problemi di identità. Sviluppando un ampio ragionamento, svolto sia in italiano che spagnolo, al fine di meglio rappresentare la sua tesi la dott.ssa di Rosario, esperta in agroindustria, in piena corrispondenza con le istanze culturali che ho prima attribuite al "giovane da emigrazione" illustra ipotesi di collaborazione e, di certo, si aspetta soprattutto dalle istituzioni regionali risposte coerenti e all'altezza dei nuovi bisogni dei giovani. Afferma infatti, concludendo il suo discorso: "potrebbero essere realizzati progetti che coinvolgano gli italiani e gli italoargentinos ma ognuno dal suo posto, aiutando i loro connazionali senza dover lasciare il loro paese, perché per me, l'Argentina è il mio paese. Oggi, i discendenti di emigrati italiani in Sud America non vogliamo continuare ad avere lo sguardo nostalgico del passato, anche se capiamo l'hard trance che ha preso i nostri genitori e nonni a lasciare la loro terra. Noi vogliamo costruire e rafforzare i legami, ma guardare avanti, costruire relazioni in cui possiamo interagire non solo tra italoargentinos e gli italiani, ma anche tra italosudamericanos. Cioè, si potrebbe prendere quel sentimento di appartenenza ad una patria che è lontano, ma ha lasciato un segno, alla realizzazione di progetti comuni che potranno beneficiare tutti".

Un secondo gruppo di Storie considera prevalente il tema della famiglia, cioè della famiglia dell'emigrato, filtrato attraverso la memoria dei giovani di seconda e terza generazione, o anche di quarta, come nel caso di Catalina, la ragazza cilena.

Sono raccontate da Fabiane (Brasile), da Anthony Carmelo (Venezuela), da Anthony (Canada), da Angel (Paraguay), da Vittoria (Uruguay) e da Catalina (Cile).

Il racconto di Fabiane potrebbe essere intitolato anche "Ritratti di casa migrante in

un interno”, perché analizza nel dettaglio i riti domestici, in particolare quelli che ogni domenica si svolgevano presso la casa dei nonni: il focolare, la tavola apparecchiata, il riposo dei grandi e quello gioioso dei bimbi, il luogo nel quale la tradizione si rinnovava mentre la nonna imperterrita non conoscendo bene né l'italiano né il portoghese si era fabbricata una lingua tutta sua: “una mistura di dialetto e di portoghese”. Per Fabiane per molto tempo in quel luogo era accampata l'Italia, il paese che sembrava delle favole e che finalmente ha conosciuto in occasione del corso di Agenti.

Anthony Carmelo fa una lunga disamina del cammino di inserimento della sua famiglia nella società locale, accompagnando la narrazione con l'illustrazione dei diversi passaggi di vita e delle difficoltà incontrate in Venezuela. La sua la definisce “una famiglia completamente emigrante”, come per sottolineare il carattere permanente, ancor oggi, della condizione migrante. E' probabile che da questa affermazione trapeli, come è chiarito nel testo di Matteo, una qualche disaffezione verso la situazione politica e sociale del suo paese.

Anthony (Canada) è sicuramente un buon sceneggiatore e un creativo. Ne è dimostrazione la sua invenzione più recente: quella della marionetta di Nonna Maria che su internet (visitata ogni giorno da migliaia di persone) incarna la doppia appartenenza, anche linguistica, della nonna emigrata che sa destreggiarsi nella società di accoglienza. Non so perché di questa sua performance (o anche attività) Anthony non faccia cenno nel raccontarsi, visto che era stata molto apprezzata e al centro della curiosità di tutti i partecipanti al Corso. Mentre invece, da buon sceneggiatore, ambienta in un cimitero la rivisitazione della storia dei migranti passando di nome in nome, di tomba in tomba, per fare emergere e descrivere particolari di vita, gioie e dolori. Questa storia viene letta in parallelo con la sua esperienza, al fine di far conoscere e toccare con mano al lettore il complicato meandro di problematiche che lo portano a definirsi prima italo canadese e poi a rivendicare l'essere italiano.

E' probabile che proprio la marionetta dia le risposte più sincere quando gioca con sprizzi di saper vivere la carta della doppia appartenenza.

Di Angel paraguayano da quattro generazioni si è già evidenziata in premessa tutta la carica poetica. E' tornato a 105 anni di distanza nei paesi dei nonni, Maschito e Venosa, in Basilicata, in una terra che era stata anch'essa di emigrazione, visto che gli stessi antenati erano venuti dall'Albania.

Forse anche per questo, il giovane studente universitario di Asunción si è interessato più di altri alla storia dell'emigrazione, coinvolgendoci nel reperimento di saggi e di libri, nonché di un'ampia bibliografia tematica.

Vittoria (Uruguay) intrecciando la sua storia con quella familiare introduce una questione finora poco approfondita: come l'Italia conosciuta attraverso i racconti dei genitori sia fissata alle immagini degli anni in cui sono emigrati, e come essa corrisponda

ben poco alla realtà dell'Italia di oggi . Di qui l'esigenza di avviare un serio progetto culturale per far conoscere l'Italia all'estero. Vittorio sostiene con fierezza che “nessun numero può sostituire la storia dei migranti”. Si sofferma a lungo sulla lotta alle discriminazioni affrontata negli anni cinquanta dai familiari appena giunti in Uruguay e sugli ostacoli superati grazie a un grande spirito di sacrificio e alla forza di volontà. Ma evidenzia anche come il percorso di integrazione della sua famiglia sia oggi compiuto. Descrive l'impegno che mette con convinzione nelle attività dell'associazionismo campano, nella forte Aercu, fondata a Montevideo alla fine degli anni ottanta, e come esso sia rivolto in prevalenza alla valorizzazione della cultura italiana, attraverso il pieno coinvolgimento dei bambini e delle nuove generazioni. E' consapevole del fatto che in questo modo si assume un compito difficile, ma ha avuto modo di conoscere e apprezzare il grande patrimonio culturale di cui è portatore il nostro paese. Questa è per lei l'Italia , non solo pasta e pizza.

Un significativo contributo viene anche dalla giovane giornalista cilena: Catalina. Originaria di Tolve in Basilicata, ripropone, come già aveva fatto Vittoria, il problema della doppia immagine dell'Italia: quella datata e stampata nella memoria di genitori e nonni al momento della partenza e quella viva conosciuta nei viaggi o anche attraverso i media. Si considera ben integrata nel suo paese, come d'altronde quasi tutti gli Agenti hanno tenuto a sottolineare. Si definisce una cilena di origini italiane che tuttavia conserva vive le tradizioni.

Dopo avere elencato alcuni riti familiari, non in uso presso i cileni, quale ad esempio il pranzo del giovedì, nel quale la nonna cucina la pasta, o anche il festeggiamento „con cannelloni” del Natale e del fine settimana, afferma: “Io davvero credo che il fatto di essere discendente d'immigranti ha influenzato la mia vita in alcune abitudini –come i pranzi in famiglia- , forme di pensare che mia nonna ha traspassato a mia mamma –come non lasciare mai un po di cibo quando si mangia-, ed anche nelle mie idee di vita – come volere venire in Italia da quando ero piccola e conoscere la mia famiglia, di pensare che non vorrei mai andarmene definitivamente del mio paese a un altro e finalmente non essere veramente ne del mio paese di origine neanche di quello che mi ha ricevuto, perché mi sono dimenticata di alcune cose di quello d'origine e ancora immagino che continua tale come l'ho lasciato e non sono riuscita a capire bene quel paese che mi ha ricevuto”.

A completamento della breve riflessione sulle storie dei giovani Agenti è bene far conoscere i punti salienti di tre racconti, quelli di Carolina, di Josè e di Milena. Non mi è sembrato fossero direttamente riferibili a nessuno dei gruppi prima identificati: quello già impegnato a costruire ipotesi di futuro e quello più legato alle tradizioni familia-

ri . Fermo restando che in diversi casi si osserva un intreccio tra le due tematiche ispiratrici e che spesso i fatti, come si vedrà nel caso di Carolina, vanno al di là delle dichiarazioni di intenti. Queste ultime storie sono molto diverse fra loro, spaziano a tutto campo su varie questioni, talvolta divagano, sono comunque impregnate di una sincera confessione.

Si legga il racconto di Carolina, una ragazza, forse la più comunicativa, con un interesse vivo per la produzione di film e documentari a sfondo sociale. E sicuramente l'Agente che si è soffermata più a lungo sui contenuti delle lezioni e sugli incontri svoltisi durante il corso. Come nella descrizione delle attività in Agnone, la sede del corso per la prima settimana, della visita a Pisciotta al navigatore solitario, delle analogie e differenze emerse in seguito alla visione del film sull'emigrazione campana in Cile del giovane regista Bertran Stingo, uno dei primi allievi del progetto Agenti. In Uruguay Carolina lavora nel cinema e nella pubblicità da cinque anni. Si pone il compito di fare qualcosa per il proprio paese.

“La mia idea è fare un interscambio culturale tra l'Italia e l'Uruguay attraverso la creazione di un centro culturale dove avere accesso a films italiani di produzione attuale. E anche portare all'Italia dei films uruguaiani. Sempre film non commerciali che mostrano le realtà delle società.

L'idea è anche dare corsi di cinema, teatro, música e idioma italiano nel mio paese e così stimolare e sviluppare attraverso queste discipline artistiche la cultura italiana in Uruguay.

Da un'altra parte promuovere corsi di queste discipline artistiche per bambini e giovani che vivono in situazione di povertà e non ne hanno la possibilità economica.

Ho tanta voglia di restare in Italia per lavorare su questo progetto. Nel corso ho avuto la fortuna di conoscere delle persone che lavorano in questa area e sono sicura saranno troppo importanti in questo processo”.

Alle richieste di Carolina, grazie a Maurizio Del Bufalo* (autore della postfazione) è già venuta qualche risposta. Infatti Del Bufalo l'ha messa in contatto con i laboratori dell' ARCI Movie di Ponticelli (Napoli) dove lavorano i ragazzi che aiutano il Festival dei diritti umani (che appunto lo vede tra gli organizzatori) e “fanno laboratorio di cinema per i ragazzi a rischio delle periferie napoletane”. “L'hanno invitata a restare due o tre mesi in Italia con casa gratis e stipendio zero, ma a seguire e documentare i laboratori che fanno per decine di ragazzini della periferia napoletana, e per apprendere la loro metodologia”. Lei ha iniziato il lavoro e si dimostra felice di vivere un'emozione così grande.

*L'ing. Maurizio Del Bufalo è consulente delle Nazioni Unite per i progetti di sviluppo umano: ha inoltre preso parte attivamente ai precedenti progetti “Agenti dell'emigrazione campana”

Diverso è il caso di Josè, ingegnere civile, il quale, dopo aver fatto cenno al viaggio intrapreso nel secondo dopoguerra dal nonno e dai familiari dirigendosi da San Giorgio del Sannio verso il Venezuela, in breve ne ripercorre il percorso lavorativo e di integrazione nella società locale. Per Josè quel paese, il Venezuela, è il più bello del mondo, ne rivendica i natali e la nazionalità, ma non ignora il fatto che grazie alla sua militanza nell'associazione campana degli emigrati ha potuto usufruire per due volte, dopo il conseguimento della laurea, di viaggi per stage e corsi di formazione in Italia che gli hanno fatto conoscere meglio il nostro paese. Ritenendo poi di qualche utilità l'esperienza del corso afferma "è stata un'esperienza meravigliosa per diversi motivi. Ho conosciuto i miei parenti italiani ed è incredibile la famiglia mi ha trattato, cioè come se mi conoscessero da sempre, aprendo le porte di casa e quelle dei loro cuori.

Altra cosa importante è l'aver conosciuto oltre la cultura italiana anche la cultura degli altri paesi attraverso gli altri Agenti ". Non a caso la sua Storia si intitola " Volviendo con el mate" perchè a quest'erba egli dedica una lunga digressione, affermando di non averla mai conosciuta se non attraverso internet prima di partecipare al corso, quando ne ha potuto godere grazie alle ragazze uruguayane che ne facevano uso e che ne hanno decantato le qualità.

Per concludere: come una ragazza di origini lucane, Giovanna, ha inaugurato le Storie, una ragazza di origine lucana, Milena, le chiude.

Di sicuro esse sono espressione di due atteggiamenti diversi: Giovanna tutta proiettata in una ricerca quasi picaresca di sè stessa e di un profondo rinnovamento che coinvolga tutti, Milena che "pensa positivo". Quest'ultima, infatti, dopo aver raccontato l'esperienza di emigrazione dei familiari da Acerenza al Canada, punta dritto ad illustrare il suo quotidiano lavoro di insegnante di inglese con i bambini cinesi e il suo impegno per far conoscere a tutti i bambini, a prescindere dall'origine, la cultura italiana, nel senso più ampio del termine: cultura gastronomica inclusa. In ultimo si sofferma sulla descrizione delle meritorie attività svolte dall'associazione italiana della Basilicata, rivolte non solo a rinvigorire le tradizioni, quanto soprattutto "ad incrementare la conoscenza e rendere più capaci di affrontare il futuro".

4. Il corso di formazione

Come scrive Massimo Angrisano, "Agenti nelle sue successive versioni è stato sempre più affinato: nella scelta dei partner coinvolti, dei luoghi da visitare, degli strumenti di sintesi. La conoscenza della Campania, della sua normativa, delle risorse comunitarie, della imprenditoria locale può diventare un investimento. Il gruppo, alla fine del percorso formativo, ha gli strumenti per diventare nei paesi di residenza, un motore di promozione della Campania, lo strumento per la diffusione di contenuti anche imprenditoriali. Ovviamente la fase più complessa non è tanto la gestione del gruppo, il percorso formativo, ma la selezione dei partecipanti".*

Condividendo queste osservazioni, tenendo presenti i problemi emersi nelle prime tre edizioni, oltre che considerando i limiti presenti in qualsiasi progetto pilota, quale'è appunto Agenti, questa volta si è puntato a concentrare l'attenzione su tre paesi, il Canada, l'Uruguay e il Venezuela, con una piccola partecipazione di Argentina e Brasile, di cui si è pensato di non poter fare a meno visti i numerosi e significativi curricula pervenuti.

A differenza di Agenti 3 che ha registrato la partecipazione di giovani campani provenienti da tutti e cinque i continenti (ma solo uno per ciascun paese), in questa edizione si è pensato di coinvolgere più giovani con la stessa provenienza al fine di creare le migliori condizioni per veder crescere nei paesi di emigrazione delle Agenzie davvero operative.

Si è scelto il continente americano perché già in precedenza era stata verificata una maggiore attenzione da parte dei giovani migranti ivi residenti: visto che i giovani dei tradizionali paesi di emigrazione del Centro e NordEuropa, dimostrano una più forte sensibilità nel valutare le opportunità e i programmi comunitari e una minore condivisione dei problemi dei migranti extraeuropei. Inoltre nella selezione ha contato molto il rapporto instauratosi con i consultori della Regione all'estero: cioè ha pesato il fatto che alcuni di essi da tempo si erano impegnati nel lavoro di preparazione previsto per Agenti 4. D'altronde il progetto realizzato in questa primavera ha avuto una lunga fase di gestazione, essendo stato approvato nell'aprile 2008: permettendo così un'ampia discussione fra i diversi oggetti interessati. Inoltre l'ingresso nel partenariato della Regione Basilicata, ha facilitato la verifica di un'ipotesi di lavoro, quella del coinvolgimento di altre regioni, già anticipata nella proposta progettuale, Infatti in occasione dello svolgimento di Agenti 3, e successivamente con diversi incontri a livello di responsabili delle Consulte regionali, era stato toccato con mano l'interesse verso questa esperienza da parte di altre regioni (in particolare di Liguria, Piemonte, Toscana, Trentino

* Il dottor Massimo Angrisano, per anni dirigente della Regione Campania ha avuto modo di monitorare i diversi progetti "Agenti dell'emigrazione campana"

ed appunto Basilicata).

In conseguenza della partecipazione della Regione Basilicata nel gruppo dei giovani selezionati sono aumentate la componente brasiliana, passata da uno a due 2 rappresentanti, e quella canadese (passata da tre a quattro), mentre si sono aggiunti giovani provenienti dal Cile e dal Paraguay, dove esistono storici insediamenti di lucani.

Si è poi puntato a costruire la rete degli Agenti già prima dell'inizio del Corso di formazione attraverso il costante flusso di informazioni inviate e ricevute dalla direttrice del corso Rossana Maglione, partecipante da stagista alla precedente edizione del progetto .

Si è data precedenza ad una metodologia formativa nella quale il rapporto tra teoria e pratica si ponesse immediatamente l'obiettivo di passare alla fase di sperimentazione degli Agenti.

In questo modo, ferme restando le 120 ore formative comuni a tutte le esperienze precedenti, con Agenti 4 si sono apportate alcune significative innovazioni.

La prima è quella di aver prodotto un netto cambiamento nell'organizzazione del corso. Fino ad Agenti 3 esso era strutturato con una fase iniziale di lezioni in aula e una fase successiva di incontri e stage. Nell'attuale edizione i due momenti sono stati vissuti insieme nella stessa giornata, casomai divisi fra mattina e pomeriggio. Cioè si è dato subito esecuzione pratica a quanto discusso in aula. In secondo luogo va considerato che nelle precedenti edizioni, pur abbracciando nell'indagine sul campo l'intero territorio regionale della Campania, la parte teorica e progettuale era stata vissuta tutta in una sede unica del corso (per lezioni, alloggio ecc.). Invece per Agenti 4 si è realizzata un'interessante esperienza di rapporto diretto con i territori , e ovviamente con la cultura e i rappresentanti istituzionali degli stessi. Questi ultimi sono stati scelti, ai fini della continuità del progetto, sulla base della maggiore sensibilità dimostrata verso l'avvio di un effettivo partenariato. Semplificando : le tre settimane del corso svolte nel Parco del Cilento, nell'area dei laghi di Monticchio e nell'area beneventana hanno portato alla selezione di tematiche considerate meritevoli di particolare approfondimento. Pertanto nel Cilento si è dato maggiore spazio alle problematiche relative ai Parchi nazionali, al turismo sostenibile in realtà nelle quali la cultura del mare e della montagna si intrecciano profondamente, visto che a pochi chilometri di distanza troviamo il museo della civiltà contadina di Ortodonico e il museo del mare di Pioppi, e che il turismo si giova da anni delle bandiere blu che segnalano il mare pulito e della rete dei piccoli porti, ma anche della difesa del patrimonio naturale e dei beni archeologici . Una scelta simile è stata adottata anche in Basilicata, dove ai temi riguardanti i Parchi e l'ambiente (dalle Dolomiti lucane, ai laghi di Monticchio, ai Sassi di Matera) si è aggiunta un'utile riflessione sulle politiche della comunicazione e di marketing del territorio. Mentre un salto di qualità si è realizzato nel beneventano dove diverse giorno-

te sono state dedicate ai significativi risultati ottenuti negli anni più recenti, anche per quel che riguarda l'occupazione, alle originali esperienze avviate in materia di innovazione e di crescita sostenibile. In tale ambito un importante contributo è venuto dalla lezione tenuta dal presidente della società Futuridea on. Carmine Nardone e dall'incontro sul tema della sicurezza sul lavoro svoltosi l'11 maggio nell'area industriale e al quale ha partecipato il sottosegretario al lavoro sen. Pasquale Viespoli. Inoltre durante la settimana beneventana si è svolta in videoconferenza con Bruxelles una importante discussione sui programmi di internazionalizzazione con il dott. Franco Ianniello, responsabile del settore turismo per la Commissione Europea.

Il collante tra le diverse specificità incontrate, è stato prodotto oltre che dalla già descritta attenzione progettuale all'ambiente e al turismo sostenibile, soprattutto dalla cultura degli stessi territori, intesa nel senso più ampio del termine (come nel caso della specifica attenzione dedicata alla gastronomia del territorio), ed in particolare a quella che fa riferimento all'esperienza migratoria vissuta dalle popolazioni delle aree di particolare interesse per il progetto. Si leggano così le visite a Camerota, a Ceraso e all'editore Galzerano che ha dedicato una specifica collana all'emigrazione, come anche l'omaggio reso a Tricarico alla memoria del poeta Rocco Scotellaro, o anche le brevi puntate ai diversi paesi di origine descritte nelle Storie dei giovani Agenti. Altrettanto è stato dimostrato in occasione del Seminario finale (svoltosi presso la Rocca dei Rettori, sede della Provincia di Benevento) dagli interventi dei sindaci dei paesi da cui provengono le famiglie dei giovani

Al riguardo va fatta notare un'altra innovazione apportata all'organizzazione del corso: il periodico appuntamento del sabato, cioè alla fine di ogni settimana, con specifici Seminari nei quali si è tratto un bilancio critico delle lezioni e degli incontri.

Negli stessi va sottolineato il ruolo fortemente propositivo degli Agenti. Grazie a loro è stato possibile mettere in evidenza le caratteristiche socioeconomiche e culturali dei paesi di residenza dei giovani, e valutarle ai fini della valorizzazione delle potenzialità di interscambio e delle ipotesi progettuali maturate per sviluppare forme di cooperazione decentrata con la Campania e la Basilicata.

E' utile ora soffermarsi in breve sui principali contributi venuti dai Seminari.

Il primo di questi, promosso in collaborazione con i Lions di Castellabate Cilento, ha avuto luogo il primo maggio nel bellissimo palazzo Matarazzo, che prende il nome da un emigrato divenuto ricchissimo in Brasile con il commercio del caffè. Vi hanno partecipato oltre i giovani migranti e il sottoscritto, anche il presidente dei Lions, dott. Nicola Bellucci, il presidente del Parco del Cilento e Vallo di Diano dott. Amilcare Troiano, la responsabile del distretto prof.ssa Emma Ferrante insieme con l'on. Guido Milanese. Una particolare attenzione è stata dedicata alla proposta di inserire la Storia dell'emigrazione italiana nei programmi scolastici. Infatti si è convenuto di prendere

insegnamento dalle vicende, troppo dimenticate, vissute dai nostri emigrati per comprendere meglio i nostri compiti a fronte del recente affermarsi in Italia di una società multiculturale e dei mutamenti derivanti dalla immigrazione straniera.

Nel secondo Seminario (8 maggio) svoltosi nell'agriturismo La Valle dei Cavalli di Lagopesole, si possono segnalare gli interventi di Antonio Sanfrancesco e del presidente della Commissione regionale dei lucani all'estero dott. Pietro Simonetti.*

E' stato così possibile avviare una riflessione sulle potenzialità connesse all'estensione a pieno titolo (anche per numero di partecipanti) del progetto Agenti sia alla Regione Basilicata, andando quindi oltre il partenariato già realizzato e costruendo insieme il progetto di Agenti, sia ad altre regioni del Mezzogiorno. Di certo il Seminario finale, svoltosi il 15 maggio a Benevento, come si è detto, alla Rocca dei Rettori, è stato dedicato ad un più completo bilancio dell'intero corso.

Esso ha registrato una larga partecipazione di soggetti interessati, compresi quelli di rappresentanza istituzionale. Sono intervenuti tra gli altri il presidente della Provincia, prof. Aniello Cimitile, l'assessore alla cultura ing. Carlo Falato, il consultore della regione Campania per il Venezuela, sig. Aurelio Pinto, i sindaci: dott. Pasqualino Cusano (Sassinoro), dott. Giorgio Nardone (San Giorgio del Sannio), dott. Cosimo Testa (Pontelandolfo) e il prof. Giuseppe Tarallo in rappresentanza del presidente del Parco del Cilento e Vallo di Diano.

E' seguita la distribuzione delle Pergamene attestanti i buoni risultati raggiunti dai giovani partecipanti, ed infine la sottoscrizione di una dichiarazione d'intenti da parte dei partner del progetto per potenziare le iniziative miranti a dare corpo effettivamente alla rete degli Agenti: cioè la presa d'impegno comune a rispettare le ipotesi di continuità del progetto.

Questa dichiarazione oltre che raccogliere la firma dei giovani partecipanti sarà proposta ai Consulitori, ai rappresentanti delle associazioni campane e lucane di riferimento dei giovani, oltre che ai responsabili delle due Regioni coinvolte nel progetto.

5. Le prospettive

L'idea del progetto Agenti mi venne alla fine degli anni novanta a Santiago del Cile in occasione di un incontro con i nostri emigrati: era il periodo che coincideva con la prima diffusione dei cellulari telefonici. Mi accorsi che mentre i cellulari di fabbricazione giapponese costavano 50 dollari l'uno, quelli prodotti in Italia costavano tre volte di più. Eppure gli emigrati italiani (e quelli campani soprattutto) compravano il cellulare italiano: certo a costo di molti sacrifici, visto che allora come oggi i nostri regionali e connazionali navigavano poco nell'oro.

** il dott. Antonio Sanfrancesco è il coordinatore della Filef per la Basilicata*

Osservai come lo stesso fenomeno si riproponesse per quel che riguardava tutte le merci italiane, compresi i prodotti culturali.

Ne dedussi che eravamo ancora troppo lontani dal valorizzare l'immensa risorsa rappresentata dai milioni di italiani e loro familiari residenti all'estero, di cui circa il 10% è di origine campana, e che invece esistevano grandi potenzialità di sviluppo delle relazioni, funzionali ad un reciproco vantaggio per il nostro paese e per i discendenti dei nostri emigrati.

Allo stesso tempo maturava nella Filef nazionale e in generale in tutto l'associazionismo dell'emigrazione, la convinzione che bisognava dare una svolta alle politiche migratorie e puntare sui giovani figli e nipoti dei migranti. In effetti l'affermarsi in quegli anni del protagonismo delle regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione ha dato impulso ad una fase nuova della politica migratoria, incoraggiando le associazioni a cambiare gli indirizzi del loro lavoro per impegnarsi in attività di tipo progettuale. In effetti, come una ricerca sociologica della Filef dimostrerà qualche anno dopo, di questa svolta vi era bisogno, visto che le associazioni dei migranti avevano conservato i loro gruppi dirigenti per decenni senza alcun ricambio generazionale e si erano limitate spesso alle tradizionali celebrazioni del santo o di avvenimenti cari ai compaesani, precludendosi qualsiasi prospettiva. In tal modo si erano poco ascoltati e inseriti nelle attività associative quei giovani di seconda e terza generazione che invece si dimostravano sempre più qualificati e competenti. Questi ultimi come è noto spesso hanno studiato, conoscono le lingue straniere e i nuovi linguaggi della comunicazione, viaggiano e sono in qualche modo attrezzati per affrontare la competizione globale.

Inoltre, come la stessa esperienza di Agenti 4 ci ha fatto toccare con mano, essi rappresentano un potenziale sul quale investire, visto che conservano buone relazioni con il paese dei padri (o dei nonni) e in alcuni casi (come i racconti degli Agenti 4 hanno dimostrato) sono già impegnati a riavviare e rinnovare profondamente "le pratiche di connessione", cioè quel sistema di relazioni che intercorre tra paese di partenza e paese di arrivo e che per alcuni anni si era gradualmente allentato.

La domanda più pertinente che ci poniamo, vista la maturazione dei processi ora descritti è pertanto: esistono le condizioni per fare della risorsa emigrazione uno dei perni delle politiche di internazionalizzazione delle Regioni e dell'Italia?

Inoltre, come chiede Del Bufalo, vale ancora la pena di fare Corsi come quelli proposti dal progetto Agenti?

Alla prima domanda non è facile dare una risposta perché i segnali al riguardo sono contraddittori. I giovani migranti, siano essi campani, lucani o in generale italiani, sono sicuramente andati molto avanti, come si evince dalle Storie qui di seguito raccontate. La globalizzazione e le nuove vie della comunicazione possono facilitare forme di internazionalizzazione che valorizzino al massimo la risorsa rappresentata dall'emi-

grazione. Tuttavia questa direzione è davvero pienamente considerata dai governanti?

Dopo il colloquio avuto, in occasione della VideoConferenza, con il responsabile del turismo della Commissione europea, il dott. Franco Ianniello abbiamo tutti appreso che la direzione dei processi di internazionalizzazione promossi dall'Europa comunitaria è prevalentemente rivolta all'integrazione interna e al consolidamento delle politiche di sostegno ai paesi di nuovo ingresso nella Comunità, in gran parte quelli dell'Est europeo. Addentrandoci, come abbiamo fatto in occasione del Corso, sullo specifico tema del turismo abbiamo anche dedotto che la risorsa turismo viene considerata quasi esclusivamente dentro il quadro del mercato mondiale. Non si considera affatto la possibilità di avvalersi della risorsa emigrazione, che invece alcuni paesi come l'Italia e le regioni meridionali, più di altri potrebbero utilizzare.

Di certo va apprezzato il buon proposito, con forza esplicitato nei documenti comunitari, di far sì che la destinazione europea si mantenga al primo posto dei flussi turistici. Tuttavia il non prendere in considerazione i significativi apporti soggettivi che potrebbero venire dalla promozione (con gli opportuni incentivi) del protagonismo dei migranti, può voler dire privarsi per il futuro di un possibile fattore moltiplicatore degli stessi flussi . Di conseguenza non si tiene in alcun modo conto del contributo derivante dalle reti e dai canali già attivati tra i paesi della sponda sud del Mediterraneo e i paesi per decenni destinatari delle migrazioni europee. Questo limite si nota anche nella Comunicazione sul Turismo del 30 giugno 2010, di Antonio Tajani, italiano, vicepresidente della Commissione e responsabile per l'industria e per l'imprenditoria .

E' probabile che di tale sottovalutazione si debbano far carico in termini propositivi le regioni meridionali, in particolare la Campania e la Basilicata, con le quali col progetto Agenti abbiamo avviato una qualche forma di progettualità comune, ma anche le associazioni e federazioni italiane dell'emigrazione, e, innanzitutto, il Consiglio generale degli italiani all'estero e i parlamentari eletti all'estero.

Nella parte conclusiva di queste note è bene prendere spunto dal quesito posto da Del Bufalo nella postfazione, già anticipato anche se in forma meno diretta da Angrisano nel suo intervento riportato all'inizio del volume.

Esso riguarda il futuro del progetto, che, si è detto, è nato come progetto pilota, ma tale è rimasto soprattutto perché la sua continuità e generalizzazione non può dipendere esclusivamente dall'impegno di un'associazione no profit quale è appunto la Filef.

Sarebbe necessario che tutti i partner coinvolti nei quattro progetti realizzati in circa un decennio si sedessero ad un solo tavolo insieme con tutti i 60 Agenti formati, discutendo con i consultori e i responsabili delle associazioni di riferimento dei giovani e, partendo dalle realizzazioni già acquisite (cfr ad esempio la rete) si confrontassero per rilanciare in grande l'intuizione (e le esperienze) di Agenti trasformandola in strategia di lavoro nel mondo dell'emigrazione. Non sarebbe presuntuoso lavorare in questa dire-

zione, perché è la stessa della recente *Prima Conferenza dei giovani italiani nel mondo* (Roma, dicembre 2008), è la stessa che altre regioni (in primo luogo la Toscana), superando i ritardi iniziali stanno fortemente perseguendo.

La Campania va detto è partita prima, agli inizi del decennio che va a concludersi, ma in un certo senso si è data uno stop.

Basterebbe verificare come negli ultimi anni sia precipitato in maniera significativa il bilancio destinato all'emigrazione, senza che vi corrispondesse una convinta strategia che miri a considerare la risorsa emigrazione trasversale a tutte le attività: quindi facendo convergere un impegno comune di più assessorati (ad esempio alla cultura, alle attività produttive, al commercio, al turismo ecc.) profondamente intrecciato con le politiche di internazionalizzazione della Regione .

La ricerca di questo impegno, per quanto più volte ribadita dai diversi assessori succedutisi con la delega all'emigrazione, in effetti non ha avuto successo, nè in alcun modo si sono avuti riscontri (ad esempio nella Consulta all'emigrazione) che sia stata perseguita fino in fondo.

Anzi, limitandomi a parlare del progetto Agenti, si è dovuto constatare che mentre cresceva l'interesse dei consultori e delle nostre associazioni all'estero e si realizzavano i diversi Corsi di formazione, formando decine di Agenti, diminuiva drasticamente il cofinanziamento della regione Campania al progetto. Fino all'ultimo periodo quando il progetto a parole ben considerato, anche perché forse il solo che coinvolgesse la maggior parte delle comunità campane all'estero, per potersi realizzare ha avuto bisogno di una lunga gestazione a causa della necessità di recuperare cofinanziamenti da altri partner: si pensi che Agenti 4 è stato approvato con decreto dell'aprile del 2008 e fino alla primavera 2010 mai più rifinanziato.

Si pensi che anche per ragioni oggettive, vedi il ricambio intervenuto al governo della regione, la fase di passaggio tra i due governi ha coinciso con il periodo in cui si è svolto il corso di formazione (aprile-maggio 2010) . Di conseguenza non si è potuta verificare la disponibilità dei nuovi amministratori a proseguire, o meglio, a discutere ed eventualmente a rafforzare il progetto Agenti dell'emigrazione. Così come vanno segnalati i ritardi nell'erogazione del contributo deliberato, che effettivamente sono riferibili alla situazione finanziaria della Regione, ma che di certo, visti gli impegni presi, non possono ulteriormente essere sostituiti da contributi della Filef , associazione no profit, né tanto meno come in passato da sacrifici personali degli associati.

E' quindi bene mettere le mani avanti facendo presente che sarebbe un peccato far morire un'esperienza così interessante e strategicamente valida, proprio mentre altre regioni dimostrano praticamente di condividerla, avendo preso come riferimento proprio le diverse edizioni del nostro progetto.

Anche per queste ragioni, come Filef Campania siamo disposti a discutere con tutti

le condizioni della sua continuità.

Non vi sono problemi di primogenitura: siamo disposti ad avviare e sviluppare con tutti i soggetti interessati, pubblici e privati, in Italia e nei paesi di emigrazione, le nuove azioni che saranno considerate utili per rilanciare in grande il progetto. Penso si debba cominciare, visti i buoni risultati conseguiti, grazie al partenariato realizzato con la Regione Basilicata in questo progetto, chiamando a confrontarsi anche le altre regioni del Mezzogiorno. Al fine di costruire progetti comuni, anche eventualmente partendo da una non troppo lontana ipotesi di promuovere Agenti dell'emigrazione 5, che rispondano all'esigenza di suscitare consenso tra i nostri migranti di diverse generazioni e preparino nuove prospettive per i nostri giovani.

AGENTI EMIGRAZIONE

di Massimo Angrisano

Il progetto realizzato dalla FILEF Campania, con il contributo dell'assessorato regionale, rappresenta sicuramente l'intervento più interessante tra quelli realizzati dalle associazioni.

La scelta dell'assessorato ha teso a individuare due tipologie di destinatari: gli anziani ed i giovani. Nel primo caso è del tutto evidente che, in una logica quasi risarcitoria, si è pensato fosse doveroso consentire alle prime generazioni di emigrati di ritornare nei paesi e nelle città di origine, rivedere i luoghi di una lontana giovinezza, in cui, in taluni casi non si tornava da oltre cinquanta anni. Per quanto attiene, invece, ad un progetto giovani, pur rientrando in uno schema abbastanza usuale, era necessario evitare due rischi: il viaggio nei luoghi di provenienza delle famiglie, una sorta di turismo della nostalgia per interposta persona, il corso di lingua e cultura italiana, con una spolverata di tradizioni locali. Il progetto Agenti dell'emigrazione è assai più ambizioso. Esiste una questione reale: come le regioni riescono ad interloquire con i figli e i nipoti degli emigrati, che non sono neanche segnati dal dilemma doppia appartenenza o doppia estraneità. Sicuramente sono ben inseriti nel paese in cui sono nati, hanno solo vaghi ricordi, frutto del racconto di genitori e nonni, del paese di cui sono originarie le loro famiglie. A volte vivono anche con fastidio questa lontana presenza. Il problema è coinvolgere, interessare, convincere. L'origine campana può diventare una risorsa, un fattore di crescita individuale, uno strumento di realizzazione professionale?

"Agenti" nelle sue successive versioni è stato sempre più affinato: nella scelta dei partner coinvolti, dei luoghi da visitare, degli strumenti di sintesi. La conoscenza della Campania, della sua normativa, delle risorse comunitarie, della imprenditoria locale può diventare un investimento.

Il gruppo, alla fine del percorso formativo, ha gli strumenti per diventare nei paesi di residenza, un motore di promozione della Campania, lo strumento per la diffusione di contenuti anche imprenditoriali.

Ovviamente la fase più complessa non è tanto la gestione del gruppo, il percorso formativo, ma la selezione dei partecipanti. Un gruppo non adeguatamente motivato, difficile da amalgamare rischia di portare all'insuccesso. La esperienza vissuta in questi anni ci ha messo in collegamento con molte individualità interessanti. I ragazzi e le ragazze del 2010 sono stati, anche per chi scrive, tra i più stimolanti, perché evidentemente interessati e coinvolti. Merito dell'organizzazione della Filef. Tuttavia va evidenziata la principale debolezza dell'impianto. Tutto si tiene più o meno bene nelle settimane di stu-

dio e conoscenza, pratica e teorica, ma cosa succede dopo? Cosa è successo dei gruppi delle prime tre edizioni? Il rischio è di costruire una opportunità di vivere una bella esperienza, senza un seguito reale. La regione insieme alla Filef ha provato strumenti diversi per dare continuità alla esperienza, ivi compresa una fase di formazione a distanza, sperimentata per un breve periodo senza grande successo. Il punto vero è la necessaria costruzione dei contatti con la Campania, con i suoi imprenditori, in modo non episodico. E' necessario un investimento di risorse perché non è pensabile lasciare alla buona volontà dei protagonisti il seguito di un esperimento interessante. Almeno per una prima fase, ci sarebbe bisogno di una continuità nel coordinamento, di un soggetto facilitatore delle relazioni, di un periodo di accompagnamento. Costruire la seconda parte del progetto "agenti" è forse l'unico sistema per rafforzare ulteriormente una buona pratica valorizzando le risorse investite.

Dare un seguito ed una prospettiva al progetto "Agenti " presuppone un approccio diverso al tema delle migrazioni.

La Campania diffusa nel mondo non può essere solo canzoni, cucina tipica, magari imbastardita, foto di bastimenti, riconoscimento di progetti migratori di successo. La rete delle associazioni, in questa chiave, è destinata al naturale, fisiologico, esaurimento. Il gruppo dirigente attuale, i consultori, i presidenti, i membri del CGIE o dei Comites prima o poi dovranno pensare alla prospettiva futura. L'unico investimento serio è quello sulle nuove generazioni, uno degli strumenti, non l'unico, per poter guardare alla internazionalizzazione del mercato campano.

In questa ottica il gruppo dei partecipanti ai percorsi formativi, la parte più sensibile dell'associazionismo campano all'estero, possono rappresentare un veicolo di promozione delle piccole e medie imprese regionali.

Per quanti avessero voglia di promuovere il prodotto campano all'estero sarebbe di grandissimo interesse poter disporre di una rete di referenti esperti, formati, presenti in tutti i mercati, soprattutto coordinati ed organizzati in una struttura agile. La rete degli "agenti", coordinati dalla Filef, potrebbe dialogare e collaborare con le strutture regionali preposte alla internazionalizzazione, senza ripetere esperienze di sportelli o strutture, più o meno ingombranti e non particolarmente brillanti dal punto di vista dei risultati. L'idea non appaia eccessivamente ambiziosa e si potrebbe sperimentare in una fase con un intervento molto contenuto per provare a capire le possibilità di funzionamento. I rischi che si corrono sono minimi, certamente minori della disillusione o della disaffezione che potrebbe derivare dal coinvolgimento di giovani intelligenze cui si è fatta balenare una concreta possibilità di ritessere un legame con la regione di origine.

STORICHE E RECENTI PROBLEMATICHE DELL'EMIGRAZIONE ORIGINARIA DELLA BASILICATA

di Pietro Simonetti

L'attività formativa svolta dalla Filef mostra una ampia gamma di esperienze in un mondo globalizzato pieno di storie individuali e di vicende di gruppo segnate dalla ricerca di una nuova condizione, di un futuro diverso, come ad esempio si può rilevare da un'esperienza realizzata in Argentina.

Dal lavoro di formazione e ricerca emergono con nettezza gli sforzi, gli aspetti nevralgici anche dell'insediamento degli uomini e delle donne lucane nell'area di Buenos Aires ma anche in altre zone del Paese e più in generale nell'America latina.

Non solo le esperienze culturali, ricreative e di condizioni materiali, ma anche conflitti, storie e significativi pezzi di memorie che mettono in evidenza decenni di emigrazione e di sforzi per integrarsi nelle città e nelle zone rurali e in definitiva nel Paese.

Storie minute, racconti estesi, una specie di radiografia della italianita' che si estrinseca dal popolare al santo, dal santo alla comunità.

E' Servita questa ricerca non solo a ricordare tante persone, tante vicende, successi, insuccessi, lamentele, ma per valorizzare il passato, per ringraziare quanti, hanno permesso alla comunità di far fronte all'impatto del primo arrivo, della prima sistemazione, delle difficoltà ,e alla attività' delle generazioni successive.

Provare la solitudine non è facile, passare dalla solitudine alla ricostruzione delle relazioni interne e oltreoceaniche è cosa dura.

Molti ce l'hanno fatta, anche se c'è sempre, ovviamente, il fascino del ricordo. Le radici non si spezzano , qualcuna si essicca, ma il grosso vive.

L'emigrazione ha vissuto e vive poderose fasi di sviluppo e di crisi, che si ripercuotono anche sulla comunità italiana, la storia è ricca di tanti episodi che hanno lasciato il segno sulla nostra comunità e anche sul nostro Paese, specie negli ultimi anni, non solo nel dopoguerra, quando l'apice dello sviluppo economico e sociale ha interessato diverse generazioni, in diversi paesi

Esperienze in cui può prevalere l'ottimismo sfrenato ma anche il pessimismo più nero, il tasso di inflazione più alto convivere con le terre "alla fine del mondo", continenti.

In questo territori vivono ora circa 1.600.000 lucani e loro discendenti. Qui deve cadere la riflessione più puntuale, sulle innovazioni e sul lavoro che deve essere realizzato soprattutto dalle nuove generazioni , per valorizzare il lavoro svolto dalla prima e seconda generazione per andare incontro al futuro.

Un futuro che fa i conti con i processi di ristrutturazione internazionali, la mobilità,

i nuovi mercati, il risveglio delle etnie in America Latina. L'America Latina pare aver abbandonato l'esperienza delle dittature militari e dei dittatori per approdare ad esperienze parlamentari e di parallelo sviluppo economico. I recenti dati manifestano tendenze allo sviluppo del prodotto interno lordo, anche se permangono e per certi versi si allargano i flussi migratori verso l'Europa specie in Spagna, le ristrutturazioni globali in corso nell'America del nord e in Oceania

Convivono sviluppo e sottosviluppo, ma il quadro è cambiato, e questo riguarda l'intero continente latinoamericano, come testimoniato dalla recente conferenza sul'America latina svoltasi a Roma e confermato nell'ambito della Conferenza mondiale dei Giovani italiani all'estero. Mentre nelle aree più sviluppate si affrontano i nodi delle contraddizioni dello sviluppo

In questo quadro occorre lavorare per estendere la cooperazione, rafforzare gli scambi e predisporre progetti per l'utilizzo delle risorse statali, peraltro in parte tagliate, ma soprattutto le risorse comunitarie che possono generare interessanti percorsi soprattutto per le nuove generazioni. La priorità è nel salvare la lingua, soprattutto nel momento in cui si festeggia il Bicentenario dell'Indipendenza di molti Stati latinoamericani.

Tutto questo accade mentre anche in Basilicata, terra d'origine, occorre affrontare molte questioni.

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalla Basilicata complessivamente 738.854 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 266.258 emigrati lucani. La Commissione opera oggi 178 associazioni, 17 federazioni nazionali.

A metà ottocento, tuttavia, il raggio delle partenze lucane oltrepassava la migrazione stagionale. Molti di loro non solo visitarono le maggiori città italiane, ma giunsero nelle maggiori città europee e persino americane. Il numero dei partenti aumentò esponenzialmente dopo l'Unità, quando si registrò il peggioramento di una situazione già in precario equilibrio. Alla fine del secolo, Francesco Saverio Nitti scrisse che nell'Italia unita i contadini lucani avevano avuto due sole possibilità: emigrare o darsi alla macchia. Chi optò per la prima, scelse in genere di recarsi in America, perché il viaggio in nave costava meno di quello via terra in Francia, Germania o Svizzera. Comunque non mancarono tentativi di trovare lavoro in Europa o in Nord Africa.

Queste ultime due mete furono nuovamente raggiunte nel periodo tra le due guerre e, quindi, nella seconda metà del Novecento verso il triangolo industriale italiano e l'Europa continentale (Germania e Svizzera). Tuttavia l'emigrazione restò sempre la destinazione più agognata. In particolare alle mete maggiori (Stati Uniti, Argentina, Brasile, Australia e Uruguay) si aggiunsero quelle minori, caratteristiche dell'emigrazione. In effetti è possibile distinguere i vari flussi lucani anche perché di sovente fondati sui mestieri: i musicisti erano di Viggiano, i calderai e orafi di Rivello e Nemoli, i minatori di Lauria e gli edili di Lagonegro e della montagna materana, gli indoratori di

Maratea. Inoltre le stesse località di arrivo, in particolare negli Stati Uniti, erano indicative: da Avigliano si andava a New York, da Maratea in Colombia, da San Fele a Sidney, da Viggiano a Grumento Nova a Melbourne. Qualcosa di analogo si rileva anche in Argentina, qui i lucani trovano lavoro negli stabilimenti di preparazione della carne, nell'edilizia e nel commercio. Da notare, per concludere, che se alcune caratteristiche si sono col tempo stemperate, non è mai diminuita la spinta a partire. Ancora negli anni 1990-2000 si andava in Germania, Francia e Belgio, mentre era robusta l'emigrazione soprattutto intellettuale verso le grandi città italiane del nord.

Il ruolo dei lucani, dove sono presenti, si è manifestato in termini attivi con l'affermazione in campo professionale, nelle attività culturali, nell'economia. Anche per quanto concerne la presenza nell'area del Mezzogiorno la storia è ricca di apporti ed iniziative.

Il Mezzogiorno d'Italia è sempre stato attraversato da movimenti di protesta partiti prima come dei fuochi di paglia ma che sono riusciti poi, con la tenacia e la determinazione, a modificare sia il tessuto urbano sia quello agrario e sociale. E' accaduto nel passato, ad esempio, con la riforma agraria scaturita dall'occupazione delle terre da parte dei contadini.

Ma perché proprio in Basilicata è nato un movimento di questa entità e di tale ispirazione? Perché in quest'area si sono consumate, negli anni '50 e '60, le esperienze che hanno abbattuto il latifondo e prodotto nuovi rapporti di forza tra la popolazione lucana e l'economia.

Quindi il passato ritorna e delinea il presente, ma con caratteristiche diverse a seconda della zona d'azione. Il messaggio nato a Scanzano è che non è possibile che iniziative prese in modo arbitrario violino l'insediamento urbano, rurale ed agricolo, poiché la terra è di tutti, è il profondo convincimento della popolazione diventato poi slogan. Oltre 50 mila lucani nel mondo sottoscrissero un appello.

La rivolta non sporadica ma ben organizzata e ramificata è generatrice della comparsa dello spirito pubblico che porta il Municipio ad essere il luogo di aggregazione e di proposta di un grande numero di persone quindi centro della potenza democratica. Altro che la retorica, artatamente e affannosamente portata in auge, distorcendo la storia, sulle caratteristiche del brigantaggio. Le proteste avvenute sono state una spinta democratica dal basso che ha condizionato le istituzioni, con un unico ideale ed un'unica parola d'ordine: unità e radicalità. Queste modalità di lotta non solo restringono l'ambito della protesta ma la allargano: la manifestazione di 100.000 persone ne è stata la dimostrazione, così tutto il Sud è entrato nella scena e ha vinto sulla volontà opposta.

Lo stesso è avvenuto a Rapolla, qui la popolazione è riuscita a modificare il progetto del governo di collocare in quella zona enormi tralicci elettrici. A Melfi è invece accaduto qualcosa di davvero inedito. Da tempo in Italia ed in Europa i temi del lavoro, del

salario erano entrati in una fase di letargo, perché era opinione diffusa che le questioni della fabbrica non hanno più un'importanza centrale, le teorie del post-fordismo suggeriscono l'idea che le forze di produzione materiali non sono più l'aspetto centrale del capitalismo. Non più manifattura ma finanziarizzazione ed immaterialità dell'economia. E' curioso che proprio a Melfi, fabbrica senza identità e senza storia, secondo la vulgata aziendale e secondo i cantori della "fabbrica integrata" si produce invece la storia essendo anche la fabbrica maggiormente produttiva al mondo.. E come avviene? Perché la condizione operaia a un certo punto ha ricevuto stimolo ed ossigeno proprio dall'esperienza di Scanzano Jonico. La quale ha insegnato che uniti non si può perdere. Le fasi della lotta di Melfi sono state lunghe ed articolate. Ricordare le vicende di quei giorni serve a rafforzare l'identità e la memoria e ad essere guida e stimolo per il futuro. La vittoria di Melfi che da tempo è impegnata in una defaticante attività di riorganizzazione della sua attività ha dato i suoi frutti. Melfi non è stata la Mirafiori degli anni '80, perché a Melfi si è costituita un'unità dentro e fuori la fabbrica, non l'isolamento progressivo della fabbrica e degli operai, ma l'allargamento costante verso l'esterno.

Il territorio fatto di uomini e donne che lavorano e vivono materialmente le contraddizioni e l'alienazione che la fabbrica produce, si sono riappropriati di quest'ultima per modificare le condizioni lavorative e salariali e stimolare la creazione di un nuovo modo di organizzare la produzione. Melfi ha rilanciato l'idea della qualità della proposta delle forze progressiste e democratiche sul terreno dei diritti e della necessità di un nuovo modello produttivo per l'automobile.

I frutti si vedono. La Fiat di Melfi è lo stabilimento maggiormente produttivo al mondo .

Se agli albori del '900, Ausonio Franzoni nella sua celebre relazione, affermava che volendo stimare in dollari il contributo produttivo d'ogni emigrante, la Basilicata avrebbe versato circa un miliardo di lire agli USA, oggi quanto versa alle città verso cui questi giovani si dirigono, osservando che si tratta di persone che, a differenza di quanto avveniva in passato, detengono un livello di istruzione elevato, che tenderà a crescere ancora nel periodo di permanenza fuori dalla Regione? La cifra potrebbe non essere quantificabile, soprattutto considerando il fatto che molti di quelli che partono per motivi di studio, non torneranno mai più a lavorare in Basilicata e spenderanno le loro competenze altrove. Sarebbe opportuno, allora, impegnarsi realmente affinché si trovi una soluzione reale allo spinoso problema dello sviluppo. Bisogna utilizzare le opportunità e le risorse che la Regione possiede per incoraggiare la crescita. Si lamenta la carenza di professionalità in grado di traghettare la Basilicata verso il progresso? Ed allora è opportuno incentivare la formazione nei settori che potrebbero favorirla, o caldeggiare il ritorno di quanti queste competenze le possiedono, ma non tornano per mancanza di opportunità. Solo creando progetti integrati e organici, che possono generare sbocchi occupa-

zionali futuri, la Lucania riuscirà a crescere e, forse, a bloccare l'esodo odierno, affrontando anche con un apposito piano la questione demografica accogliendo immigrati. Solo così si smetterà di parlare di paesi fantasma, di invecchiamento della popolazione, di scuole che chiudono per mancanza di utenza. I luoghi comuni vogliono che si debba sempre tener presente il passato per affrontare il futuro, ed è quello che bisogna fare per evitare che vecchi problemi si ripropongono ancora. Il mancato sviluppo genera un circolo vizioso che si riproduce continuamente, rigenerando incessantemente le conseguenze che provoca, tra le quali l'emigrazione. Solo spezzandolo intervenendo con misure adatte, basate sulle reali possibilità del territorio, si potranno valorizzare le "due Basilicate".

L'ESPERIENZA DEL CORSO DI AGENTI DELL'EMIGRAZIONE 4 IN BASILICATA

di Antonio Sanfrancesco

Il fenomeno migratorio in Basilicata ha radici antiche e lontane. Le cause sono molteplici. Quella più determinante è stato soprattutto il voler allontanare o abbandonare il più possibile lo stato di miseria e di degrado sociale in cui versava la maggioranza della popolazione lucana nelle fasi di maggiore incremento del processo migratorio, soprattutto nella fase postunitaria e nella fase dell'immediato dopoguerra. Se la povertà ha rappresentato la causa principale dell'emigrazione lucana (che tuttora persiste se si pensa che ancora oggi i dati percentuali sono fra i più alti d'Italia – tasso di povertà assoluta pari al 28,8 nel 2009), non di meno altre cause hanno inciso sul fenomeno come la mancanza di vie di comunicazioni, la struttura geomorfologica del territorio (lo sfasciume idrogeologico dei territori della Basilicata, come ha ben descritto G. Fortunato), la struttura sociale e politico amministrativa, di carattere ancora feudale, i rapporti fra le classi sociali e la mancanza di una mobilità sociale fra le stesse. Le singole cause nel loro insieme hanno determinato un esodo di massa (attualmente nel mondo vi sono oltre un milione e mezzo di discendenti di origine lucana). Per renderci conto di ciò, sembra opportuno fare una breve analisi sulla fenomenologia dell'emigrazione lucana negli ultimi 150 anni, iniziando dall'Unità d'Italia (fase dell'emigrazione storica).

Durante la fase dell'emigrazione storica, dal 1871 al 1911, dalla Basilicata emigrano 361.326 lucani (la punta massima di emigrazione si ha nel 1906 con 18.098 lucani). Il dato statistico dell'emigrazione lucana, in questa fase, è secondo soltanto ai dati dell'emigrazione veneta.

Per molti storici l'emigrazione, ha rappresentato una ribellione silenziosa e tacita contro le mancate promesse di miglioramento sociale delle classi del meridione e della Basilicata. Gli effetti dell'Unità d'Italia sono stati completamente disillusi da una politica centralistica e fiscale che ha alimentato la crescita della borghesia italiana industrializzata e la permanenza di uno stato amministrativo di carattere borbonico (effetti che tuttora persistono). Come sappiamo, tutte le speranze di miglioramento sociale ed economico da parte dei meridionali e dei lucani furono disattese, anzi aumentò soprattutto la pressione fiscale (tassa sul macinato) continuando a depredare le risorse economiche del meridione e dei lucani. Per la stragrande maggioranza dei lucani non rimaneva altro che o diventare briganti o emigrare, come avrebbe detto F.S. Nitti nel suo saggio sull'emigrazione italiana del 1888. L'emigrazione produsse, in termini demografici un effetto di spopolamento per interi paesi che tuttora persiste (basta analizzare i trend demografici degli ultimi 20 anni – 1990/2010, attualmente nella Regione Basilicata vi sono

588.000 residenti). I comuni che maggiormente risentirono e risentono dell'effetto spopolamento sono soprattutto quelli ubicati nell'area della fascia dell'Appennino lucano interno (l'Area dell'osso) e delle coste (soprattutto quella intorno a Maratea) isolate territorialmente (scarsa infrastrutturazione primaria). Le direttrici migrazionali erano in prevalenza le Americhe (Stati Uniti, Argentina e Brasile). In queste nuove terre di approdo, i lucani riprodussero le proprie abitudini culturali e sociali e come è successo in altri gruppi sociali anche i lucani riprodussero la loro vita quotidiana lasciata "forzatamente" nella comunità di appartenenza.

La stragrande maggioranza degli emigrati era di origine rurale (contadini) ma fra di essi vi erano anche professionisti ed artigiani. Molti contadini per organizzare il proprio viaggio (della durata di mesi) in una misera terza classe di una nave, in molti casi, vendevano tutto ciò che avevano (come più o meno succede oggi con gli immigrati che vengono in Italia). Il viaggio per molti costituì una prima sfida (molti morirono durante il viaggio o furono rimpatriati per le scarse condizioni di salute fisica) necessaria per raggiungere gli obiettivi di un miglioramento vero della propria vita e per poter dare una condizione sociale più adeguata per i propri figli. Nei luoghi di accoglienza, i lavori svolti dagli emigrati lucani erano di basso livello professionale, il più delle volte rifiutati dagli americani di lingua inglese (come succede oggi per gli immigrati che si stabilizzano in Italia). Alcuni gruppi di emigrati riuscirono ad esprimere i propri talenti professionali, riproponendo le proprie competenze professionali, migliorandole in relazione ai nuovi contesti economici, organizzativi e produttivi. Purtroppo, il più delle volte, i lavori svolti dagli italiani, erano "gli scarti", come direbbe oggi Baumann, della società americana (Stati Uniti). Nei paesi sudamericani, invece, i lucani svolgevano attività lavorative più consone alle proprie competenze di base. Per molti emigrati di origine contadina fu possibile sviluppare e potenziare le proprie capacità così pure per molti emigrati con competenze artigiane. Il livello di autorealizzazione professionale fu più adeguato alle attese iniziali. Non era comunque facile per molti emigrati lucani inserirsi nelle comunità di arrivo, visti anche i livelli culturali (analfabetismo diffuso) di partenza. Vi furono molti episodi di razzismo e di xenofobia, di vera e propria ghettizzazione, soprattutto nei confronti dei gruppi sociali più fragili in termini culturali ed economici. Ciò rafforzò il senso di identità e di appartenenza culturale, pur avendo, in molti casi, rimosso i propri luoghi di provenienza. Nonostante ciò le rimesse degli emigrati italiani e dei lucani, in particolare, consentirono in quel periodo storico di attivare in Italia il processo di industrializzazione e di modernizzazione di un nuovo sistema industriale e produttivo (si può dire che la rivoluzione industriale italiana iniziò anche con le rimesse degli emigrati). Vi furono i primi veri investimenti industriali nel nord dell'Italia ed iniziarono anche se timidamente i primi fenomeni di emigrazione interna. La catena migratoria iniziò ad articolarsi con i primi ricongiungimenti familiari ed amicali, riproducendo ulte-

riormente le caratteristiche strutturali delle comunità di provenienza (feste, abitudini, etc.).

Successivamente, nei primi anni venti, si ebbe un primo stop dei flussi migratori (soprattutto verso il Nord America). Le motivazioni furono date dalla paura dello straniero con l'effetto di un aumento esponenziale di una cultura xenofoba e razzista da parte della popolazione locale incrementando uno stato di polizia nei confronti dello straniero (soprattutto di origine italiana).

Il governo degli Stati Uniti approvarono una quota (prima il 3% poi si ridusse al 2%) di ingresso di nuovi immigrati correlata con quella dei connazionali già residenti. Vi furono effetti economici devastanti per i territori di provenienza. Le rimesse diminuirono e la qualità della vita peggiorò. Gli effetti di ciò fu che molti lucani, verso la fine degli anni venti, si orientarono ad emigrare nei paesi dell'America Latina (Argentina e Brasile soprattutto). Questo periodo fu il momento più brillante per molti lucani. Molti di essi riuscirono ad affermarsi in varie attività professionali, dalla finanza all'arte. Si sviluppò il concetto di lucanità come quello di italianità voluto dal fascismo per imprimere un orgoglio etnico e culturale rispetto agli altri gruppi sociali presenti negli Stati Uniti e nelle Americhe in generale.

L'emigrazione verso gli Stati Uniti diminuì sempre di più dal momento che, abbandonate le quote, si iniziò a realizzare politiche di programmazione dei tetti massimi di ingresso (nel 1929, il tetto massimo di ingresso degli immigrati era di 153.000 per gli italiani).

L'emigrazione di massa, per i lucani, riprese subito la seconda guerra mondiale.

I paesi di arrivo cambiarono e di diversificarono. Non più e solo le Americhe ma anche l'Europa (Belgio, Francia, Inghilterra, Germania e Svizzera). Fra la fine degli anni 40 e gli inizi degli anni 50, i lucani che emigrarono furono oltre 250.000. Anche questa nuova ondata migratorio produsse effetti devastanti di spopolamento per molte comunità della Basilicata. Gli effetti demografici (aumento del tasso di senilizzazione, diminuzione del tasso demografico etc.) di quel periodo persistono tuttora e costituiscono un problema rilevante per la Regione Basilicata. Successivamente, fra gli anni sessanta e settanta, l'emigrazione lucana continuò verso il nord Italia, soprattutto il Piemonte e la Lombardia.

L'emigrazione, tuttora continua. Ad emigrare adesso, non sono più i contadini analfabeti ma i giovani laureati ed altamente specializzati che non riescono a realizzarsi in termini professionali nella propria regione o che non riescono a farsi ascoltare dall'attuale classe dirigente sulle necessità di promuovere un cambiamento sociale ed economico basato sull'innovazione, sulla valorizzazione delle risorse materiali ed immateriali locali e sulla crescita di un nuovo capitale sociale strutturato sulla responsabilità e sulla fiducia delle reciproche relazioni e competenze produttive ed economiche. Negli ultimi dieci

anni, dal 2000 al 2009, sono andati via oltre 20.000 giovani, senza nessuna prospettiva di ritorno (attualmente la Regione Basilicata conta una popolazione residente di 590.000 persone). Come si può comprendere, la caratteristica dell'emigrazione lucana ha cambiato "pelle" dell'utenza ma non sono cambiate le motivazioni del tempo della grande emigrazione di fine ottocento inizio novecento o del dopoguerra. E gli effetti sono sempre gli stessi (spopolamento, tasso demografico negativo, invecchiamento etc.). Quest'ultima emigrazione lucana è molto preoccupante. Essa si manifesta come un non ritorno per molti che vanno via. Non vi sono più rimesse e le aree di partenza si indeboliscono economicamente. Vi è una mancanza di investimenti autoctoni. La struttura sociale ed economica perde la sua vitalità dal momento che non vi è più capitale umano né quello finanziario necessari ed indispensabili per reggere e mantenere l'attuale assetto produttivo locale e per poter realizzare politiche di miglioramento e consolidamento dell'economia con politiche basate sull'innovazione e sulla valorizzazione delle risorse locali. Come è stato detto precedentemente, nel mondo, i lucani residenti in vari paesi sono 1 milione e 650 mila. Di questi ci si chiede cosa sia rimasto della identità lucana (lucanità come detto precedentemente)? Esiste fra di essi ancora una memoria culturale e storica delle proprie origini? Esiste una matrice comune dell'identità, basata sulla consapevolezza e la conoscenza delle origini storiche e culturali di appartenenza? Questi interrogativi sono necessari per poter avviare un ragionamento sul ruolo che gli emigranti lucani possono avere in termini di sviluppo locale considerandoli come una risorsa "forte" indispensabile per incoraggiare azioni di collaborazione attiva, anche produttiva e culturale, con i lucani residenti nella Regione Basilicata.

I lucani nel mondo, dall'ultima alla quinta generazione precedente, sono oltre un milione e mezzo. Sono presenti in tutti i continenti. In molti lucani, soprattutto quelli di quarta generazione, vi è una memoria orale della propria terra trasmessa dai nonni con i limiti che un racconto può produrre nel proprio immaginario. Ma cosa si intende per memoria? Come la memoria può attivare un processo di identità collettivo e personale? Vediamo di analizzare in modo analitico il concetto di memoria e di identità. Ciò ci consente anche di conoscere meglio le diversità esistenti fra i gruppi di italiani all'estero.

La memoria di un luogo, di una cultura, di una tradizione rappresenta il primo momento per formare una propria identità sociale e culturale e per rinsaldarla nel tempo. Non vi può essere identità sociale senza memoria. La memoria collettiva di un gruppo sociale o di una comunità si integra con i soggetti che vi fanno parte integrante come direbbe E. Durkheim. Sul rapporto fra memoria ed identità il sociologo M. Halbwachs ha lavorato moltissimo. Egli afferma che "la società tende a rimuovere dalla sua memoria tutto quanto potrebbe separare gli individui, allontanare i gruppi gli uni dagli altri, e che in ogni epoca rimaneggia i suoi ricordi in maniera tale da raccordarli come le variabili del suo equilibrio". Halbwachs definisce la memoria come una "ricostruzione" del

passato in funzione del presente. Per l'autore, in una prima fase, la memoria è individuale ma successivamente diventa collettiva e primeggia sull'individuo. La visione della memoria di Halbwachs, secondo un altro sociologo dell'emigrazione, M. Wieviorka, è alquanto datata dal momento che "non ci aiuta molto a pensare i fenomeni identitari della diaspora o transnazionali che si sviluppano proprio con l'indebolimento di questa corrispondenza, e che però continuano ad attribuire un posto centrale alla memoria ed alla storia". Non vi può quindi essere memoria ed identità sociale se non si considera il fenomeno nel suo ambiente storico e sociale. L'individuo è il frutto della propria epoca storica e sociale e della propria cultura di appartenenza. Non si può pensare ad una memoria collettiva o individuale se non si storicizzano e si classificano all'interno di un processo sociale, dinamico ed evolutivo nel tempo, rispetto alle singole peculiarità differenti per natura individuale e collettiva. Per molti giovani, la memoria trasmessa è il ricordo di un luogo, di un vissuto che non sempre è stato positivo e che non sempre ha incoraggiato un processo di inclusione nel proprio tessuto sociale. La memoria trasmessa è fatta quindi di quelle ritualità quotidiane che hanno rappresentato le abitudini del vivere sociale, dal momento familiare al momento amicale. La memoria per molti emigrati rappresenta soprattutto i luoghi degli affetti, delle emozioni, della coscienza e delle passioni che ha vissuto in un dato momento della propria vita anagrafica. La memoria non è la storia che analizza e descrive. Essa è l'incosciente che diventa cosciente nel momento del ricordo. Come dice Pierre Nora "la memoria è aperta a una dialettica del ricordo e dell'amnesia, incosciente rispetto alle sue deformazioni successive, vulnerabile nell'esposizione a tutti gli usi e manipolazioni, capace di lunghe latenze e di improvvise rivitalizzazioni". Il ricordo diventa il momento della materializzazione concreta della memoria collettiva (azione ricostruita) che diventa sempre di più identità costruita su quei valori e sui loro significati positivi trasmessi ed ancorati nell'individuo e nel suo gruppo di appartenenza. In questo caso la memoria collettiva diventa storia della collettività costruita all'interno di nuovi contesti sociali contaminati da altre culture o etnie differenti. Il processo di assimilazione di altre culture diventa quindi inevitabile. Molte volte il processo di assimilazione tende a far dimenticare la memoria collettiva o individuale di un determinato gruppo sociale, destabilizzando le proprie identità. Assimilarsi con altre culture significa il più delle volte sostituire quella originaria; adattarsi ad un'altra cultura assume un significato di amplificazione della propria visione del mondo e di un'altra cultura senza rinnegare quella di origine. Molti emigranti si sono adattati alla cultura ospitante senza rinnegare la propria. Ciò ha determinato una doppia identità culturale e sociale (quella originale e quella ospitante). Tale fenomeno viene definito transnazionalismo.

Il transnazionalismo si identifica in tutte quelle comunità disperse nel mondo che, secondo Clifford "costruiscono la propria identità diasporica attraverso reti transnazio-

nali che alimentano l'attaccamento alle tradizioni originali, e, su questa base, l'elaborazione di modalità simili di adattamento al paese di immigrazione" o che "da complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti o non migranti nelle aree di origine e di destinazione, attraverso i vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origine". La doppia identità culturale degli italiani è rafforzata e caratterizzata antropologicamente dal concetto di localismo e di familismo.

Il localismo rafforza l'identità di appartenenza dell'emigrato ed il familismo lo incoraggia con una propria strategia aziendale di tipo familiare a migliorare la propria condizione sociale ed economica. La caratterizzazione del transnazionalismo italiano ha definito una nuova categoria sociale di "italiano nel mondo". Secondo F.M. Pezzulli, "sono italiani nel mondo i discendenti, ormai seconda, terza, anche quarta generazione, della "vecchia" emigrazione italiana che nelle sue varie ondate ha investito le Americhe, l'Europa, l'Australia; sono italiani nel mondo i 4 milioni circa di persone che risiedono attualmente all'estero ma conservano la cittadinanza italiana, sono italiani nel mondo i "nuovi" migranti, categoria anche questa fortemente differenziata al proprio interno, il cui comune denominatore è costituito dal fatto che queste persone in Italia non trovano un mercato conveniente per ciò che vogliono intraprendere o un'occupazione adeguata alle loro qualifiche o semplicemente una occupazione purchessia e sono operai, tecnici, ricercatori, imprenditori, spesso, ma non solo giovani; e di ambo i sessi". L'italiano nel mondo, con il processo di globalizzazione dell'economia mondiale, ha acquisito una doppia dimensione in termini antropologici e culturali. Si assiste al proliferare di una doppia cittadinanza con un livello culturale più consone con i tempi dell'innovazione e della conoscenza. Si è passati da un localismo stanziale ad un bilocalismo o trilocalismo funzionalmente definibile per le proprie attese di crescita personale e professionale.

La capacità di saper gestire le nuove tecnologie sia in ambito lavorativo sia in ambito relazionale ha favorito senz'altro il processo di transnazionalismo, facilitando così il processo di adattamento in contesti locali differenti; esportando e valorizzando in più luoghi una nuova dimensione di italianità, basata sulla capacità di saper realizzare prodotti di qualità concorrenziali nei singoli mercati nazionali ed internazionali. Bisogna constatare che se molti lucani hanno acquisito una visione più ampia dei mercati produttivi, non sempre sono propensi ad attivare azioni di investimento produttivo nei luoghi di "antica" provenienza, o per una scarsa convenienza economica che i luoghi di origine offrono o per aver semplicemente rimosso i luoghi di provenienza che non fanno altro che ricordare o riportare alla memoria le antiche origini. Molti emigrati sono consapevoli delle difficoltà di sviluppo dei luoghi di provenienza. Tale consapevolezza è avvalorata dai modelli di gestione dell'economia e dalle incapacità dei politici locali di saperla programmare e gestire adeguatamente.

La doppia identità del nuovo emigrato o di discendenza si articola in un transnazio-

nalismo che in alcuni casi solo si caratterizza come sano opportunismo per ottenere vantaggi personali (vedi il caso della doppia cittadinanza di molti argentini di origine italiana o lucana) e non per meglio promuovere il/i territorio/i di provenienza o di adattamento o per recuperare una memoria immateriale magari smarrita per ovvie ragioni di modernizzazione. Comunque sia, gli emigrati italiani e lucani, in questo caso, sono una enorme risorsa economica, umana e sociale sia per i molti luoghi di provenienza e che per quelli di appartenenza. Con un nuovo transnazionalismo sarà possibile attivare un ricongiungimento delle identità o doppie identità promuovendo un nuovo dialogo fra i differenti localismi e familismi delle comunità degli italiani nel mondo. Finora il processo di mediazione fra i singoli contesti locali è stato svolto prevalentemente dalle Istituzioni regionali (fra queste le Commissioni regionali degli italiani all'estero) e da molte associazioni di italiani all'estero. Le Commissioni da tempo con altri organismi istituzionali, dal Ministero degli esteri ai consolati, hanno attivato programmi ed azioni per attivare nuovi modelli di cooperazione e di collaborazione (ricongiungimento identitario) fra gli emigrati originari della Basilicata ed i suoi attuali, riavvicinando i vari localismi fra quelli di origine e quelli acquisiti utilizzando anche modelli di reti virtuali. Ma ciò non basta. Si è avvertito, fra i vari attori istituzionali, la necessità di promuovere fra le nuove generazioni un dialogo innovato e modellato su un nuovo atteggiamento responsabilizzato eticamente e culturalmente. Ciò può essere realizzato attraverso progetti di scambi ed anche attività formative per meglio conoscersi e per programmare ulteriori interventi finalizzati alla valorizzazione di un benessere individuale e collettivo, recuperando identità e memoria di altri vissuti integrabili con nuovi vissuti. Ciò è stato realizzato con un percorso progettuale formativo denominato "Agenti dell'emigrazione". Facendo tesoro delle coordinate teoriche di riferimento sopra analizzate, veniamo direttamente alla descrizione dell'esperienza formativa.

Il Corso di "Agenti dell'emigrazione" realizzato in Basilicata per la prima volta è stata l'occasione per far conoscere a figli di emigrati (prima o anche quarta generazione) le caratteristiche strutturali dell'emigrazione lucana, analizzando le dinamiche di modernizzazione economica e produttiva in atto attualmente nella Regione. Il corso è stato strutturato in momenti di aula e in momenti di visite guidate in luoghi ed in strutture produttive di eccellenza della Regione. Le attività didattiche sono state svolte da esperti nei settori dell'ambiente, del turismo e della cultura. Nel momento delle visite didattiche è stato notato fra i partecipanti un senso di ammirazione e di orgoglio della propria terra e nello stesso tempo di scoperta di spazi immaginati e descritti solo dai genitori in alcuni casi o dai nonni o bisnonni in altri casi. Molti hanno potuto rivivere attraverso l'osservazione diretta i racconti dei parenti diventati memoria individuale e collettiva della propria famiglia di origine. Dagli sguardi si poteva anche notare un forte senso di frustrazione e di impotenza nella soluzione dei problemi locali. Comunque, come prima espe-

rienza si può certamente affermare che il risultato è stato abbastanza positivo. Molti, come dicevo prima, hanno ritrovato le proprie origini ed hanno potuto constatare direttamente le differenze esistenti fra il racconto e la memoria tramandata dai propri genitori o nonni e la realtà concreta ed attuale dei territori di invio migrazionale (vedi nel testo le storie di Giovanna (Brasile), Milena (Canada), Angel (Paraguay) e Catalina (Cile). Essi hanno potuto constatare le difficoltà di sviluppo che i territori di provenienza hanno tuttora rispetto al sistema economico globalizzato: hanno potuto constatare una scarsa competitività delle aziende e dei territori, la poca coesione sociale ed economica interna far le popolazioni residenti, le difficoltà organizzative dei territori e delle aziende, la mancanza di infrastrutture primarie, ecc...

Il livello di partecipazione nelle singole attività anche ludiche è stato molto elevato.

Dai colloqui informali si è potuto constatare nella maggior parte dei casi che i partecipanti hanno ben percepito l'importanza dell'Agente dell'emigrazione e del suo ruolo e della sua funzione sociale. Hanno compreso che l'Agente dovrà svolgere un'azione di mediazione sociale fra i vari gruppi sociali (emigrati e residenti) per incoraggiare un avvicinamento funzionale per l'attivazione di nuovi processi di collaborazione continua nel tempo nei vari settori produttivi dell'economia locale. Hanno compreso che molte azioni di sviluppo locale possono essere realizzate se vi è un reale coinvolgimento di tutti gli attori locali e degli emigrati lucani residenti nel mondo. Il locale si congiunge al globale con un rinnovato incontro fra identità culturali di appartenenza comuni.

Il loro ruolo è fondamentale per sviluppare ed innovare una qualità della vita più adeguata e consona ai rispettivi vissuti dei residenti delle singole comunità. Diventa fondamentale quindi, la funzione di mediazione sociale fra le comunità locali e quelli di provenienza per meglio attivare politiche di miglioramento continuo dei rapporti sociali ed economici funzionali ed indispensabili per i singoli localismi e per la crescita delle reti sociali e familiari già consolidati o da consolidare.

I nuovi attori dell'emigrazione sono giovani con titoli di studio superiori (sono quasi tutti laureati) dotati di conoscenze e saperi innovativi, differenti dai loro padri o nonni che nella maggior parte dei casi erano analfabeti o semianalfabeti. Ciascun partecipante era in possesso di un personal computer. La comunicazione virtuale ha abbreviato i tempi collettivi dei vissuti di ognuno. Ciò rappresenta una novità in assoluto, in quanto i processi di collaborazione anche virtuale si possono realizzare anche vivendo contemporaneamente in più luoghi (localismi). Tutto questo non può fare altro che facilitare il dialogo fra i giovani e le singole comunità realizzando programmi comuni di sviluppo locale reciprocamente condivisi. Sui temi della comunicazione virtuale, la Commissione regionale dei Lucani all'estero ha investito e sta investendo molto soprattutto fra i giovani. La Commissione regionale ha compreso l'importanza della comunicazione anche virtuale per poter meglio attivare programmi ed azioni progettuali capaci di trovare solu-

zioni efficaci per una reciproca collaborazione.

Durante il percorso didattico si è tentato, inoltre, di sviluppare una nuova coscienza collettiva del ruolo dell'emigrato e degli effetti che l'emigrazione ha avuto a livello globale. Si è voluto sviluppare il concetto che non si è più soltanto discendenti di una comunità che è riuscita ad integrarsi bene nei territori di accoglienza ma si è cittadini globalizzati consapevoli delle doppie comunità di appartenenza ove i propri ruoli si interscambiano vicendevolmente in un percorso di transnazionalismo attivo ed efficace. I propri saperi possono essere implementati nei contesti di arrivo e di provenienza anche attraverso un protagonismo sociale delle istituzioni locali e dei singoli attori sociali ed economici. I partecipanti hanno anche potuto constatare che da parte delle istituzioni locali vi è una volontà "politica" ad innescare nuove formule collaborative fra gli i figli di emigrati e i giovani residenti nelle terre di invio soprattutto per tamponare e/o frenare il processo di spopolamento delle varie comunità locale. Ma vanno guidati con progetti ed idee concrete. Ciò è stato evidenziato nel momento dell'incontro fra i partecipanti e le istituzioni locali realizzato presso la Giunta regionale della Basilicata.

È stata una prima esperienza che potrebbe essere replicata nel futuro con programmi ed obiettivi anche formativi che facilitino il passaggio fra il momento del racconto e della memoria al momento della concretizzazione oggettiva del fare in favore delle singole comunità locali. Fra i vari partecipanti sono stati individuati anche idee concrete di collaborazioni in settori come il turismo e la cultura. Queste idee vanno concretizzate e sviluppate nel tempo, gestendo adeguatamente in questa prima fase le relazioni sociali avviate. Possono restare soltanto delle idee se la relazione non continua. Per mantenere il sistema di relazione è necessario che si continua a sentirsi ed a vedersi anche virtualmente. Non si può perdere tutto il capitale sociale promosso con il progetto formativo.

In future edizioni di *Agente dell'emigrazione* si potrebbero ipotizzare l'avvio di azioni concrete di collaborazione economica e sociale fra i vari gruppi giovanili in modo da attivare una collaborazione concreta in termini culturali ed economici. Ciò non farebbe altro che arricchire le identità locali ed individuali e rafforzare le memorie individuali e collettive dei discendenti di emigrati lucani, realizzando anche nuove forme di integrazione culturale tra l'inter/transculturalismo dei figli di emigrati e i figli dei discendenti rimasti nelle comunità locali di provenienza o appartenenza. Ciò dovrà essere anche aiutato da una nuova politica sociale ed economica locale che consenta la realizzazione di mobilità territoriali capaci di attivare scambi cognitivi per una reale innovazione dello sviluppo locale. Si è avviato un percorso che nel tempo potrà continuare con nuovi obiettivi ed eventualmente anche con risultati concreti.

LA CRISALIDE È DIVENTATA FARFALLA ED È PRONTA PER VOLARE

Giovanna Iglesias Croccia

Ciao!!!

Prima di presentarmi, lascio qua il mio inno di protezione, la preghiera di São Jorge:

ORAÇÃO DE SÃO JORGE

Chagas abertas, Sagrado Coração.

Todo amor e bondade, o sangue do meu senhor Jesus Cristo, no corpo meu se derrame, hoje e sempre.

Eu andarei vestido e armado com as armas de São Jorge.

Para que meus inimigos tendo pés não me alcancem, tendo mãos não me peguem, tendo olhos não me enxerguem e nem pensamento eles possam ter, para me fazerem mal.

Armas de fogo o meu corpo não alcançarão, facas e espadas se quebrarão sem o meu corpo tocar, cordas e correntes se arrebentarão sem o meu corpo amarrar.

Jesus Cristo me proteja e me defenda com o poder da sua Santa e divina Graça, a Virgem Maria de Nazaré, me cubra com o seu sagrado e divino manto, me protegendo em todas as minhas dores e aflições, e Deus com a sua Divina Misericórdia e grande poder, seja meu defensor contra as maldades e perseguições dos meus inimigos, e o glorioso São Jorge, em nome de Deus, em nome de Maria de Nazaré, em nome da falange do Espírito Santo, estenda-me o seu escudo e as suas poderosas anulas defendendo-me com a sua força e com a sua grandeza, do poder dos meus inimigos carnais e espirituais e de todas as suas más influências.

E que debaixo das patas do seu fiel ginete, meus inimigos fiquem humildes e submissos a vós, sem se atreverem a terem um olhar sequer que possa me prejudicar.

Assim seja com o poder de Deus e de Jesus e da falange do Divino Espírito Santo.

Amém!

Io mi chiamo Giovanna Iglesias Croccia, ho 25 anni, sono nata in *Petrópolis* (la Città Imperiale) nello stato del Rio de Janeiro, a 70 km del capoluogo. Sono studentessa di Gestione di Turismo e parlo 5 lingue: Italiano, Inglese, Francese, Spagnolo e Portoghese.

Mia madre si chiama Leandra Iglesias, è brasiliana, nata in *Petrópolis*, ha 50 anni ed è psicologa specialista in Dipendenza Chimica (droghe, farmaci, ecc.).

Mio padre si chiama Paulo Cesar Croccia, è brasiliano, nato a *Rio de Janeiro*, ha 67 anni ed è oceanografo, istruttore subacqueo, guida turistica e professore de Inglese e Spagnolo. Lui ha le origini Lucane, di Tramutola e Viggiano, fa parte della quarta generazione di Lucani.

La bisnonna del mio padre è nata a Tramutola, nel 1861, e si chiamava Maria Ponzio. È andata in Brasile col suo primo marito, intorno al 1900, e poco tempo dopo è diventata vedova.

Il bisnonno del mio padre è nato a Viggiano, nel 1852, e se chiamava Giuseppe Croccia. Era musicista, suonava il flauto insieme ai suoi tre fratelli; era massone del negozio Mario Pagano ed anche Carbonari; a fatto la guerra insieme a Giuseppe Garibaldi per la liberazione di Venezia. È andato in Brasile dopo i suoi 40 anni d'età e lì ha conosciuto quella che è diventata la sua moglie, la signora Maria Ponzio, e così hanno dato inizio al lignaggio Croccia brasiliano.

I suoi figli e nipoti sono tutti nati in Brasile, e nessuno di loro sapeva dell'origine Lucana; solo il suo pronipote, Paulo Croccia (mio padre), si è deciso di fare delle ricerche sulla famiglia, ha fatto l'albero genealogico e ha scoperto che lui ha il diritto alla cittadinanza italiana per *Jures Sanguines*. Per questo motivo ci siamo trasferiti, io e mio padre, in Basilicata nell'inizio del mese di aprile di quest'anno.

Allora che voi conoscete un po' di più sulle mie origini, vi invito a conoscere un po' sulla mia storia di migrazione ed emigrazione. Ho deciso di parlare prima sulla migrazione perché senza di lei non sarei mai arrivata ad emigrare.

Della mia nascita (1984) ai miei 7 anni ho vissuto nella mia città natale, *Petrópolis*, che sta nella regione montagnosa dello stato, dentro una valle, a 70 Km della città de Rio de Janeiro. Abitavo in una casetta in mezzo alle montagne, con una filosofia di vita molto naturale (per scelta): non aveva elettricità, c'era un lampione, doccia a gas e forno a legno; avevamo un orto in fondo a casa dove piantavamo verdure; ero sempre in contatto con la natura perché avevamo dei cani, gatti, conigli, papere, ecc.

Nel 1991, per motivi di lavoro del mio padre, ci siamo trasferiti a *Santa Maria Madalena*, ancora nella regione delle montagne, a 238 Km do Rio de Janeiro. In quest'e-

poca è cominciato il mio approccio col turismo, perché i miei genitori hanno affittato l'unico albergo della regione (in quell'epoca), l'hanno riformato e l'hanno messo in funzionamento; allo stesso tempo mio padre ha presentato alla città un progetto di preservazione ambientale, e così è stata aperta la prima unità della Guardia Ambientale.

Questo primo cambiamento de città è stato l'inizio della mia vita "nomade", perché ho dovuto adattarmi, cambiare scuola, fare delle nuove amicizie. Però il mio cammino stava appena cominciando e non ho avuto il tempo per creare radici, perché presto ci siamo trasferiti ancora una volta.

Nel 1993, siamo andati a *Florianópolis*, capoluogo dello stato de *Santa Catarina*, nel sud del Brasile. Un'isola meravigliosa con 42 spiagge e piena de incanti, non è per caso che il suo soprannome è Isola della Magia. Nei 5 anni che abbiamo vissuto nell'isola, abbiamo abitato in 10 case diverse, sempre per motivi di lavoro, visto che mio padre è un uomo del mare, doveva andare sempre coi venti... hehehehehe.

Così, ho conosciuto abbastanza bene 9 quartieri, senza fare il conto di quelli che ho visitato in passeggiata ed anche le altre città della costa; sempre facendo nuove amicizie e conoscendo nuove abitudini, nuove storie. Io dico sempre che non ho un (a) amico (a) d'infanzia, di anni a vivere insieme, visto che ogni anno ero in una scuola diversa; però ho degli amici in praticamente tutti i paesi del mondo.

Questi 5 anni nel sud del Brasile svegliarono in me l'amore per il turismo. Sempre con mio padre, ho cominciato a "lavorare" con Turismo di Osservazione di Balene, quando avevo 10 anni. Da quel momento, lavoro con le persone, tipo di lavoro che mi piace di più.

Nel 1998, sono tornata alla mia città natale, perché mio nonno (materno) non era in buona salute. Nuovo cambiamento, nuove scuole, nuove amicizie, perché quando ho lasciato la mia città ero ancora troppo piccola. Ho finito la Scuola Secondaria nel 3 anni che seguirono e sono andata a vivere con mio padre a *Búzios*, una penisola a 182 Km da Rio de Janeiro.

Ancora un cambiamento nella mia vita, però in quel momento non è più stato difficile perché ero già abituata, ed anche perché mi piace tanto questa vita di nomade.

Búzios è un posto meraviglioso, pieno di bellissime spiagge e ha una vita di notte diversa di tutti i luoghi in cui sono andata. Una città conosciuta internazionalmente dopo che l'attrice francese *Brigitte Bardot* è andata lì, dopo di che lei è diventata la padrona di *Búzios*. Anche lì ho lavorato col turismo, e ho avuto la possibilità di conoscere persone di tutte le parti del mondo, visto il grande flusso di turisti internazionali che vanno nell'estate.

Sono rimasta 3 in *Búzios* e nel 2004 mi sono trasferita a Rio de Janeiro per studiare e lavorare. Poi ho cominciato l'università di turismo; ho imparato ancora di più sulla storia del mio paese, ho fatto altre amicizie e ho vissuto nuove esperienze.

Nel 2008, un amico portoghese che abita in Belgio ed era in vacanze in Rio de Janeiro, mi ha invitato a conoscere l'Europa, passando prima per Portogallo per dopo andare in Belgio. Non ho pensato due volte e ho accettato il suo invito, perché ero in un momento emozionalmente brutto della mia vita e avevo bisogno di nuove arie, dopo tutto era già da 4 anni che ero ferma nella stessa città.

Ancora una volta ho fatto le valigie e sono partita per un'altra avventura, un sogno di bambina: conoscere l'Europa. Però, questa volta era molto di più spaventoso, molto strano; perché nonostante tutti i viaggi che avevo già fatto, ero sempre nel mio paese, in mezzo alla mia cultura... che per più diversa che sia una regione dall'altra, è sempre la stessa lingua, lo stesso cuore verde e giallo, la stessa forma di ricevere gli amici e gli sconosciuti.

Ho preso un respiro profondo e col cuore in piccoli pezzi ho detto arrivederci alla mia famiglia per la prima volta... prima volta così lontano da tutti, senza poter prendere un autobus per ammazzare la *'saudade'*... per la prima volta l'uccellino è davvero uscito del suo nido!!! Ho detto arrivederci ai miei amici (con meno difficoltà ma sempre col cuore stretto), alle mie città e ai miei amori, e sono partita per un'altra avventura. Ed è qua che comincia la mia storia d'emigrazione!!!

Quasi due anni sono passati, molti sentimenti che gorgogliano come un vulcano riscaldano il mio cuore. Una vita, o meglio, ¼ di secolo "lasciati indietro"; mamma, papà, sorella, fratello, nonna... i più vicini al cuore sono quelli che mi mancano di più. Lavoro, amore, amici, luoghi speciali, tutti sono rimasti lì e io, da sola, sono venuta vincere il mio spazio nel mondo.

Tante questioni dominano la mia mente: era la scelta giusta? Riuscirò ad ottenere tutto quello che voglio? Quanto tempo potrò sopportare la distanza? ... tra tante altre che non vale citare.

Cammini difficili sono stati trascorsi con grande vigore ma anche con molti dolori... pregiudizi, bugie, persone cattive, aggressioni morali. Ad ogni colpo il cuore tremava disperato e diventava ancora più forte... ed è stato in questo momento che mi sono resa conto che non ero da sola, che non sono mai stata da sola... Dio era sempre lì (e lo è ancora), camminando accanto a me, tirandomi su quando cadevo e confortandomi nei momenti più difficili.

Però la *'saudade'* della famiglia rimaneva lì, ogni giorno che passava la *'saudade'* aumentava un po' di più, quasi impercettibile. In molti momenti ho pensato di lasciar perdere, di lanciare tutto all'aria e rientrare a casa... però si facesse questo, quale sareb-

be il senso di tutto questo cammino trascorso? Quindi, asciugavo le lacrime, prendevo un respiro profondo, alzavo la testa su e facevo un passo avanti... e continua ad essere così.

Continuo nella ricerca di me stessa... ogni volta che faccio le valigie è una emozione diversa. Cosa vado a trovare davanti a me? Nuove persone, nuovi luoghi, nuove culture, nuovi sentimenti e molta storia da raccontare.

Questa 'saudade' della famiglia esiste ancora... alcuni giorni lei batte più forte che altri; mi sono commossa con facilità e si devo piangere, piango... non lascio nel cuore per non esplodere; metto i miei sentimenti fuori cuore, però non significa che la 'saudade' passa... perché lei è sempre lì!!!

Dalla finestra dell'autobus/treno, vedo le vite che passano; vita di città, vita campana, vita verde, vita blu, vita di tutti i colori, tutte le forme e tutte le nazionalità... ognuna con un sorriso di benvenuti, un caffè fresco al tavolo e delle esperienze a condividere.

Mio cammino fino qua è stato pieno di ostacoli e di NO, non puoi; non devi; non parlare; non affezionarti; non essere te stessa perché non piaci agli altri... e io mi fermavo per pensare e rispondevo a me stessa: Non posso = faccio; non devo = voglio; non parlo = grido; non affezionarmi = spalanco il mio cuore; non essere me stessa perché non piaci agli altri = che mi frega?

E con tutto questo io dico e ripeto: la vita non è facile!!!! Ma certo che no, se fosse facile non sarebbe vita!!!!

E io ho continuato a trascorrere i camini che la vita mi presentava, alcuni pensando di troppo per prendere una decisione; però la maggior parte nell'impulso, lasciando che il cuore me guidasse. Sempre attenta a non marciare sopra i piedi di nessuno, a non offendere le persone, ad essere sempre corretta, giusta, onesta ed umile... principi di educazione e rispetto che i miei genitori mi hanno insegnato e che la società ha falsificato, dopo buttato.

Mia madre è mia amica, mia consigliere, mia eroina: mi ispira e mi riporta alla ragione quando ho bisogno. Mia psicologa particolare, mia guru.

Mio padre è mio amico, mio professore, mio eroi, mia piccola scatola di sorprese, mio protettore, re e cavaliere del castello che ha costruito per crearmi. Mi ha mostrato il mondo attraverso i suoi occhi, le sue esperienze e ha piantato nel mio cuore il seme della libertà e dell'avventura.

E così ho alzato le mie ali (come una farfalla), e ai miei 24 anni d'età sono andata via per vivere il mondo, per imparare in una scuola dove sono studentessa e professoressa allo stesso tempo.

Ho conosciuto il Portogallo, una terra piena di belli paesaggi e ricchezze che sono state rubate dal mio paese per delle persone che hanno schiavizzato, umiliato e tradito i miei fratelli di terra. Mi sono bastati 18 giorni d'esperienza *in locus* (dopo tanti anni di studio) per percepire che è una società che è rimasta ferma nel tempo, che non ha costru-

to niente (solo rubato, dalle anime degli africani all'oro degli indigeni) e che le mentalità ed i comportamenti continuano vuoti.

Ho sofferto come i miei antenati indigeni ed africani (per parte della mia nonna paterna), però invece di essere per le mani è stato per la bocca di questo popolo.

Uffa!! Ostacolo vinto, esperienza sempre valida e che arricchisce, perché quello che cerco è la mia evoluzione, in tutti i sensi.

Quindi, ho fatto le valigie ancora una volta e sono partita per un'altra avventura: Belgio, preparati perché sto arrivando!!! Il primo mese è stato di adattamento... tutto nuovo, strano, sconosciuto. Presto è venuto il freddo e il cielo grigio per ricordarmi quanto lontano ero da casa. Non potevo neanche prendere un treno per vedere la famiglia... sono dall'altra parte dell'oceano!!! Molti momenti di alti e di bassi, tristezza ed euforia, senza sapere si tornava a casa o si rimaneva lì. Ho deciso di rimanere per vedere cosa sarebbe successa.

Sono arrivata credendo che non avrebbe dei problemi di comunicazione, infine, il mondo parla inglese... una bugia!!! Il primo ostacolo è stato il francese, e come tutte le pietre che ho trovato in mezzo al mio cammino, invece di calciarle e farmi male ai piedi, ho marciato su di loro per salire un ulteriore gradino della mia evoluzione. In 10 mesi ho imparato a scrivere e parlare la lingua francese, e pure meglio di tanti belghe che ho conosciuto (parole di una amica professoressa).

Dopo è venuta ancora un'altra difficoltà: non potevo lavorare per causa dei documenti. E... come ho detto prima, per me, NON POSSO = FACCIO... ho preso il rischio e mi sono messa a lavorare in nero per pochi soldi... però sempre benvenuti. Ho fatto la pulizia delle case, ho preso cura di bambini, me la sono cavata come potevo e ho vissuto così per 1 anno e sette mesi.

Ho conosciuto delle persone meravigliose, con questo mio modo affascinante e simpatico di essere, ho conquistato il cuore di persone che rimanderanno per sempre dentro il mio. Sono riuscita ad inserirmi, adattarmi e far parte di un branco, una società che a prima vista sembra insensibile, fredda e finta; però in verità tutto questo è una cortecchia di protezione, perché sono così tanto riservati però in fondo sono dolci come il cioccolato che fanno!!!

Però questi 1 anno e sette mesi d'esperienza, imparando, non sono stati solo dei fiori, certo che no!!! Non ho mai avuto niente di facile nella vita, sono cresciuta imparando a lottare per raggiungere i miei obiettivi e realizzare i miei sogni. Mi hanno chiamato bugiarda, che avevo solo degli interessi quando me avvicinavo a qualcuno, mi hanno chiamato di ladra, ed anche peggio. Persone frustrate e piene di invidia hanno fatto un

po' di tutto per mettermi giù e farmi lasciar perdere. Però, come sempre, ho vinto ancora questa fase de difficoltà e inseguì avanti.

Ho avuto l'opportunità di conoscere altre città in Belgio, come: Liège, Namur, Charleroi, Bruxelles; ed anche Lussemburgo.

Il tempo passava e io mi inserivo, adattandomi ancora di più; quasi pensando di rimanere lì e cominciare a costruire una vita un po' più solida. Però quel seme de libertà ed avventura, già trasformato in fiore dentro il mio cuore, aveva bisogno di nuovi venti. E nel momento giusto, mio padre mi ha detto: “- Figlia, sto andando in Italia per fare la nostra cittadinanza. Ho bisogno che tu venga trovarmi lì!!!”. Ed il mio cuore ha battuto forte, come un pazzo ed i miei occhi si illuminarono.

Nella testa, altri dubbi. Di una parte, la volontà di rimanere in quel mondo al quale io già facevo parte, dentro il quale io stavo già costruendo una vita; di un'altra parte, la necessità di trovare la mia identità. È sì, trovare la mia identità. Perché anche con tutta questa facilità ad adattarmi e con tutto quello che avevo già vissuto lì, me sentivo ancora come un nessuno, non avevo un numero, ero inesistente per la società nella quale vivo; e questo me faceva troppo male perché in Brasile, dai miei 12 anni avevo un numero che mi identificava, e dai 16 anni uno altro che mi permetteva lavorare.

Quindi, ai miei 25 anni di vita, ho avuto una crisi d'identità, che, psicologicamente parlando, è normale intorno ai 19 anni, uscendo dell'adolescenza; me sentivo uno indigente dentro la Comunità Europea.

Questo mi ha lanciato in una nuova avventura, però ancora più importante, nella ricerca della mia vera identità, nello incontro di me stessa. Ho fatto le valigie ancora una volta (Ah!! Come mi piace farlo!!!) e sono venuta in Italia!!!

Ah!!! L'Italia, paese dei miei sogni, dove sono nati i miei antenati, frutto di fantasie incredibili dentro la mia testa sognante, grazie alle storie di famiglia che sono passate di generazione in generazione. Paese pieno di storia, di cultura, di conquiste.

I miei primi giorni qua sembravano finti, come se io fosse dentro un film che potrebbe finire a qualsiasi momento; come se io fosse dentro uno di quei sogni così belli che non vogliamo mai svegliarci. Però io ero già sveglia, e il mio sogno di bambina si stava realizzando!!!

Mi sono innamorata di Roma, una città magica, con vita propria, che non ha bisogno di vita umana per esistere perché è caricata di storia, respira storia. Ho fatto nuove amicizie anche senza parlare l'italiano, solo con quello che ho imparato in 1 mese di corso quando ero ancora in Belgio; ho conosciuto anche molti brasiliani chi vivono in Italia, alcuni da anni, altri chi sono appena arrivati cercando di aver una vita un po' migliore.

Ho anche conosciuto luoghi dove ho potuto ricordare un po' la mia cultura brasiliana... altre esperienze meravigliose!!!!

Ancora cercando le mie vere radici, sono venuta in Basilicata convinta che ero 100% brasiliana, che avevo solo bisogno di conoscere la storia dei miei antenati; però mi sbagliavo. Questa ricerca mi ha portato fino a Tramutola (città della mia quarta-nonna); ho conosciuto un dialetto strano, diverso, più parlato che la propria lingua italiana; prova della forza e resistenza di un popolo molto ricco di cultura e pieno di storie da raccontare.

Poi ho conosciuto Viggiano (città del mio quarto-nonno), dove la musica racconta la storia dell'emigrazione, caricata di potenza, di sogni, di lotte per la libertà. In quel momento ho cominciato a capire da dove viene questo mio coraggio di avventurarmi, questa mia necessità di libertà, la passione di scoprire le cose e conoscere nuove culture, ed imparare, sempre!!!!

Ho scoperto che il mio carattere forte, il sangue caldo, testardo, determinato; che lotta con unghie e denti per avere quello che vuole e che odia l'ingiustizia ed i pregiudizi; questi difetti e qualità così forti vengono dal mio quarto-nonno. Nella Biblioteca Municipale di Viggiano ho trovato dei registri di quando mio quarto-nonno ed i suoi fratelli hanno lasciato l'Italia per ricominciare la vita in altri paesi. Erano 4 fratelli Croccia, che suonavano la loro musica per tutta l'Europa dentro le navi. Uno suonava la viola di gamba, l'altro il violino, un altro il violoncello e il mio quarto-nonno suonava il flauto. Tutti i 4 fratelli emigrarono in diversi paesi, per la prima volta nella loro vita, si sono separati. Uno se n'è andato in Australia, altro negli Stati Uniti, altro nell'Argentina e nonno Giuseppe in Brasile.

Così, in pochissimi giorni, ho conosciuto un po' di più sulla storia di Giuseppe Croccia, figlio di Francesco; un Lucano 'arretado', rissoso, massone, carbonaro, italiano forte e pieno di sogni e valori di giustizia ed onestà. Ed è stato anche uno dei responsabili per l'apertura del primo negozio di massoneria Mario Pagano a Rio de Janeiro.

Ai suoi 80 anni non ha più potuto suonare il flauto per causa di un incidente con un portoghese chi trattava male un discendente africano, ha avuto il braccio rotto dopo di aver lanciato il flauto sulla testa del portoghese... HEHEHEHEHEHE!!!!

Dopo di aver scoperto tante cose divertenti, interessanti e piene di forza e coraggio, ho cominciato a sentire molto di più il sangue italiano che corre nelle mie vene. Ho cominciato a sentirmi un po' più italiana e capire un po' meglio questo mio modo rivoluzionario di essere. Ho deciso di fissare residenza in Tramutola (nella Basilicata) per fare la mia cittadinanza italiana e studiare di più la storia dei miei antenati, che è passata di generazione in generazione per dare senso alla mia storia.

Non ho avuto bisogno di molto per riconoscere le ricchezze naturali e culturale della mia regione e veder che ha bisogno di aiuto per svilupparsi ed accompagnare la cresci-

ta, la globalizzazione del resto dell'Italia e del mondo. Quindi, ho deciso di collaborare con la mia esperienza in turismo, la mia giovinezza e la voglia di lavorare.

Ho fatto il mio Codice Fiscale e per la prima volta in 1 anno e 9 mesi di vita nell'Europa mi sentivo una cittadina; identificabile, una combinazione di lettere e numeri che dicono chi sono io. A partire di questo giorno mi sentivo un po' più italiana, diciamo 30% italiana.

Poi, è sorta la possibilità di partecipare di questo corso, questa formazione di agenti dell'emigrazione. Lì, ho conosciuto delle persone meravigliose, fratelli e sorelle di sangue italiano riuniti per lo stesso motivo: riscattare l'identità italiana; e con lo stesso obiettivo: ognuno nella sua rispettiva area professionale, sviluppare progetti per riportare alle terre Lucana e Campana i loro figli emigrati.

Con tutto questo scambio di esperienze, storie, sogni e sentimenti, oggi, posso dire che ho trovato la mia vera identità. Sono 50% Brasiliana e 50% Lucana; e molto orgogliosa di esserlo.

Grazie a tutti che hanno contribuito nella fase finale della mia ricerca d'identità: Argentina, Brasile, Canada, Cile, Paraguay, Uruguay e Venezuela. Io vi porterò nel mio cuore, nelle mie parole e nei miei pensieri per tutti i nuovi camini che ho ancora da scorrere.

Grazie a tutti i professori e professionisti che hanno illuminato le mie idee in questo processo di formazione: in speciale, un grazie enorme pieno di ammirazione, a Rossana Maglione ed a Giovanni Murano che mi hanno appoggiato e incentivato molto; al professore Francesco Calvanese che mi ha fatto ridere tante volte col suo modo incantevole di essere; ed al presidente della Commissione di Lucani all'Estero, Pietro Simonetti, il cui mi ha proporzionato la partecipazione in questo corso, senza di lui io non avrei mai conosciuto tutte queste persone meravigliose!!!!

La crisalide è diventata farfalla ed è pronta per volare!!!

GLI EMIGRATI HANNO INVENTATO UNA LINGUA NUOVA, CHE CHIAMANO ANCHE *ITAGNOLO*

Flavia Rigio Napolitano

Anzi tutto, approfitto dell'opportunità per ringraziare il vostro interesse nel dare il valore al recupero delle storie, memorie, testimonianze, essenziali per la ricostruzione di vicende personali, e dallo stesso tempo comune a tutti gli emigrati, come sono le storie legate alle migrazioni.

Considero questa una esperienza unica, formativa ed interessante, perché conoscere a tutti i ragazzi, come anche gli organizzatori, conoscere la loro cultura, abitudini, tradizioni, temperamento, e modo di pensare, fa capire, che anche con la distanza, e il tempo trascorso, le radici e tradizioni italiane, si continuano trovando e conservando nel tempo. Mai potrò dimenticare a questi ragazzi che ho conosciuto son overamente fantastiche!! Fabi, Matteo, Steve, Anthony, Victoria, Anthony, Milena, Celeste, Bruno, Flor (la fidanzata di Bruno jajaja), Cata, Carolina, Ángel, José Martín e pure Daniel, Peppe, Luca, Pasquale, Rossana, Francesco, siete veramente fantastique.

Sono nata a Caracas (Venezuela), ma come tanti altri discendente di italiani, sono cresciuta in una famiglia, dove si vive con una coscienza, dove si agita un passato di cui la famiglia, il campanile, il castello, la scuola, gli amici, le case, le strade del loro paese Camerota (Salerno), hanno avuto, ed hanno tutt'ora una importanza fondamentale.

Un percorso scandito da tante cose, da tanti fatti, da tanta umanità, tra tanta voglia di vita, perché é sempre tanta voglia di vita, a dispetto di tutto.

Piú che di una storia, si tratta di tante differenti storie, personali e collettive, la cui casistica e cosí contraddittoria, come quella di ogni popolo.

Quella che quí presento costituisce una piccola selezione di racconti e memorie raccolte, ricchi di fatti, stati d'animo, colori, sapori, che anche se non ho vissuto in prima persona, direi che "quasi", perché erano i racconti ascoltati in forma ripetitiva, dei miei nonni, parenti e amici, per tutta la mia vita, che poi hanno costituito quel sentimento d'orgoglio di razza, d'essere italiani, di civiltá, che abbiamo nel sangue.

La storia dei migranti italiani certo é una storia di duro lavoro, umanizzato solo, dalla speranza del pronto ritorno, per rivedere la famiglia, e anche dei terreni da acquistare e della casa da restaurare, al paese. Molti di quelli che arrivavano in Venezuela, si trasformarono col passare del tempo, in abili imprenditori, i loro affari si rivolgevano alla vendita al dettaglio, alla panificazione, l'industria tessile, al settore alimentare, ed altri come i miei nonni, il paterno, era calzolaio, il materno cominció come sarto, e dopo continuo come agente immobiliare.

Il nonno paterno (Antonio), non perdeva mai la calma, nemmeno quando gli piove-

vano addosso i guai, ma aveva anche molte qualità del temperamento: prudenza, pazienza, laboriosità. Prima di arrivare in Venezuela era emigrato in Argentina, ha lavorato lá, qualche anno, poi ritornó in Italia per sposarsi. Dopo sposato decisero di andare in Venezuela, dove fu bene accolto da questa terra, e subito cominció a lavorare nel suo mestiere: calzolaio. Il mestiere lo imparó a Napoli dal caro "mastu". Di quei giorni a Napoli, nonno raccontava sempre quel che gli é capitato appena arrivato e ricordava, siccome era la prima volta che vedeva il mare, già che Lui era di Padula (Sa), un giorno ha visto come tante persone prendevano in affitto una barchetta e se ne andavano in giro per il mare, pensó che era facile, e lo fece anche lui...ma quando si trovó trascinato dalla corrente, non sapeva come fare, per ritornare, e stato aiutato dai vigili e marinai del posto, questa esperienza la raccontava sempre. Insieme alla nonna (Francesca), ha cresciuto la famiglia, in particolare modo ricordo i suoi racconti di quante persone abitavano in un appartamento molto piccolo, otto a dieci persone, e diceva: "...ma eravamo molto felici"... Così, anche mio nonno materno, (Raffaele) che é stato affidato ad uno zio, il quale ancora oggi elenca sempre una serie di fatti: che lavorava duro in una sartoria, e che riusciva a guadagnare non piú di 5 Bolívares al giorno, e che abitavano nello stesso locale dove c'era la sartoria, in cinque persone, un solo bagno, ed un letto, con un ángolo cottura, dove l'unico divertimento era suonare la fisarmonica, cosa che faceva nella vetrina della sartoria, alle 4 del mattino, perché quí "non c'era tempo da perdere", oppure quando doveva lavare "la scarola", con un filo molto fino d'acqua, e che poi tutti mangiavano soddisfatti. E ancora oggi, racconta orgoglioso: "un pó alla volta, ero diventato un sarto di prima categoría, avevo un ottima reputazione professionale. Tutto quello che ho camminato, per consegnare gli abiti, e fari i conti..." E anche Lui finisce sempre dicendo: "...ma eravamo molto felici"...

L'insegnamento delle nonne, (Francesca e Maria Antonietta) che hanno cercato di trasmettere a sua volta, le sue capacità che definirei come artistiche, fundamentalmente in cucina, ricordándomi sempre che é bello studiare e prepararsi, ma non si deve mai dimenticare di imparare a portare avanti una casa, essere ordinata, imparare le ricette tradizionali, e di famiglia, già che in futuro saremo la colonna dove si appoggerà la nostra famiglia. Con le loro ricette, di "pizza rustica", pizza ri crema", "cauzuni ri minesta", "milugnane nbittunate", "ciammardola", "minesta e fasuli", "pasta e patane", "laani e ciciri", e tante altre, mi hanno insegnato i sapori, gusti e nomi della tradizione.

Ci sono altri fatti che potrebbero costuire trama interessante per film di avventura, come il caso dei zii Giuseppe ed Ernesto, che vendevano scarpi, e tutti i giorni dovevano caricarsi di scatole di scarpe, (certamente con tutte le misure e modelli), per andare casa per casa, per vendere, chiaramente, senza saper parlare lo spagnolo, comunque partivano e si facevano capire.

O di storie triste come quelli che lasciavano la famiglia in Italia, e ne fondavano altre

“dimenticando” la prima.

Le mie memorie di bambina, mi riportano anche alle riunioni familiari, dove la gente si presentavano con degli strumenti, e tutti si mettevano a cantare. La domenica ci riunivamo in casa dei nonni, insieme a parenti e amici “stretti”, e intorno a una tavola bandita a festa, riandavamo quasi sempre, ciò che s’era lasciato dietro, e raccontavano storie come quella del paesano Mario, e tutti ridevano ricordando, perché anche oggi a distanza di tanto tempo, la sua storia fa ridere: Mario s’innamoró, e voleva andare a chiedere la mano della futura sposa, ma c’era un problema, non aveva soldi, invece la famiglia della ragazza era benestante. Allora, si fece prestare un vestito, per andare a trovare la ragazza, solo che il vestito era un pó piccolo per lui, e decise di non mettere le mutande. Appena arrivato, si siedono tutti attorno alla tavola, e purtroppo il pantalone non resiste e si rompe. C’era un gattino, sotto la tavola e incomincia a giocare con “quello” che vedeva, ed allo stesso tempo, il padre della ragazza, diceva che in dono per il loro matrimonio, lui dava una casa, un terreno, ed altri beni. Poi li chiesi a Mario, e tu, che cosa apporti per il matrimonio??? Lui rispose, molto nervosamente, se non togliete questo gatto da sotto la tavola io nemmeno “le palle” potrò apportare.....(eh, eh, eh, eh).

Poi non posso dimenticare, qualcosa che é comune a tutti gli emigrati: Hanno “inventato” una lingua nuova, che chiamano anche “itagnolo” (combinazione di italiano e spagnolo), e quí, devo raccontare la storia del paesano Giovanni: Un giorno, eravamo tutti al mare passando la domenica, e quasi alla fine della giornata Lui disse ai suoi figli: Entonse, appurese, vivitevi la persicola ca ne vamo, se no attrappamo lo traffico....” Cioé in italiano: Allora, sbrigatevi bevete la pepsicola perché ce ne andiamo, se no atrappamo lu traffico...” il problema che in spagnolo si dovrebbe dire cosí: Entonces, tómense la pepsicola, que nos vamos, porque si no, conseguiremos tráfico”....come si vede, quel che Lui ha detto...non era né italiano, né spagnolo....ma “itagnolo”.....

Non posso dimenticarmi di parlare di “Joseito e Titina” (Giuseppe e Teresina), marito e moglie, senza figli, ma umani, semplici, ingenui, affettuosi, sono stati come i miei nonni, e da loro ho imparato sicuramente valori fondamentali per la mia vita come l’amicizia, la sincerità, la semplicitá, la cordialitá, e tanti, ma tanti, proverbi del paese (anche loro Camerotani), che ripetevano in ogni situazione della vita: “Fa bene e scordati, fa male e penzaci”, fai bene e dimenticalo, fai male e pensaci....”Tengo nu bastimendu ca nun finiscu mai ri carricá”, il bastimento, che non si finisce mai di caricare, richiama la casa in prolungata fase di costruzione...”Cumi é ú morto si candanu assequie”, come é il morto, si celebrano le esequie...”Viscuvati e matrimoni ru celu su ristinati”, i vescovati ed i matrimoni sono predestinati dal cielo...”Senza sordi nun si candanu missi”, Senza soldi, non si può fare niente...ecc. Già vecchietti da quando sono nata, che portavano il numero degli anni con l’agiatezza dell’emigrante risparmiatore, e la eleganza della camicia bianca, il vestito stirato, le scarpe lucide. Cristiani, non da sermone dome-

nicale, ma che possedevano la fede che muove montagne, perché hanno saputo cambiare le amarezze e le pene della vita, in simpatía di viso e disponibilità d'animo.

E cosí tanti altri racconti, potendo continuare fino all'infinito.

Dal dramma alla commedia, ma anche in famiglia, come in generale tutti i connazionali emigrati in Venezuela, ci hanno fundamentalmente indirizzati a noi discendenti, alla fede e devozione cattolica, specialmente nel mio caso, la devozione del Santo Patrono San Vincenzo, (patrono di Camerota-Salerno), soprattutto, nella Seconda domenica di luglio, quando si festeggia, ed il rapporto d'amore, creato tra il popolo e il Santo nel XVI secolo, si approfondisce maggiormente. E mio nonno, come ogni Camerotano, si riconosce in San Vincenzo: lo sente compagno nella propria giornata, lo invoca familiarmente, e lo vede nell'ansia di giustizia. Cosí il nonno materno, decise di partecipare al Comitato pro-festeggiamenti di San Vincenzo, che ha coinvolto con il tempo Camerotani di seconda e anche di terza generazione, improntate a manifestazione folcloristiche, della cultura, in quanto lingua, storia, art, música, creando poi, insieme a tanti paesani, i gruppi: Schola Cantorum Antonio Isabella e il gruppo teatrale "SIAN CAMEROTANI", ai quali anch'io partecipo e sono integrante da piccolissima, dove tanti troviamo la ragione di essere e sentirse fieri della discendenza italiana. Il grupo, oggi e diretto da mio zio Carmelo Cammarano, anche lui nato a Camerota, da una famiglia molto numerosa, é partito molto giovane, cosa che ci ha sempre raccontato, con tanta nostalgia, ma anche con un pó d'umore, infatti, suo padre (mio bisnonno), le disse al momento di partire: "Figlio mio, che Dio ti benedica, e ricordati che puoi dimenticarti di tutto, ma non ti scordare mai di tua mamma"....e poi li diede 5 lire, e aggiunse: "Figlio mio, portati questi soldi, e se ti fanno bisogno usali, ma se no....ritornali"...mio zio ancora lo racconta e ride tanto.

Ed é giusto nelle tradizioni che l'emigrato trova il suo punto di riferimento. Oggi a distanza di tanto tempo, la Religione, la devozione al Santo Patrono, la Processione del Santo, la Festa in suo onore, oppure ricorrendo una festa: Natale, Capodanno, Pasqua, o anche feste a carattere sociale, culturale, come quelle realizzate nella Casa Campania di Caracas, (Associazione Campani in Venezuela A.C.) dove l'attuale Presidente é il Signor Giovanni La Bella, oppure al Centro Italiano Venezuelano di Caracas, dove attualmente il Presidente é il Signore Mario Chiavaroli, ambi amici di famiglia, si sa che ci si veste del abito migliore!...in tutti i casi quanta e quale nostalgia e allegria!

Todavía hoy por hoy en nuestra familia se sigue viviendo y sintiendo la migración, ya que por uno u otro motivo mi tía y abuelo decidieron regresar para Italia para seguir adelante con su desarrollo de vida...

Nell'epoca attuale, gli italiani sono protagonisti nello sviluppo di interi settori produttivi del Venezuela. Noi discendenti, ci troviamo pienamente integrati nella società venezolana, occupando posti importanti in diverse attività professionale, nel mondo dell'im-

prenditoria, o del commercio, nella vita culturale, sociale e politica, ma non dimentichiamo ciò che ci é stato “regalato” dai nonni, e genitori, i quali sono orgogliosi e contenti, perché sono consapevoli di aver trasferito a propri figli, l'importanza di mantenere il ricordo, l'affetto per la famiglia, le tradizioni, il dialetto, la cultura, i valori, la música, ossia, il vincolo con le radici, con l'onore di sentirsi fieri della discendenza italiana.

THE JOURNEY TO YESTERDAY (VIAGGIO A IERI)

Matteo Fiorilli

Mi chiamo Matteo Fiorilli, ho 34 anni, sono un canadese d'origine italiana ed orgoglioso di esserlo, residente a Montréal, una grande metropoli multiculturale. Ho una storia da raccontare; una storia che deve essere raccontata in quanto riguarda la forza di carattere, degli argomenti personali e gli esiti di una crisi d'identità degli italiani d'oggi rispetto agli italiani di ieri.

E 'stato un lungo viaggio, quella che solo un adulto disperato può vivere oppure un giovane innocente pieno di speranza e alla ricerca di un migliore avvenire. Sottovalutando i pericoli del viaggio, un giovane adulto viveva questo viaggio solo come un nuovo modo di viaggiare sperando in una vita migliore in un nuovo continente. Sono pieno di gioia ma anche di tristezza al ricordo delle molteplici discussioni vissute riguardo alle prove e alle tribolazioni che mio padre, mio nonno e mia nonna erano stati obbligati a vivere durante il loro viaggio e dopo il loro arrivo. Mio nonno per raggiungere la sua meta, la Terra Promessa, ha dovuto farsi prestare del denaro e offrire delle garanzie. Misero in valigia i loro pochi averi e si diressero verso un mondo sconosciuto.

Prima della sua partenza, mio padre era stato obbligato a fare scelte difficili a causa di alcune restrizioni imposte dalle compagnie navali, come la selezione di un solo paio di scarpe ed un paio di pantaloni. Questo gli permise d'ottenere un piccolo spazio nella valigia che lo destinò ad un ricordo di casa sua. Scelse i Red Hot Chili Peppers (peperoncini) secchi. Quando ero giovane, credo di non aver compreso ed apprezzato il motivo per il quale mio nonno scelse il peperoncino. Mio padre affermò che non era stata un'ottima scelta; mio nonno invece sosteneva che non avrebbe potuto lasciarlo alle sue spalle e vivere senza. Crescendo accanto a mio nonno e ascoltando tutte le sue parole, (e di questo sono pienamente felice oggi) la vicinanza mi ha permesso di capire il perché mio nonno avesse scelto il peperoncino: perché amava i peperoncini secchi da morire/alla follia. (fino alla sua morte). Penso che il peperoncino rappresentasse per lui "il simbolo dell'Italia" trasportabile per nave. Mio nonno quindi reputava questo prodotto naturale come elemento dell'italianità - simbolo dell'uomo italiano. Il peperoncino era stato coltivato nel terreno più fertile al mondo, una terra che possiede una storia e dove la civiltà ha avuto origine; ha tanta robustezza, ha un buon sapore e ha resistenza; si può mangiare crudo appena raccolto oppure si può far seccare riuscendo a mantenere comunque il suo carattere energetico. Credo che questo sia il motivo per il quale mio nonno avesse lasciato il posto in valigia per il peperoncino in quanto poteva rappresentare il simbolo del trapianto dell'uomo italiano in Canada. I semi dei peperoni secchi rappresentavano

il fondamento della piantagione del nostro patrimonio italiano e le radici in una terra nuova. Oggi la comunità italiana può essere rappresentata da questi Red Hot Chili Peppers. Siamo un popolo con un passato di colore, di profumi, di perseveranza, con un patrimonio florido. Tutti elementi che nessuno altro popolo possiede. Siamo Red Hot Chili Peppers e ne siamo orgogliosi!

Ho avuto il privilegio di avere il nome di mio nonno e penso di aver davvero preso sempre sul serio la grande responsabilità di avere il suo nome sin dalla mia giovane età. Sono Matteo Fiorilli junior, l'unico ed il solo. Mio nonno era bello, alto sei piedi quattro (quasi 2 metri), elegante, bella carnagione, capelli lucidi ed aveva gli occhi chiari. Non incarnava la solita immagine dell'italiano; incarno più io l'immagine del tipico italiano: capelli castano scuro, sei piedi di altezza. Mi è stato trasmesso molto sulle mie origini, sulle mie tradizioni, sulla personalità di mio nonno e di mio padre. Entrambi riuscirono a costruirsi la nuova e ottima vita in Canada, grazie alle imprese di costruzione, alle solide compagnie finanziarie e familiari che sono diventate il fondamento del loro futuro, il mio e delle mie sorelle. Sono stati in grado di distinguersi dagli altri grazie anche alle conoscenze nate nella madre patria e che sono state approfondite ed arricchite nella terra promessa. Sono stati concreti collaboratori della Comunità italiana del Canada in quanto si sono coinvolti nella protezione e salvaguardia della loro identità italiana rispettando al tempo stesso le leggi e i regolamenti della nuova società ospitante.

La mia vita è stata colmata dalla gioia del loro amore e dai frutti del loro lavoro. Dopo essere ritornato nella terra d'origine della mia famiglia, ho avuto sempre molte perplessità. Non riuscivo a capire il motivo per il quale avessero deciso di abbandonare la loro terra. La bellezza del paesaggio, la trasparenza delle acque mediterranee, l'odore dell'erba ondeggiante, i resti dell'evoluzione e della rivoluzione dell'essere umano. Perché mai qualcuno dovrebbe abbandonare questo paesaggio paradisiaco per emigrare in una gelida, fredda, grigia terra a migliaia di chilometri di distanza?

Questo ultimo viaggio mi è apparso molto diverso dagli altri. Un viaggio sfarzoso, viaggio in prima classe, con champagne, ottima gastronomia. Credo che si aspettassero questa immagine dei giovani italiani-canadesi.

Ho avuto tante emozioni vivendo, viaggiando e capendo il modo di agire e di pensare della mia gente. Conoscendo la gente, la mia terra e degustando il cibo, un pensiero mi è nato spontaneo: sono veramente italiano? Sono un canadese? Sono un mix di entrambi? Qual è l'identità che prevale? Sto vivendo come un individuo che non possiede una sua vera e propria identità?

Credo che la finalità del mio viaggio sia stata quella di scoprire la mia vera identità. Ho tutto ciò che un uomo possa desiderare di più: la donna più intelligente e bella, che è anche la mia migliore amica e confidente; un luogo che posso chiamare casa; una famiglia che mi ama; la famiglia di mia moglie che mi ama altrettanto; degli amici a cui mi

posso rivolgere, sia nei momenti difficili e di gioia. L'anno scorso ho vissuto un periodo di analisi della mia vita, in cui non sono stato in grado d'identificare quale era realmente lo scopo della mia vita. Ho vissuto la mia crisi d'identità. Ho iniziato a percepire il mondo diversamente e risentire dei sentimenti mai provati precedentemente. Inoltre, tutto ciò è accaduto all'età di 33 anni, età in cui mio padre mi ha avuto e in cui Cristo si è sacrificato per noi per offrire un mondo migliore all'umanità. Il momento di riflessione è stato accentuato anche dalla pressione avuta dalla società per la ricerca del successo. Più che mai prima d'allora avevo avuto mai la necessità di capire chi ero. Secondo me, questo momento di fragilità era nato dalla presa di coscienza della perdita della mia innocenza e della vera gioventù. Ero cosciente che avrei dovuto crescere eppure vivevo ancora ancorato al forte legame con l'attuale vita di ragazzo. Era realmente difficile immaginare una vita da adulto. Credo che questo viaggio mi abbia permesso di constatare che, all'età oramai di 34 anni, mi allontano dalla cosa più cara e preziosa che possedevo da tempo, la giovinezza. La perdita della mia gioventù mi ha fatto riflettere sulla necessità di trovare una mia propria identità, in quanto uomo, adulto e come essere umano. Ho realizzato in questo viaggio che è giunto il momento di diventare un adulto con una precisa identità; e così è avvenuto.

Questo viaggio mi ha costretto come mai prima d'ora di interrogarmi su me stesso. Ho imparato a conoscere la mia terra madre, la sua identità e il suo stile di vita; ho raggiunto un livello d'introspezione che non pensavo potesse succedere ad una persona come me. Grazie ai miei viaggi nei vicoli di Coble, la contemplazione delle spiagge di sabbia e le brezze dell'oceano croccanti, i prati d'alta montagna e le sue cime, sono stato in grado di capire realmente meglio il mio essere, il mio DNA. Ho capito per quale motivo mio nonno parlava in quel modo, mio padre discute e si comporta in quel determinato modo. L'Italia conosciuta durante il mio viaggio risulta molto diversa da quella raccontata da mio padre, il quale purtroppo non ha l'Italia nel suo cuore e nella sua mente. Cinquant'anni fa, mio padre si è recato in un nuovo continente nel quale sarebbe diventato uomo nel momento in cui avrebbe messo piede a terra. Terra che sarebbe diventata la terra della sua famiglia e dei suoi figli. La terra che doveva offrirgli una vita migliore, quella che sarebbe diventata la sua per conquistare il suo popolo, come aveva conquistato la terra da cui proviene.

In questo viaggio ho potuto apprezzare la configurazione del mio DNA che mi rende oggi giorno l'individuo che sono. In questa nuova terra mio padre e i suoi genitori sono stati trattati come *outsider true*, gente di luoghi così lontani che potevano mostrare la loro vera identità solo in luoghi chiusi. Le lotte erano molteplici, gli italiani hanno perseverato e si sono fatti apprezzare nella loro nuova terra, non imponendo i loro modi di vivere o non costringendo la popolazione locale ad aderire le loro credenze. A differenza dei precedenti espatriati emigrati in altre terre, gli italiani giunti in Canada hanno gua-

dagnato il rispetto grazie al loro duro lavoro ed indiscutibili contribuenti. Hanno aiutato a costruire il paese con le loro conoscenze e non solo.

Grazie ai miei compagni di viaggio provenienti dall'America Latina, credo di aver potuto apprezzare la scelta che mio padre e i miei nonni fecero nell'emigrare in Canada. Ho constatato che essere canadese d'origine italiana ti permette di beneficiare del meglio dei due mondi. Ho avuto il piacere di essere accompagnato nel mio viaggio da alcuni giovani d'origine italiana, tra cui il giovane Angel, 19 anni, residente in Paraguay, pieno di speranze e tanti sogni di una vita migliore per sé e per paraguaiani italiani. Angel, italiano di terza generazione, era alla ricerca della sua identità italiana. Cercò d'ottenerla ripercorrendo la vera immigrazione dei suoi predecessori. Vi era anche Anthony, 22 anni, residente in Venezuela, il quale ha dovuto vivere nella sua patria come se fosse un nuovo emigrante, un italiano di prima generazione. Questa ingiustizia è grave in quanto la loro attuale privazione dei suoi diritti riconduce ai motivi per i quali i suoi genitori decisero di abbandonare l'Italia. La gioiosa Vicky, 22 anni, residente in Uruguay mi ha illustrato come un italiano di terza generazione vive in un paese dove la stabilità finanziaria è quasi impossibile da raggiungere. Lei deve sacrificare qualsiasi gioia della vita per essere in grado di pagare il suo affitto e vestirsi. Grazie a questo viaggio accompagnato da persone incredibili, ho preso coscienza di molto aspetti della mia vita. Mi sono reso conto che la prosperità materiale nella vita non può mai valere di più della gioia procurata da una serata trascorsa attorno ad un fuoco con persone provenienti da luoghi diversi. Ho imparato a conoscere i modi di vivere degli italiani provenienti da tutto il mondo. Ho capito inoltre che siamo simili sotto molti aspetti anche che se viviamo in terre e contesti così diversi e distanti.

Posso finalmente rispondere alle domande che mi è stata posta riguardo alla mia identità: non mi considero più confuso ora. Ho viaggiato per le strade percorse dai miei antenati, ha pregato nelle stesse chiese in cui hanno pregato i miei genitori, ho gustato il cibo che la mia famiglia mangiava prima di partire per la Terra Promessa. Sono un canadese per quanto riguarda la mia vita d'imprenditore e di contribuente. Sono un italiano nel modo in cui ho scelto di vivere la mia vita d'uomo, di marito, di fratello, di figlio e d'amico. Penso di aver capito che io sono completo solamente quando riesco ad unire i miei due patrimoni culturali, diventando così un individuo completo. Grazie a questo viaggio, sono diventato maturo, come un buon vino italiano, che ho maturato in quanto persona e promotore della mia cultura.

L'ALBERO GENEALOGICO, IL GELATO E IL FUTURO DI CUOCO

Bruno Spinelli

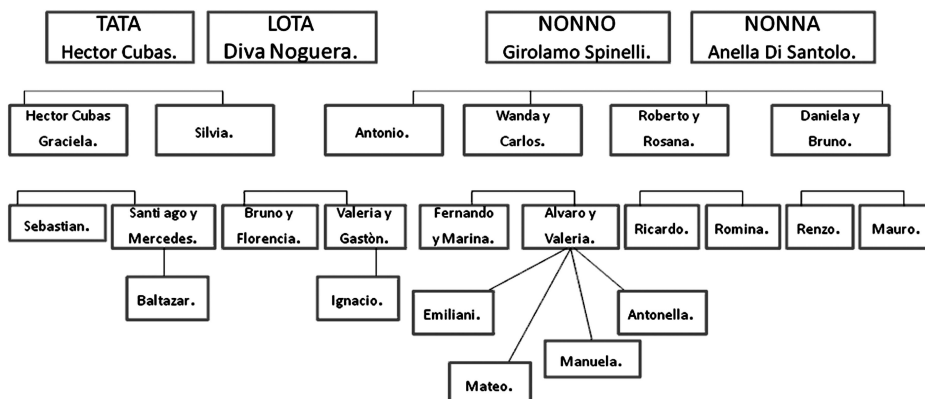
Sono Bruno Spinelli, nato a Montevideo, Uruguay nel 1983. Ora ho 27 anni e la mia famiglia è di Ceraso, provincia di Salerno. Anche posso dirvi che sono nato il 1 aprile, sono Ariete e maiale d acqua, complicato per alcuni, buono per gli altri, intraprendente, laborioso, entusiasta e un pò immaturo, lunatico, ribelle, ecc, ecc

Si parlo un pò del mio passato, in generale, potrebbe dire che tutto quello che ricordo e felicità, gioia e parole di ringraziamento a tutti coloro che ho avuto la fortuna di incontrare, e parlare della famiglia, che sempre mi ha dato tutto. Da quando sono nato i miei genitori e mia sorella sono sempre stati accanto a me, fino ad oggi .

I miei nonni,i quattro, ho avuto la fortuna di possederli e godere di molti anni, solo uno è morto, ma lui a sempre stato con me, il "Tata", padre di mia madre, che viveva con la "lota" mia nonna sempre attaccata alla casa. Erano come i miei genitori, gli altri, sempre sorprendente, perfetti.

D'altra parte sono i "Nonni", il mio Nonno e la mia nonna, che hanno fatto una grande famiglia, così bella, così uniti e ancora in crescita! Per spiegare questo sarà meglio vedere il albero geanealogico, sarà più facile, più mi piacciono gli alberi genealogici, e alberi e piante, in generale, come il rosmarino, olive ...e tanti altri che....

(Albero)



La verità è che vorrei parlare di tutti, ognuno di questi esseri tanto caro. Posso dirvi che noi amiamo la nostra famiglia e che ogni nuovo membro si sente parte di esso, dal primo giorno.

E 'difficile entrare in un'altra epoca, un altro tempo inimmaginabili come gli anni in cui hanno vissuto la seconda guerra mondiale.

Più difficile per mio Nonno Girolamo Spinelli, giorni e giorni di sopravvivenza, lotta, di sopportare tutto solo di vivere e di vedere i loro cari. Giorni senza mangiare, le malattie, le persone muoiono, essere imprigionato in un altro paese (Russia). Io non posso sentire quello che lui sentiva. Mi fa piacere che poteva andare avanti, che è stato forte e ancora vive, mi riempie di orgoglio.

Tutte le loro storie, le più impressionanti che ho ascoltato quando ero un bambino, rimangono fino a oggi nella mia testa e nel mio cuore.

Parlando di me..

Dire che, quando avevo un anno e non camminavo, ho scalato il frigorifero, dopo aver imparato a camminare arrivo perfetto. Raccontare anche al gelato che mi faceva la mia Nonna lo chiamavo "Lili" non so perché, suppongo che era cosa di bambino.

Dire che sempre i miei genitori hanno fatto di tutto per farmi felice e milioni di sforzi per garantire che, con mia sorella, potevamo studiare nella " Scuola Italiana di Montevideo", sarò sempre grato a loro.

Una cosa che mi a successo quando avevo 13 anni nella scuola, e che ho fatto una opera di teatro che era di tutte le questione degli immigrati italiani. Questi erano storie vere dei nostri genitori e nonni, che erano lì a guardare noi. Quando abbiamo finito il lavoro, gli spettatori dopo aver ascoltato ciascuna delle storie, se li vedevano nei suoi occhi e faccie tutta l'emozione di aver capito tutto migliore che noi. E non lo dimenticherò mai, è stato emozionante anche per me, ora lo posso capire meglio.

Sempre grato alla mia famiglia che mi hanno instillato il valore del viaggio, mia madre sempre mi diceva que i viaggi sono per imparane a molta velocità. ora mi rendo conto che e così. Quando avevo 13 anni sono andato con la mia squadra a giocare al calcio, nella Repubblica Dominicana. bella sprerienza.

Poi ho avuto la fortuna di viaggiare con un amico e nostre famiglie a Isla Margarita in Venezuela, un'altra bella esperienza, non solo per il viaggio, ma anche abbiamo conosciuto a un fratello di mio Nonno (essi erano 11 fratelli), e non si aveva visto mai fino quel momento, perché questa si sposò con una signora di pelle più scura e venezuelano non è stata ben accettata dalla famiglia. Capisco che erano altri periodi, e diverse realtà

che hanno vissuto in quel momento, non e più la stessa ora. La questione è che sono andati e ci aspettarono in aeroporto con la sua bella famiglia, i figli cresciuti e avevano un buon lavoro e ci ha dato grande gioia alla mia famiglia e a mè.

Poi finalmente venne il giorno del viaggio in Europa, Italia, Avellino, più precisamente, grazie a un corso di turismo consisteva di tre mesi in Uruguay e due settimane in Italia.

Ma lo più impressionante è stato andare a vedere il villaggio dove è nato mio padre e ha vissuto il mio Nonno, Ceraso, Salerno, ma non solo, perché ho trovato a tantissimi Spinelli, non avevo immaginato mai quello!

Passò da una casa all'altra, tutte le acclamazioni, me hanno accolto con tanto piacere, mi hanno raccontato tante belle storie. L'incontrò con la Zia Antonietta "sorella di mia nonna", mi ha sorpreso tanto, erano uguali! e mi ha fatto sentire molto confortevole, come quando sono con lei "mia nonna".

Quando stavamo camminando per la città con la mia zia, ed è arrivato in chiesa, mi ha mostrato dove è nato mio padre. È stato molto forte sentimento inspiegabile, e questo è quando ho visto il mondo più piccolo che mai.

Poi sono andato a Milano per visitare alla mia cugina Sarah e i miei zii, cugini di mio padre, tutto molto bello e mi ha fatto sentire a casa. Ho potuto vedere qualcosa in loro di quello che ci si sente ad essere lontano da tutta la famiglia. Sono molti amati per tutti. (adesso vado di nuovo a vederli. 2010) Prima di ritornare all'Uruguay ho passato una settimana a Barcellona, e mi è piaciuto; ma di vacanze.

Per questo sentiva che volevo ritornare e negli tre anni successivi ho lavorato "temporadas" in estate in un ristorante.

Un'altra speranza meravigliosa.

Questo estate in Uruguay, ho lavorato di chef di un ristorante nella "La Pedrera", stava finendo la stagione in cui ho sentito parlare di questo corso, e mi sembrava una buona occasione per continuare udito, l'apprendimento e il perfezionamento nella mia professione, e di portare questa cultura così ricca qual è la cucina mediterranea, nel mio paese. Già avevo in mente questo viaggio con mia fidanzata Florencia, ma per conto nostro. Ma per fortuna abbiamo fatto il corso e incontrato delle persone provenienti da tutta la Sud America e del Canada e molto piacevole che mi spingono a raggiungere i miei obiettivi in Italia.

Aveva un sacco di ansia passo indietro questa terra.

E ... finalmente si è iniziato la nuova esperienza, il 25 aprile quando Caro, Flor Vicki e io abbiamo arrivato all'aeroporto di Roma e ci troviamo tutti gli altri compagni che dovevano fare il corso, agente 4.

È difficile di raccontare questa esperienza perché semplicemente non è ancora finito, ancora accadendo e non ho potuto ancora trarre delle conclusioni. Se posso dire che

quello che sto imparando ogni giorno è molto, le cose che mi interessano più di altri, ma tutto quello che apprezzo come un dono e qualcosa per arrivare a qualcosa alle mie mani.

Ringrazio tutti coloro che hanno organizzato questo progetto, facendoci sentire in modo confortevole. Voglio anche sottolineare che è un gruppo di giovani molto interessante, in cui sono stati creati i legami, che possono continuare a crescere. Ogni offerto la sua propria, a creare un clima sempre caldo e molto divertente.

Questa esperienza in corso nella nostra mente e nella nostra vita, si può vedere un po' nel libro, ma, almeno io ancora non riesco a descrivere.

Voglio solo ringraziare ciascuno e "SONO Cuoco e voglio Portare la cucina italiana al mio paese"

Adesso comincia il lavoro...

UNA STORIA DI EMIGRAZIONE E LA RICERCA DELL'ITALIA DI OGGI

Steve Imperioli

Mi chiamo Steve Imperioli, ho 29 anni e sono nato a Montreal in Canada. Questa opportunità di venire in Italia per visitare la regione dove sono nati I miei genitori, nonni e zii era grandissima. Da piccolo, sono sempre stato in Italia sia con I genitori che con I miei nonni. Anno dopo anno, venivo passare l'estate qui. Mio nonno mi raccontava sempre la storia della sua Italia. Un Italia pieno di ricchezze, d'amore e soprattutto di gente con una passione per vivere la loro vita al massimo. Per troppo, circostanze hanno fatto che a dovuto lasciare tutto per assicurare una vita differente a la sua famiglia.

Comparava sempre questa Italia con l'Italia che mi raccontava papa. Papa ed immigrato alla fine degli anni 60 a l'età di 12 anni. Lui si ricordava un'Italia diversa del mio nonno. Lui si ricordava giocare nei prati verdi con I suoi amici. Si ricordava tutte le bellezze che l'Italia poteva offrire ad un giovane di 12 anni. Quest'altra Italia di papa, diversa da quella del mio nonno, erano diverse di punto di vista di età. Papa aveva 12 anni quando ad immigrato e nonno ne aveva 40 anni. Per troppo erano tutte due bellissime volendo dire che l'Italia offriva delle bellezze tanto ai giovani che ai più anziani. Quando papa a per forza immigrate con I miei nonni aveva una grande mancanza per l'Italia. Era molto difficile per lui di andare a la scuola inglese e parlare soltanto l'Italiano. Era molto difficile per lui di avere qualche dollari per spendere con I suoi nuovi amici che anche loro erano figli d'immigranti. Pero lavorava al negozio vicino casa livrando le spese a casa per poccissimi soldi ed anche questo a superato. I ragazzi francesi del Quebec avevano molto soddisfazione lottare contro gli Italiani e combattere in gruppo ma anche questo grazie ai gruppi d'immigranti si aiutavano uno a l'altro. Conoscendo da giovane le storie di papa e nonno mi sono appassionato per l'Italia. Nel mio cuore, volevo sempre conoscere quella passione che aveva sia papa che nonno. Allora domandavo sempre a papa di m'invitare in Italia ogni estate per un paio di mese per conoscere le nostre radici. Prima dei 14 anni mi trovavo abbastanza divertimento con i miei zii. Venivo a passare due mesi con loro in campagna e mi divertivo molto con I miei cugini. Pero, da 16 anni in poi, volevo di più dalla mia esperienza. Avevo un voglia grande di capire perche papa e nonno hanno sofferto per la loro mancanza dell'Italia. E da qui in poi che non ho mai riuscito a capire l'Italia di quale mi sono innamorato. Vedevo un Italia pieno di confusione e pieno d'invidia per l'Italiano che aveva nei loro occhi abbandonato l'Italia per l'America e che a fatto il viaggio per una terra di "ricchezza". E solo quando ho capito questo punto di vista dell'Italia e di loro gente che avevo perso quella voglia di ritornare. Con questa nuova scoperta, la passione che sentivo si era quasi spento. Dal 1997, dopo venendo ogni anno qui a visitare non sono ritornato più.

I miei nonni sono ritornato in Italia dopo di 30 anni in Canada nel 1998 per ragione di salute. Avevo una grande voglia e piacere di venire a visitare I miei nonni ma era ancora sconvolto e non sono stato capace di fare il viaggio fino al 2006. Nel 2006, ho trovato un'altra Italia ancora piu cambiata. Ancora oggi non capisco si era l'Italia che era cambiata o anche le mie idee avevano cambiate. Aveva ormai un eta di 26 anni ed era imprenditore da molti anni e avevo un punto di vista differente. Invece di ritrovare l'Italia di papa e di nonno volevo capire perche era diventata cosi. Ho ritornato ogni anno dal 2006 fino ad oggi sempre per ragione di vacanza. Ho visitato molti dei bei posti che offre l'Italia. Pero devo dire che questo corso di Agente dell'emmigrazione 4, mi ha finalmente fatto capire perche l'Italia sta dove sta in punto di vista dell'Italia del Mezzogiorno cioe l'Italia Meridionale. Venendo in Italia non come un turista o anche in vacanza ma per studiare la cultura e capire come funziona l'economia, mi ha fatto realizzare molte cose. Prima di tutto, anche l'Italiano qui in Italia e rimasto impassionato con un Italia che non esiste piu. Anche gli italiani qui stanno cercando di ricreare una Italia che per troppo non puo essere ricreato. Era molto bello a vedere la passione degli italiani che sono ancora vivi nei loro cuori. Si questa Italia si puo integrare globalmente portande le sue ricchezze e la sua passione ad un livello globale, nessuno la porra surpassare. Anche io ho ritrovato la mia passione per l'Italia per fare qualsiasi posso fare per capire la sua identita nel mondo. La cultura, la storia rimanera per sempre nei cuori degli immigranti. Ho visto ai miei colleghi del corso quelli che sono fino alla quinta generazione d'immigrante che hanno sempre quella passione per la terra madre dei nonni e bisnonni. Questa passione e rimasta viva non perche l'Italia e rimasta preso in un tempo del passato ma perche I nonni e bisnonni sono rimasto prese in un Italia che esiste soltanto nell'anima. Guardando l'Italia nell'anima e nel cuore e utilizzando quella passione italiana di lavorare forte per creare una realta nuova, cosi l'Italia sara ancora di nuova una forza globale da non sotto valutare. Ringrazio a tutti quelli che mi hanno fatto realizzare questo corso perche ho ritrovato quella voglia di dire che sono italiano.

Adesso per finire questo discorso vi voglio raccontare la storia dell'Immigrazione del mio nonno Cledo Rocco Valletta il papa della mia mamma origine di Pontelandolfo provincia di Benevento. Il mio nonno e stato per me il piu grande amico. Era sempre pronto a raccontare una storia della sua esperienza come immigrante ma soprattutto guerriero. Ecco la storia del mio nonno, che lui mi raccontava sempre con quella passione.

Miei nonni sono nati a Pontelandolfo in Benevento. Mio nonno Cledo Rocco Valletta mi ha sempre raccontata la sua storia di prima tutto la sua esperienza nella seconda Guerra mondiale e poi della sua immigrazione al Canada.



Il padre del mio nonno, mio bisnonno, era stato ucciso nella prima Guerra mondiale. A quei tempi, la legge era che si un padre e stato ucciso in guerra, i figli non erano obbligati ad aderire al militare. Allora il mio nonno aveva la scelta di non partecipare come soldato nella seconda guerra mondiale. Per troppo, lui voleva assolutamente essere soldato per rendere omaggio al suo papa. La mia bisnonna aveva provato di convincerlo di non fare la guerra, ma non ci stava niente da fare.

Nella Guerra, mio nonno faceva parte della squadre che sparava I canoni. Girava da molte parte incluso l'Africa. Ad una certo punto, I tedeschi avevano catturato la sua squadra. Quando hanno preso controllo della zona, la squadra del mio nonno e stata bombardata. Lui ed un altro amico erano stato I soli a sopravvivere. Per troppo mio nonno aveva perso la possibilita di sentire dal'orecchio destro a causa delle bombe che sarebbe atterrato a pochi metri di distanza.

Mio nonno e stato prigioniere circa 7 anni afinche la guerra era finalmente finita. Mi spiegava sempre il suo ritorno lungo al paese. Una volta liberi, i prigionieri si erano sbarcato a Napoli. Le ferrovie erano tutte distrutte. Da Napoli si e messo a camminare verso Benevento ed ogni tanto incontrava una maccina che ci dava un passaggio sui piccoli pezzi di strada rimanente. Gli ultimi chilometri ha viaggiato a piedi con il zagno a dosso. Mi spiegava come tutto era distrutto dale strade alla piazza. Quando era arrivato a casa, la mamma era molto gioiosa perche non sapeva che il suo figlio ritornava.

Nonno dopo un po di tempo si e messo a la ricerca per una sposa. Aveva gli occhi sulla mia nonna Margherita Ciarlo. Nonno Rocco andava spesso con il suo cavallo davanti la sua finestra a cantare le sue canzoni. Pero mia nonna non ci piaceva ne il fatto che aveva un cavallo e ne il fatto che si portava il fucile a presso. La sua perserverenza finalmente porta frutta. La mia nonna ed il mio nonno si sposano il 31 ottobre 1948.

Mio nonno, era grande lavoratore. Sentiva parla di quest'America opportunistica e

deciso di fare il viaggio da solo. Parte per il porto del Halifax circa il 1952 senza mia nonna neanche mia zia. Quando arriva, li mettono nel treno come le bestie e parte per la città di Montreal con pochi soldi nella tasca. Arriva a Montreal in serata e non trova la persone che doveva venirlo a prendere. Nonno domanda ad una donna Canadese per qualche informazione o indicazione. Quella donna non capiva la lingua e aveva paura del mio nonno così si mise a urlare. La polizia è arrivata e ha arrestato mio nonno senza fare alcune domande. Dopo di quarantotto ore si fa liberare e continua la sua cerca per il suo posto di racconto. Questa parte della storia non mi ricordo come ha fatto ad incontrarsi con la sua famiglia però era riuscito.

Dopo di cinque anni solo in Canada, lui manda la domanda per far venire la mia nonna e zia dall'Italia. Sono arrivati nel 1956 la mia nonna, la mia bisnonna (la mamma del mio nonno) e la mia zia. Cercando sempre di trovare un lavoro, la famiglia si sposta un paio di volta tra Montreal e gli Stati Uniti. Nel 1959, mia madre nacque a Montreal. Mio nonno era grande lavoratore. Lavorava molti lavori per assicurarsi che aveva le possibilità di comprare la loro prima casa. Insieme ad altre famiglie vivendo insieme, si sono comprata la loro prima casa.

Mio nonno è fatto parte di un gruppo d'Italiani che sono piazzato la croce sull'oratorio Saint-Joseph a Montreal. Sopra la cappella ci sta una grande croce che è visibile per tutto Montreal e anche i comuni vicini. Mio nonno mi raccontava sempre la sua paura per montare i materiali necessario per realizzare quella croce.



Nonno a lavorato per I piu grandi di Montreal incluso I Bronfman, I Molson ed altri che ci hanno volute sempre bene. Lui ha lavorato nel settore della costruzione ed a lavorato fino ai 76 anni. A 84 anni I dottori hanno trovato che aveva un cancer. A surpassato tre operazione grande e non si e mai lasciato andare. Mi diceva sempre che lui non srrebbe morto fino a quando ha visto il mio primo bambino. Lui e morto in agosto del 2009 a l'eta di 91 anni. Ho passato il suo nome al mio figlio nato a maggio di 2009. Sono stato molto molto felice che il mio nonno e stato capace di conoscere il mio figlio anche si era per poco tempo. Ero il suo nipote preferito. Lo volevo tanto bene. E grazie a lui, che sono orgoglioso di essere italiano. Posso dire che sono italiano perche ho la mia cittadinanza italiana. Spero poter passare questo orgoglio al mio figlio. Quando andavo a scuola io, era obbligatorio ad imparare l'italiano a scuola si come vivevo in una comunita italiana. Adesso, con il Canada che cambia ogni giorno e con in nuovi immigranti di differenti paesi che cercano la loro fortuna nel Canada, non e piu obbligatorio l'italiano. E per questo l'importanza di riconoscere le radice e le utilizzare non per sviluppare il nuovo mondo ma per passare quella passione alle nuove generazione che possono interpretare alla loro maniera l'italia e che vuole dire per loro. Non e vero che l'Italia si perdera andando avanti. L'Italia esistera sempre perche offrira sempre tra generazione a generazione quella voglia di ritrovarla. E questo si vede anche qui nel corso con questi bravi studenti da per tutto Il mondo di terza, quarta e quinta generazione che hanno la stessa passione di quella mia di venire a trovare l'Italia di oggi.

NOI VOGLIAMO COSTRUIRE E RAFFORZARE I LEGAMI MA GUARDARE AVANTI

Maria Celeste De Matteis

Introduzione

Come la grande maggioranza degli argentini, io vengo da una famiglia italiana. Potrebbe quasi dire che quasi tutti gli argentini hanno un sangue più o meno italiano, perché il mio paese come gli Stati Uniti è stato uno dei paesi che hanno ricevuto molti italiani nelle diverse ondate di immigrazione perché era un paese giovane e la cui geografia aveva molto da offrire a quegli europei che non avevano altra scelta che emigrare.

Mi chiamo Maria Celeste De Matteis, e provengo dalla città di Rosario (Santa Fe, Argentina). A differenza di altri argentini in cui gli antenati della famiglia sono italiani, spagnoli, tedeschi, svizzeri, tra gli altri, nel mio caso tutti i miei antenati sono italiani, ma di diverse regioni. I miei due nonni sono nati in Italia, mio nonno paterno a Castelpagano (BN) e mio nonno materno Orsogna (CH). La mia nonna, entrambi sono nati in Argentina, ma i suoi genitori erano italiani: per quanto riguarda mia nonna, suo padre era siciliano e madre genovese, mentre la mia nonna materna è discendente del Friuli e del Piemonte.

Storia dei miei nonni

Mia famiglia ha sempre avuto in mente tutte le vicende che avevano attraversato i miei nonni di venire in Argentina: raggiungere un paese di cui nessuno sapeva niente, ma era lontano, con una lingua diversa, senza soldi, poche risorse per comunicare, ma pieno di speranze e aspettative per il progresso e realizzare ciò che l'Europa a quel tempo distrutta dalla guerra non poteva offrire. Per avere un'idea di quanto sia stato difficile rubrica per l'Italia, è una frase che la mia bisnonna ha detto mio nonno, prima di lasciare che ancora oggi mi fa sentire triste: "Se non ti vedo, felice morte". A differenza di molti italiani che hanno lasciato l'Italia, e non hanno potuto tornare, i miei due nonni sono stati in grado di restituire, anche molto tempo dopo la sua partenza. Quanto al mio nonno paterno, è tornato con la sua famiglia, ma dopo 17 anni. Nel frattempo avevano morto due dei suoi fratelli, si era sposato e aveva due figli. È stato difficile vivere la morte di persone care a 12.000 km di distanza Il mio nonno materno, nel frattempo, è tornato in Italia dopo 30 anni con mia nonna, l'anno in cui sono nata, perché aveva scoperto che soffriva morbo di Parkinson, e fu l'ultima occasione che poteva tornare in Italia, altrimenti la malattia non lo lasciava andare.

Mio nonno paterno si chiama Francesco De Matteis, lui aveva 24 anni quando se ne è andato dell'Italia. Lui lavorava come fabbro ferraio nel suo paese (Castelpagano) e quando finì la 2a guerra mondiale, non c'era lavoro perciò è deciso di andarsene via. A quel tempo, ha contattato uno zio che aveva in Argentina e questo vi invito ad andare a lavo-

rare lá. In quel periodo l'Argentina era un paese molto aperto agli immigrati, perché era un grande paese (l'Italia entra 12 volte in Argentina) con una popolazione molto piccola. A differenza di altri immigrati che sono entrati con la sua famiglia, nel suo caso, lui è venuto da solo in cerca di un sogno. Quanto al mio nonno materno, si chiamava Camillo De Vincentiis. Lui aveva 32 anni ed era un commerciante. A differenza di mio nonno paterno, dove il suo paese non è stato distrutto dalla guerra, nel suo paese (Orsogna), è passata la guerra, per cui fu costretto a emigrare insieme a tutta la sua famiglia. Come molti italiani, ha cercato di emigrare in un paese dove c'era alcun parente, quindi ha scelto l'Argentina. Lá viveva uno zio che aveva emigrato dopo la prima guerra mondiale.

Entrambi i nonni, sono venuti a l'Argentina portando la cultura italiana. Ad esempio io mai ho chiamato di "abuelo" a mio nonno, ma "nonno". Da piccola, mio nonno mi ha insegnato a cantare canzoni napoletane, anche ancora non sapevo lo spagnolo, e hanno fondato insieme ad altri paesani associazioni italiane per conservare gli abitudine che avevano portato con loro.

Prima volta in Italia

La prima volta che tornai in Italia era una situazione molto particolare, perché al mio arrivo mi sentivo come se fossi in Argentina, a casa mia. Anche se parlavano un'altra lingua, anche se gli abitudine erano cambiato notevolmente da quelle che esistevano negli anni '50, ho sentito qualcosa dentro di me apparteneva a questa terra. Ho iniziato a riconoscere le persone che incontrava qui in Italia, le caratteristiche delle persone che ho incontrato in Argentina.

In ogni caso, l'esperienza più eccitante in Italia è stata quando sono andata a Castelpagano e Orsogna. In entrambi io quasi non riuscivo a smettere di piangere Piangere perché sentiva che già conoscevo questi luoghi per tutte le storie che mi avevano raccontato i miei nonni, perché potevo vedere con i miei occhi come e dove i miei nonni vivevano, perché riconoscevo i monumenti ai nomi dei caduti nella guerra di persone che conoscevo a Rosario, perché personalmente conosciuto i parenti che soltanto mi avevano parlato per telefono.

Corso Agenti 4

Questo ritorno in Italia era diverso in un primo momento, ma non meno emozionante, non solo per me ma per la mia famiglia. Mio nonno è grande, ha 84 anni e ha difficoltà a tornare in Italia. Ogni volta che uno dei suoi nipoti hanno la possibilità di viaggiare nel suo paese, si emoziona e si sente una parte della schiena anche. Anche prima di tutte le cose che pensavo di vedere, di conoscere giovani di paesi diversi, ma con un'origine e comuni esperienze, bere e mangiare i piatti della nostra regione, per tornare a vedere i miei cugini, dopo quasi dieci anni e per assicurare la realizzazione di progetti che siano utili per l'Italia e l'Argentina.

Questi tipi di corsi sono molto buone, non solo per imparare la realtà italiana, ma per sensibilizzare e conoscere la realtà di ciascuno dei nostri paesi e costruire i rapporti tra gli italiani che sono sparsi in tutto il mondo. E 'molto interessante vedere come le persone che sono nati e cresciuti in paesi diversi sono numerosi punti in comune per il semplice fatto di appartenere a famiglie italiane, anche quando sono seconda e terza generazione.

Anche se è un ottimo punto di partenza 20 giorni per noi di vivere insieme, e che attraverso la coesistenza che si realizza instaurare relazioni durature, vorrei essere in grado di prendere la nostra capacità di realizzare i progetti derivanti cristallizzare attraverso più incontri seguiti.

Come abbiamo visto nel corso del corso di formazione, la realtà del Sud America e nel Mezzogiorno sono abbastanza simili, quindi ci sono molte opportunità di sviluppare progetti in comune. Si tratta di regioni dove l'agricoltura e la industria agro-alimentare hanno un ruolo importante e in cui le loro economie non sono ancora state consolidate a perseguire una crescita economica a lungo termine, come nelle regioni del centro Europa e Nord America.

Purtroppo, la realtà di Argentina di oggi non è lo stesso che esisteva negli anni '50. L'instabilità politica, corruzione, distruzione del tessuto sociale e la mancanza di posti di lavoro molte forze a migrare italoargentinos. In alcuni casi l'unica soluzione possibile che trovano è tornato in Italia in cerca di miglioramento economico. Questo nonostante il fatto che oggi in Italia, né la situazione economica è più favorevole.

Per raggiungere contrastare questa tendenza ed evitare i giovani di oggi deve passare di nuovo la pillola amara di emigrazione, dovrebbe rafforzare il collegamento tra imprese e persone nella regione del sud d'America e Italia. Potrebbe essere realizzato progetti che coinvolgono gli italiani e italoargentinos ma ognuno dal suo posto, aiutando i loro connazionali senza dover lasciare il loro paese, perché per me, l'Argentina è il mio paese. Oggi, i discendenti di emigrati italiani in Sud America non vogliamo continuare ad avere lo sguardo nostalgico del passato, anche se capiamo l'hard trance che ha preso i nostri genitori e nonni a lasciare la loro terra. Noi vogliamo costruire e rafforzare i legami, ma guardare avanti, costruire relazioni in cui possiamo interagire non solo tra italoargentinos e gli italiani, ma anche tra italosudamericanos. Cioè, si potrebbe prendere quel sentimento di appartenenza ad una patria che lontano, ma ha lasciato un segno, alla realizzazione di progetti comuni che potranno beneficiare tutti.

QUEREMOS FORMAR Y FORTALECER LOS LAZOS PERO MIRANDO AL FUTURO

Maria Celeste De Matteis

Introducción

Al igual que la gran mayoría de los argentinos, provengo de una familia de italianos. Casi podría decir que todos los argentinos tienen en mayor o en menor medida sangre italiana, ya que mi país al igual que los Estados Unidos fue uno de los países que mayor cantidad de italianos recibió en las distintas olas migratorias debido que era un país que estaba naciendo y cuya geografía tenía mucho para ofrecer a aquellos europeos que no tenían otra opción más que emigrar.

Mi nombre es Maria Celeste De Matteis, y provengo de la ciudad de Rosario (Santa Fe, Argentina). A diferencia de otros argentinos donde en la familia se encuentran antepasados italianos, españoles, alemanes, suizos, entre otros, en mi caso todos mis antepasados son italianos, aunque de diversas regiones. Mi dos abuelos nacieron en Italia, mi abuelo paterno en Castelpagano (BN) y mi abuelo materno en Orsogna (CH). Mis abuelas, en tanto, nacieron en Argentina pero sus padres eran Italianos: en cuanto a mi abuela paterna, su padre era siciliano y su madre genovesa, mientras que mi abuela materna es descendiente de friulianos y piemonteses.

Historia de mis abuelos

En mi familia siempre se tuvieron presentes todas las vicisitudes que tuvieron que atravesaron mis abuelos para llegar a la Argentina: llegar a un país del que no se sabía nada, solamente que era lejano, con un idioma distinto, sin dinero, con escasos recursos para comunicarse, pero llenos de esperanzas y expectativas de progresar y lograr lo que en ese momento la Europa destruida por la Guerra no les podía ofrecer. Para tener una idea de lo duro que fue la partida de Italia, hay una frase que mi bisabuela le dijo a mi abuelo antes de partir que todavía hoy me da mucha tristeza: “Se non te vedo, felice morte”.

A diferencia de muchos italianos que se han ido de Italia, y no han podido volver, mis dos abuelos lograron retornar, aunque mucho tiempo después de su partida. En cuanto a mi abuelo paterno, logro volver con su familia ya constituida, luego de 17 años. En el interín habían muerto dos de sus hermanos, se había casado y tenía dos hijos. Que difícil era vivir la muerte de los seres queridos a 12.000 km de distancia....Mi abuelo materno, por su parte, volvió a Italia tras 30 años con mi abuela, el año en que yo nací, porque en ese momento le descubrieron que sufría mal de Parkinson, y era la última posibilidad que tenía para volver a Italia, ya que sino la enfermedad no le iba a dejar viajar.

Mi abuelo paterno se llama Francesco De Matteis, tenía 24 años y trabajaba de herrero en su pueblo (Castelpagano). Cuando terminó la 2da Guerra Mundial, no había

mucho trabajo y siendo una persona con mucho empuje busco la forma de progresar. En ese momento se puso en contacto con un tío que tenía en Argentina y este lo invito para que vaya allí para trabajar. En ese momento la Argentina era un país muy abierto hacia los inmigrantes ya que era un país grande (Italia entra 12 veces en la Argentina) con una población muy escasa. A diferencia de otros inmigrantes donde venían con su familia, en su caso, vino solo en busca de un sueño.

En cuanto a mi abuelo materno, se llamaba Camillo De Vincentiis, tenía 32 años y era comerciante. A diferencia de mi otro abuelo, donde su pueblo no fue destruido por la Guerra, el pueblo (Orsogna) fue frente de Guerra, por lo que estuvo obligado a emigrar él y toda su familia.

Al igual que muchos italianos, buscaron emigrar a un país donde hubieran familiares, por lo que eligió la Argentina, ya que estaban viviendo allí unos tíos que habían emigrado luego de la 1ª guerra mundial.

Ambos abuelos vinieron a la Argentina trayendo e inculcándome la cultura italiana. Tal es así que nunca los llame "abuelo" sino "nonno", de chiquita me enseñaban a cantar canciones napolitanas, aunque no supiera hablar todavía el español, fundaron junto con otros paesanos asociaciones italianas para conservar las costumbres que traían con ellos, las cuales aun hoy están vigentes.

Primera vez en Italia

La primera vez que volví a Italia fue una situación muy particular, ya que cuando llegue me sentía como si estuviese en Argentina, en mi casa. Aunque se hablaba otro idioma, a pesar de que las costumbres habían cambiado bastante de las que existían en los años `50, sentía que algo dentro mío pertenecía a esta tierra. Comencé a reconocer en las personas que encontraba aquí en Italia, características de las personas que conocía en Argentina.

De todos modos, los momentos más emocionantes que experimenté en Italia fueron cuando fui a Castelpagano y a Orsogna. En ambos casos no pude reprimir llorar... Llorar porque sentía que ya conocía esos lugares por todas las historias que me habían contado mis abuelos, porque podía ver con mis propios ojos donde y como vivían mis abuelos, porque reconocía en los monumentos a los caídos en la Guerra apellidos de personas que conocía en Rosario, porque conocí personalmente parientes que solo los había hablado por teléfono.

Curso de Agenti

Este retorno a Italia fue diverso al primero, aunque no menos emocionante, no solo para mí sino para mi familia. Mi abuelo ya es grande, tiene 84 años y le es difícil retornar a Italia. Cada vez que uno de sus nietos tiene la posibilidad de viajar a su país, él se emociona ya que siente que una parte de él vuelve también. Ya antes de partir pensaba en todas las cosas que iba a ver, en conocer jóvenes de distintos países aunque con un

origen y vivencias communes, en comer y beber platos típicos de nuestra región, en volver a ver a mis primos después de casi diez años y en lograr realizar proyectos que sean útiles para Italia y la Argentina.

Estos tipos de cursos son muy buenos no solo para conocer la realidad italiana, sino para dar a conocer y aprender la realidad de cada uno de nuestros países, y forjar relaciones entre los italianos que estamos desparramados por el mundo. Es muy interesante ver como personas que nacieron y fueron criadas en países distintos encuentran muchos puntos en común por el solo hecho de pertenecer a familias italianas, aun cuando las mismas son de segunda y tercera generación.

Si bien es un excelente punto de partida hacernos convivir 20 días, ya que a través de esa convivencia se logran forjar relaciones duraderas, me gustaría que se pudieran aprovechar más nuestras capacidades para lograr cristalizar los proyectos que surjan a través de encuentros más seguidos.

Por lo que pudimos apreciar durante el transcurso del curso de formación, la realidad del América del Sur y del Mezzogiorno se asemejan bastante, por lo que existen muchas posibilidades de elaborar proyectos en común. Son regiones donde la agricultura y la agroindustria juegan un papel importante y donde todavía sus economías no han logrado consolidarse para aspirar a un crecimiento económico de largo plazo, como sucede en las regiones del centro de Europa y en Norteamérica.

Lamentablemente la realidad argentina de hoy no es la misma que existía en los años '50. La inestabilidad política, la corrupción, la destrucción del tejido social y la falta de trabajo obliga a muchos italoargentinos a migrar. En algunos casos la única solución posible que encuentran es volver a Italia en busca de una mejora económica. Esto sucede a pesar de que actualmente en Italia tampoco la situación económica es la más favorable.

Para lograr contrarrestar esta tendencia y evitar que los jóvenes de hoy deban pasar nuevamente por el trago amargo de la emigración, deberían fortalecerse los vínculos entre empresas y personas de la región sur de América y de Italia. Podrían llevarse a cabo proyectos que involucren a los italianos e italoargentinos pero cada uno desde su lugar, ayudando a sus coterráneos sin tener que dejar su patria, ya que para mí, Argentina es mi patria.

En la actualidad, los descendientes de emigrados italianos que estamos en Sudamérica no queremos seguir teniendo la mirada nostálgica del pasado, aunque si bien entendemos el duro trance que tuvieron que pasar nuestros padres y abuelos para dejar su tierra.

Queremos formar y fortalecer los lazos pero mirando al futuro, crear relaciones en las que podamos interactuar no solo entre los italoargentinos e italianos, sino también entre los italosudamericanos. Es decir, se podría aprovechar ese sentimiento de pertenencia a

una patria que esta lejana pero que nos ha dejado una marca, para llevar a cabo proyectos en comun que redunden en beneficios para todos.

LA CASA DEI MIGRANTI

Fabiane Regina Savino

Ciao! Sono Fabiane Regina Savino, ho ventuno anni e sono brasiliana. La mia famiglia è originaria della Campania. Da alcune settimane sono stata scelta una delle persone per andare ad Italia e fare un corso de formazione per discendenti di famiglie di Campani e Lucani e mi sono stata felicissima. Mentre crescevo, capivo meglio che significava essere di origine italiana ed ci andare me ho fatto sentire ed imparare la mia propria storia e così comprendere meglio le cose che succedere qui. Affinché, scrivo su tutto questo e come fa sentirmi.

La storia della immigrazione in Brasile è successo più forte nel inizio del XX secolo quando la produzione di caffè nella fattoria del sul-est brasiliano faceva molto successo e la esportazione a tutto il mondo è aumentada abbastanza. Comunque c'era il bisogno di più lavoratori, incluso per sostituire il lavoro degli schiavi il cui è stato vietato solamente in 1888 in Brasile. Perciò è fatta una grande propaganda internazionale per ottenere europei che volessero lavorare in Brasile, dunque molte persone hanno deciso cambiare le suoi vita e provare qualcosa meglio in altro paese. Quelli che avevano scelto il Brasile erano italiani e spagnoli nella maggior parte e così è cominciato la miscelanea fra i brasiliani e gli stranieri che avevano la sua propria cultura.

Ora parliamo sulla storia della mia famiglia che, infatti, non se inserisce in questo quadro tipico italo – brasiliano. Mia nonna si chiamava Eugenia Pia Capo e è nata il 5 maggio 1919 a Castel di San Lorenzo, in Campania. Mio nonno si chiama Salvatore Salvino e è nato il 11 luglio 1929 a Pagani, provincia di Salerno.

Tutte le volte che mio nonno parla sull'Italia, ha molto amore e nostalgia nella sua voce. Dice che se avesse saputo delle condizioni di vità qua, non ci mai verrebbe. Si è trasferito a Castel di San Lorenzo quando era ancora piccolo. Lì c'era una piccolina città, mà tutti gli abitanti lavoravano nella piantagione di uva, grano oppure all'allevamento di pecore, perciò tutti i giorni alle cinque si svegliavano. Quando era otto o nove della mattina era tutto chiuso, vuoto, un grande silenzio. Non ci gli piaceva da bambino, perchè non c'era cinema neanche altre cose da fare. Ma mentre cresceva, cominciava a amare la pace e la tranquillità della vità in questo paesino.

Mia nonna è nata proprio lì e sua madre, Rosa, al di là di allevare i figli e fare i compiti domestici, lavorava in campagna, cogliendo i grani. Suo padre si chiamava Antonio e pescava in un fiume vicino lì. È morto giovane, ne aveva trenta e due anni. Di solito uccideva i pesci con piccole bombe fatte in casa. Una volta ha provato accendere una dal quale ha pensato di essere rota, ma la bomba si è esplosa nelle sue mani. Questo l'ha fatto malato ed è morto. Mia nonna lavorava nella piantazione di grano e si era già spo-

sata una volta e aveva una figlia che si chiamava Antonietta, prima di conoscere mio nonno. Si è diventata vedova e ha conosciuto mio nonno. Lui era venditore ambulante di porcellane. Si hanno conosciuti e si sono sposati il 23 maggio 1949. Hanno avuto due figli in Italia: Vicenzio Fiore Savino ed il mio papà Giovanni Battista Antonio Savino. Dopo che mio zio è nato, mio nonno è entrato nell'esercito da Roma dalle 1951 alle 1952. Lui è rimasto tre mesi a Siena, in Toscana, facendo un corso di formazione per sparare con il fucile, fare la guarda, ecc. Teoricamente, questo corso dovrebbe durare più che questo, però non c'erano persone sufficiente e lui e gli altri soldati sono stati inviati presto a Roma. Ci è estato un anno lavorando nell'esercito. La ruotina era semplice: di mattina ricevevano un pezzo di pane e caffè da mangiare e sette sigarette per tutta la giornata. Facevano i suoi doveri e fermavano per il pranzo, quando mangiavano troppo bene e bevevano mezzo litro di vino. Tornavano alla attività nel pomeriggio e la cena era buona come il pranzo, con mezzo litro di vino in più. Se il soldato non avesse servizio di sera, poteva fare un giro in città, ma doveva tornare nel orario stipulato. Tuttavia, lo stipendio non era molto buono perché lavoravano dieci giorni per ricevere quello che oggi corrispondi a ottanta "reais", circa 30 euro. Mio nonno risparmiava una grande parte del suo stipendio per spedire a mia nonna, che poteva comprare il sale e pagare la tassa di luce e per questo non restava molto per lui. Così si è rimasto a lavorare per un anno, quando è tornato a Castel.

Uno dei fratelli di nonna è venuto al Brasile nel 1946 per trovare lavoro. Ha scoperto che qui la condizione non era così buona e per questo è vissuto in Argentina, però è tornato qui, perché da loro la situazione era molto peggiore. Dopo di questo, è riuscito a fermarsi bene nel Brasile e ha chiamato alcuni fratelli per venire anche loro, e quindi ha pagato i biglietti di nonno e della sua famiglia. Loro sono venuti e così si comincia anche la mia storia. Sono venuti insieme con gli altri immigranti in nave in 1953 per cercare una vità più bella perchè in Italia non c'era lavoro a tutti e la situazione dopo La Guerra era molto difficile. Hanno lasciato la sua patria perchè pensavano che questo nuovo paese aveva una vità migliore e volevano allevare i suoi figli di un modo più giusto e degno. Volevano avere una vità con meno incertezza lasciando quello paesino tranquillo per iniziare una vità nuova in un paese senza nessun conoscimento, dove tutto era diverso e senza sua propria famiglia. Avevano solamente la fede.

In Brasile abitavano a Mooca. Era un posto a São Paulo in cui già aveva molti immigranti italiani. In una casettina in una villa è nata una terza figlia di loro, Rosana, e hanno cambiato abbastanza di come erano in loro paese. Mio nonno lavorava come fiscale di pullman e faceva altri piccolli lavori. Mia nonna restava in casa, allevava dei bambini e faceva paste e le vendeva. Perciò, mio nonno ha imparato portoghese da vero bravo e non ha molto accento oggi. La nonna, invece, come non viveva molto prossima ai brasiliani, non ha imparato la nuova lingua. Lei parlava una lingua che ha propria

creato, una mistura fra il portoghese e i suo dialetto. Era da vero garbo e divertente.

Quindi mio papà è nato a Castel di San Lorenzo e è cresciuto in Brasile. Da bambino la direttrice della sua scuola lo riprova nei giorni che doveva cantare il inno brasiliano. Lui racconta che gli studenti dovrebbero giuntare la mano ai suoi petti, però, in quel tempo, lui diceva alla professoressa che non voleva farlo perchè non era brasiliano. Dopo cresciuto non ha cambiato molto la sua personalità. Di solito è arrabbiato, serio e sospettoso, senza fare qualche scherzo con chi non conosce molto bene. Molto presto è già stato a lavorare per aiutare la famiglia. Mia mamma è brasiliana, si chiama Janete e i suoi genitori erano italiani. I miei genitori hanno studiato nello stesso posto in cui si sono conosciuti, dopo sette anni, si sono fidanzati, si sono sposati e hanno avuto tre figli: Fernanda, Io e Giovanna.

La mia casa è quindici minuti della mia nonna, perciò andavamo sempre per vederli. Tutta domenica sera andavamo alla nonna e restavamo lì, chiaccheravamo, mangiavamo, guardavamo la TV... era buonissimo. Da bambina, tutte le vacanze come Pasqua, Natale e altri giorni festivi, la famiglia andava tutta insieme alla nonna e c'era una grande e bella festa con molta pasta, carne, vino e musica. Primo del pranzo, mia nonna già cucinava. Poco a poco tutti arrivavano e chiaccheravano... eravamo sempre le ultime a arrivare. I bambini giocavano, correvano e mangiavano i bocconcini. Nel pranzo i più vecchi sedevano a tavola grande e i bambini nel sofà perchè non c'era posto a tutti nella tavola. I bambini guardavano la TV mentre mangiavano. E questo era tutto il giorno, con storia, scherzo e felicità... era una casetta molto piccola, ma non c'era posto più bello che quello per riunire tutti. Sempre fu una tradizione quella villa. Era come se fosse la nostra casa.

Dopo il pranzo, tutte le donne andavano alla cucina per mettere tutto in ordine e gli uomini andavano via! Ognuno andavano alla stanza per dormire, altri si lasciavano nel sofà. I bambini andavano alla villa per giocare e la casa restava silenziosa. Così era il calmo pomeriggio... dopo che le donne mettevano tutti in ordine, era già l'ora del caffè e gli uomini e i bambini apparivano. C'erano anche molti dolci e un'altra volta la casa era piena di gente. Dopo era il calcio nella TV e sappiamo come la casa era in questa ora: agitata. Insieme la sera cominciava, le persone andavano via lentamente perchè il giorno seguente tutti dovevano lavorare: era il cominciamento della settimana. La casa sempre ha avuto qualcosa di diverso. È piccola, però c'è un giardino sul laterale con una piccola scaletta stretta che porta fino al piano superiore. In questa parte c'erano le piantine di mia nonna con i fiori e anche un po' di basilico, che lei utilizzava nella cucina principalmente per fare il moglio. Il profumo della casa era diverso. Mi ricordo di arrivare a quella casa mentre lei faceva la pasta, utilizzando le grandissime rette per seccare la pasta.

Per me, quando ero piccolina e non capivo bene l'origine della mia famiglia, era

come se la casa di nonna fosse la propria Italia di cui mio padre sempre parlava con molto affetto. Un posto di buone memorie, tranquillo e molto diverso della mia casa in rispetto materiali. A casa di nonna io potevo giocare sulla via, dato che questa era molto piccola e era in una villa dove non c'erano le macchine passando come nella via dove abito. Lì mangiavo le cose diverse, come la pasta che faceva la nonna, i dolci italiani artigianali, il latte caldo alla maniera di nonna, ascoltavo canzoni italiani antiche che mi fanno ricordare di lei.... per me, l'Italia era proprio tutto quello.

La nonna era la signora più divertente che ho conosciuto. Quando qualcuno arrivava da lei, voleva offrire qualcosa da mangiare e certo che se la persona non accettasse, diventava molto offesa e arrabbiata. Così, lei sempre faceva il cibo per le persone portare via, nessuno era uscito senza portare almeno un piccolo dolce. A lei piaceva molto andare al luogo dove se gioca tombola, il "Bingo" ogni tanto e sempre è stata molto fortunata, inoltre a lei piaceva molto giocare la tombola con tutto il mondo a casa, quando tutti scommettevano un real. Se il soldi dei bambini finisse, andava lei a pagare tutto per tutti e così il gioco non si fermava mai.

Mi sono cresciuta avendo molto contatto con questa cultura italiana mischiata con il mio quotidiano caotico di vivere alla più grande città brasiliana. Così, come ho tutte queste memorie da quando ero bambina, ho avuto sempre il desiderio di conoscere il paese di origine della mia famiglia. Guardava mio padre ascoltare le canzoni italiane, parlare con i parenti dal telefono mentre mangiavo la pasta la domenica, rimanevo nei giorni festivi con la nonna e tutta la famiglia insieme, e tutte queste memorie sono molto importanti per me. Da un paio di anni fino oggi, la nonna si è rimasta molto malata, fino quando è morta due anni fa. È stato un momento molto difficile per tutta la famiglia ovviamente e ho cercato di essere il meno egoista possibile, pensando che il suo sofferimento già era finito e forse sarebbe meglio così per lei, però solo Dio sa quanto lei mi manca.

Bene, sono stata scelta per fare questo viaggio in cui mi sono rimasta tre settimane con altre quindici persone che, anche se sono venuti da locali diversi, hanno la stessa origine italiana, e è stata una esperienza distinta di qualsiasi altra che mi è successa. Non avevo mai stato in Italia prima e per me è stato molto speciale questo viaggio. Ci siamo alloggiati in tre alberghi distinti. Ho conosciuto locali e persone indimenticabili, però devo dire che di tutto questo che è successo, andare via d'Italia, il giorno del ritorno al Brasile è stato uno dei più emozionanti. Come ho detto prima, ci siamo alloggiati in tre alberghi distinti e l'immagine che io avevo d'Italia veniva da nonna e della sua casa in Brasile. Quando il corso era già finito e dopo di avere salutato tutti con molta tristezza, sono andata con uno dei canadese che facevano parte del gruppo, Steve, fino a casa della sua famiglia per pranzare e dopo andare all'albergo a Roma perché avevamo i biglietti di ritorno prenotati. Siamo arrivati lì e siamo stati ricevuti dai suoi zii e i loro figli e presto mi sono ricordata di nonna, che sembrava molto con sua zia. Lei parlava

alto, era molto contenta, attiva e carina. Quando mi sono entrata sulla sua casa, mi sono diventata molto commossa perché ho visto una stanza in cui lei aveva lasciato un sacco di pasta che seccava, giustamente come mia nonna faceva tutte le volte che andavo a sua casa. La casa dei zii di Steve è come si fosse una fattoria, piena di fotografie della famiglia, accogliente... bella! Dopo il pranzo, sono andata a restare sul' una delle camere. A questo punto non ci potevo credere in quello che vedevo: sono entrata in una camera che era esattamente come la stanza di nonna! Ho passato la porta, ho visto un grande armadio a sinistra, una finestra molto grande di fronte a me, un letto matrimoniale a sinistra con un piccolo mobile accanto e sopra l'immagine di un santo. È difficile spiegare il quanto commossa mi sono diventata di essere in un locale così lontano di casa e anche sentirmi totalmente a casa. Ho sentito una nostalgia grandissima di nonna e così non potevo dormire presto perché i miei pensieri erano proprio un casino nella mia testa. Quello per me era esattamente l'Italia che immaginavo da quando ero bambina.

Mi piacerebbe tanto ringraziarmi a tutti che mi hanno dato questa opportunità e dire che tutto mi è piaciuto molto, davvero. Questo viaggio è stato una esperienza che certamente non mi dimenticherò mai e principalmente le persone che ho conosciuto mi ricorderò sempre con molto affetto e nostalgia.

UNA FAMILIA COMPLETAMENTE EMIGRANTE

Anthony Carmelo Olivieri Soave

Irpinia... Ese era el nombre del barco portador de miles de sueños, ese era el barco donde la mayoría de mi familia viajo hacia un nuevo mundo, dejando todo atrás, dejando heridas de guerra, dejando el hambre, dejando el frío solo para buscar una vida mejor, pero jamás imaginaron que los primeros años en el nuevo país no iban a estar fáciles, la única manera de sobrevivir era manteniéndose unidos. Acá comienza no mi historia, sino la de mis Abuelos, Tíos y mis Padres.

Familia Soave – Pacitti

Cronológicamente, mi Nonno Carmine, Nonno Materno deja Italia en el año de 1954 trabajando como Obrero Albañil, para luego de 6 años poder traer a Venezuela a mi Nonna y mi Mama. Nonna cuenta que para mi Nonno fueron años muy difíciles, no por el trabajo, el siempre trabajo muy duro, si no por la lejanía de su Familia. Yo tristemente no lo conocí, murió 2 días después de haber nacido, estoy orgulloso de el por que fue el primero de mi familia en emprender el viaje. Y llevar su nombre es algo muy importante para mi.

Una de las cosas que yo mas disfruto es sentarme a hablar con mi Nonna Rosaria ella es mi consentida, cada vez que hablamos me cuenta historias diferentes, y los momentos en donde más disfruto sus cuentos es cuando jugamos Scala 40 y Briscola o Scopa, ella me enseñó a jugar.

Una de las historias que recuerdo que mas impresión me ha dado es como perdió a su Papa, mi Bisnonno, ella cuenta que mientras estaban refugiados en una cueva por la guerra su Papa necesitaba salir a trabajar el campo para poder tener algo para comer, pero el tenía miedo de que estuviera sembrada alguna bomba en las tierras, entonces decidió de la Vaca y el burro que tenia utilizar al burro para que caminara por toda la tierra y probar si había alguna bomba, si el burro moría le quedaba la vaca que por lo menos daba leche, después de algunos días que el burro estuvo dando vueltas por todos los lugares posibles, mi Bisnonno decide comenzar a sembrar, prepara al burro con su carreta e instrumentos de arado, y en unos minutos se escucha en gran ruido... Una bomba había acabado con la vida de mi Bisnonno, con la del burro, la vaca y había destruido la casa, una historia triste, pero me da a entender todo lo que se vivió en aquella época, donde el trabajado era duro y necesario.

Mi Mama aunque tenía solo 6 años cuando con mi Nonna dejaron Italia se acuerda muy bien de ese viaje en barco y lo poco que entendía todo lo que estaba pasando, pero algo en ella causaba emoción y era saber que después de ese viaje iba a conocer a su Papa, que salió de Italia el mismo año que ella había nacido.

Familia Olivieri - Ibelli

Nonno Antonio emigró en 1958 con Tío Nazzaro y Tío Vicente, un hombre de carácter muy fuerte, pero como todos, con ganas de comerse al mundo para sacar adelante a la Familia. 2 años después en 1960 emigraron todos los demás, mis Tíos, Tías, mi Nonna Giusepina y por supuesto... Mi Papá.

Mi Nonno Antonio trabajo como pintor, salía de su casa todos los días con una recipiente lleno de brochas y solventes, habían días buenos, como días malos donde no conseguía que lo contrataran para pintar alguna pared, pero él decía que así era el trabajo, no siempre da recompensas.

Mis Tíos y mi Papá, por ser los Hombres de la casa tenían que ayudar a mi Nonno con los gastos, para que mis Tías y mi Nonna estuvieran bien.

Tío Nazzaro era Sastre, con su trabajo llego a convertirse en uno de los más reconocidos en toda Valencia (Mi Ciudad), y por supuesto mi sastre favorito, el ya no está con nosotros pero siempre estará presente en cada momento de nuestras vidas, mi Tío Vicente Obrero también, con un corazón tan grande como el cielo era nuestro cómplice en Diciembre dejándonos lanzar los fuegos artificiales, él como Tío Nazzaro dejaron un legado de unión familiar y ganas de trabajar.

Mi Tío Pompeo un Hombre serio con un carácter muy parecido al de mi Papá y mi Nonno, pero trabajador como todos.

Mi Nonna era una dulzura de mujer, la recuerdo muy serena, y siempre con grandes consejos. Llegar a su casa era estar seguro de conseguirla a ella o a mi tía Gerardina en la cocina haciendo la Salsa. Eso era único llegar en ese momento porque estaba seguro de que al terminar de cocinar la salsa iba a poder remojar un pedazo de pan en un poquito que me ponía mi nonna en un plato.

Mi Papá, hablar de él es algo Mágico, es mi fuerza, mis ganas de seguir adelante, es mi orgullo es todo lo que cualquiera quisiera tener como Papá, el me cuenta siempre que vivir la guerra no fue fácil, y menos dejar el país donde uno nace, pero la familia es la familia y siempre tiene que estar unida.

Mi Papá, llego a trabajar, no hubo chance de descansar, primero en una zapatería, pero en seguida comenzó a trabajar como Obrero, hasta el día de hoy sigue trabajando y aunque cansado creo que es un motor que le da vida.

Así es mi familia, una familia completamente Emigrante, una familia que ha sabido caminar junta superando cualquier obstáculo, una familia que ha sabido congelar en el tiempo el Idioma, Costumbres y tradiciones de la Italia querida que dejaron atrás, traspasando cada una de esas vivencias a nosotros, Hijos, Sobrinos y nietos.

En mi familia las tradiciones están mas vigentes que nunca, como lo dije antes es como si se hubieran congelado en el tiempo, su Italiano se mantiene puro si ningún tipo de modismos como existen hoy en día, las tradiciones de la cocina donde todavía se puede comer una buena pasta Italiana hecha a mano con la Salsa echa en casa todavía persiste, las grandes comidas los domingos donde todos nos reunimos así sea para hablar

de lo que hicimos durante la semana, es solo el hecho de compartir en familia.

Son detalles que hicieron después de una emigración mantener a la familia unida.

Esperar cada Febrero es único por que es la época de la salsa donde todos trabajamos, ese día huele a Italia, se siente el ambiente, escuchando música de Totto Cotugno, Gigi D'alessio, Pino Daniele, Romina Power... Entre otros, y luego de un día entero pendiente de la salsa, una buena pasta echa en casa, amasada por mi Papa con la salsa del día, es uno de los momentos donde le doy gracias a Dios por darme la familia que tengo y por tener las raíces Italianas tan marcadas.

Crecer en una familia de emigrantes me ha abierto cada día mas los ojos, por su trabajo fuerte y su lucha para seguir adelante, sus historias me han enseñado a nunca rendirme y siempre dar lo mejor de mi.

La respuesta frecuente que uno recibe de un emigrante es la siguiente: "La mayoría de los emigrantes empezaron en la construcción como obreros. Todos pasaron mucho trabajo y precariedades pero lograron poco a poco surgir de la nada y levantar una familia..."

Pero la suerte de muchos no la tuvieron otros, porque después de dejar un país marginado por la guerra, nunca pudieron alzar vuelo en el nuevo destino y están abandonados en zonas muy pobres de mi país natal. Al crecer me di cuenta de que ellos también merecen ser atendidos, por eso la lucha con los emigrantes que no tuvieron la suerte de mi familia está presente, donde hay instituciones encargadas en ayudarlos.

Yo sueño con un día poder lograr que esos emigrantes que nunca volvieron a su patria lo puedan hacer, solo para ver por última vez el país donde nacieron y sentirse Italianos en su tierra.

Después de todo esto hablare un poco de mí...

Ciao! Sono Anthony Olivieri, Architetto, Figlio D'Italiani e Orgoglioso di essere Venezolano.

Papa, San Nazzaro, Provincia di Benevento.

Mamma, Cassino, Provincia di Frosinone.

Danyel Olivieri mio Fratello, nato in Venezuela.

A pesar de estar lejos del lugar de nacimiento de mis padres, levantarme cada mañana con el olor a café expresso, almorzar una pasta hecha en casa con la salsa especial de mi casa, en la cena comer todos juntos y los fines de semanas en familia donde nos sentamos a comer a las 12 y terminamos a las 4 satisfechos luego de un antipasto, primer plato, segundo plato, postre y fruta, me da a entender que las raíces están, que las costumbres se mantienen, y que nuestros padres desean que nosotros no la perdamos.

En mi claramente esta también la necesidad de seguir adelante con las tradiciones y costumbres Italianas a pesar de haber nacido en Venezuela, es la sangre Italiana que corre por mis venas.

Ir domingo a domingo a misa en Italiano, pertenecer a un coro que canta en Italiano,

Por supuesto en la misa a la que asisto, compartir día a día en el Club Ítalo escuchando miles de historias diferentes de emigración, ser Sub-director cultural de la asociación Campana de Carabobo y pertenecer a un grupo Católico Juvenil donde el 80% de los muchachos somos descendientes de padres italianos, demuestra que me desenvuelvo en un círculo donde tengo más razones para defender mi realidad a todo lo referente con emigración.

Por eso mi percepción sobre la emigración va más allá a lo que está escrito sobre un libro... es mi realidad vivida cada día.

Mis padres VIVIERON, VIVEN y VIVIRAN una historia de migración, una historia que no fue escrita por obligación si no por necesidad, una historia con dolor, tristeza, amistad, amor... Pero a la final siempre será feliz, y recordar su tierra de la manera que la recordamos es la única forma de mantener viva la llama de la Italianidad.

Puedo concluir diciendo que no somos personas del mundo, somos Italianos viviendo en un país que nos abrió los brazos para salir adelante.

No me puedo despedir sin antes hablar de la experiencia que he vivido durante estas tres semanas del curso, donde he compartido con diferentes personas, diferentes razas, diferentes países, es una de las cosas más importantes que me ha pasado, conocer a cada uno de los muchachos y sus realidades.

Conocerlos es lo que agradeceré infinitamente de este curso...

Cata... CHI CHI CHI... LE LE LE LE VIVA CHILE.

Angel... CHOGUI CHOGUI CHOGUI CHOGUY PARAGUAY.

Flor... Fidanzata di Bruno... URUGUAY.

Bruno... Ciao Sono Bruno e sono CUOCCO URUGUAY.

Vicky... Concha de la Madreeee... URUGUAY.

Caro... Caaaruuliiiiiiii... URUGUAY.

Celeste... En ARGENTINA si hay pingüinos.

Fabi... woohooooo BRASIL.

Giovanna... Yo bailo SAMBAAA BRASIL.

Matte... CANADA RULES...

Antz... Ciao sono Anthony il fratello di Steve... Nonna Mariaaa... CANADA.

Steve... ROSSSSSSSS ANA CANADA.

Mile... Hi sono Milena from MONTREAL CANADA.

Anthony... Eeese soy YOP! VIVA VENEZUELA.

Flavi... No me gusta la PASTA... VENEZUELA.

Jose... Ciao sono ingegnere Civile (EDILE) VENEZUELA.

E IL GRANDE, UNICO, IRREPENSIBILE... DANIEL CALVANESE... CI MANCHERAI A TUTTI! TVB...

Gracias a todas las personas que formaron parte de este curso.

Un gran abrazo de un Venezolano...

NUMBERS TELL A STORY THEY LACK THE SUBSTANCE OF THE IMMIGRATION EXPERIENCE

*I numeri raccontano una storia che manca la sostanza
dell'esperienza dell'immigrazione*

Anthony Imperioli

It's a day as bright as ever. I make my way through the labyrinth of names, walking on pathways made of old stone, lined with weeds and grime. The high walls of the labyrinth cut the sky give and hints of the mountanois surroundings. There's nothing to hear but everything to hear, the sound of the wind, the birds, the leafs fluttering. There's the smell of flowers in the air with a hint of farm. The air feels crips and fresh, there's a peace within these walls. The walls sprout flowers, some are wilting, some are fresh, and some are plastic - a testament to how immortality is fake. Everything that is truly beautiful never lasts forever, everything and everyone we truly know and love and care about will one day be gone. This isn't bad thing, this isn't a good thing, this just IS. This is the sake of being. Knowing truly that we're blessed with just the simple capability of being able to experience life and what it can give us. How can we truly love and appreciate things if we can't expect them to one day be gone? Walking through this labrythn, looking at the names, feeling the air in my lungs, the breeze on my skin, the sun in my eyes, the birds in my ears, and the olfactory emissions of the flowers around me; It's easy to think about your life. It's easy to start putting everything in perspective. My eyes scan the walls of the labrynth, moving from name to name. Each name lined with flowers, each named accompanied by a photo of a person. I hear a voice ahead of me, it's that of my Uncle's playing the part of play by play tombstone announcer.

"This is Maria Antonia Faustini, cousin to Alberto di Pepe."

I hear him but I'm not really listening, my eyes are scanning the dates and names. I find myself stopping at the photos of people who look young. I stop at one in particular.

Maria Cortina 1983 - 1998

"She would've been my age," I think to myself.

I take a moment to revel in the tradgedy of the loss of this young lady's life. I don't know her but I imagine her family, how they got the news, I imagine what the funeral was like, the color of her coffin, I think of her friends, teachers, sisters, brothers, and grandparents. I become part of her story. I make myself part of her tradgedy. I feel a peaceful sadness for her. Here the walls are lined with the faces that tell stories of a full life. Faces that are ripe with age. Yet amongst these lies this young lady, like the fresh flower among the wilted. I don't know her story but it intrigues me. It calls out to me. I'm probably attracted to the fact that this young lady's short lived life puts mine into so much perspective. What would she have done with the years she would've had if she hadn't died? What have I done with those years?

I take a moment to clear my mind and stand there in the silence of my surroundings and without thought. It's my own peaceful ode to her, my way of showing my respects. I nod my head and move on, following the sound of my Uncle's voice.

"Here's Nonna Antonio and Nonna Filomena," my uncle calls out from the distance.

I make my way to the mural where my uncle is standing and turn to face the photos of my great grandfather and great grandmother. Once the eeriness of seeing your own name on a tombstone subsides, there's a certain rush of feelings and emotions that take over. I was named after my great grandfather, Antonio Imperioli. Here I stand in front of where he's been laid to rest next to his wife, Filomena. In that moment you can feel your roots, you can feel how you've become the seed of a lineage of people trying to do their best to survive, trying their best to continue their existence. Standing in front of them I start to imagine a reverse timeline going from me to my great grandparents. I try to picture how our family came to be. My imagination feels like memories I've never had. I try to picture what kind of man my great grandfather was, how he raised my grandfather, how he was with my own father. Who was he? What did he do? All these questions I thought never to ask, all these questions that come to me when I'm faced with the reasons of my existence. All the questions one is meant to ask before it's too late. I think, for a moment, about Maria Cortina.

There's something humbling about knowing your own history. It puts a lot into context and it also develops the habit of questioning your surrounding and, more importantly, being grateful for them. Am I the person I am because of the actions of the people in my past? Is that even worth questioning? The actions of my grandparents, great grandparents, great great grandparents, and so on, have all shaped and molded the current state of my family, the current state of my name: "Imperioli." If we, as humans, were capable of perceiving the 4th dimension, we'd be able to see ourselves from our birth going all the way to our death, like a big squiggly time worm. The thing is, we can only perceive 3 dimensions and are restricted to the current moment of time. Or else we'd know it all, we'd be able to travel within it, within our own timelines, our own lineage, we'd be able to trace ourselves all the way back to the top. The truth is we're all connected, Italian, African, French, Arab, we're all from the same pool of blood but, more importantly, we're all made and molded from infinity and given these organs and skins as shells to have a human experience. Standing here, in the cemetery, facing the tombs of people from my past, my family, my blood. This is a human experience. Faced with mortality, life facing death. Death is an absolute. There's nothing truer than birth and nothing truer than death. Both can't be done without love and without family. When we're born, we rely on others to help us, and when we die, we need others to put us to rest. Our lives and who we want to become cannot exist without other people. Humans need each other or else all we're left with is a banal existence. Humans need each other because they need to feel the urge to continue their names and lineage. Humans need to obey the rule at the base of their natural instincts. Humans need to "be fruitful and multiply" because we're meant to provide others with the beauty of having a "human" experience.

The wind whistles through the ailes of names and flowers. I take a moment to clear my mind of thought. I take a moment to listen to the silence and feel the peace around me.

My name is Anthony Imperioli and I, along with two brothers, are first generation born Canadians of Italian immigrants who migrated from Italy to Canada during the years between the 1940s to the 1970s. The numbers and stats about this mass migration from Italy are plentiful. It's easy to find how many people went where, from where, and when, and how. However, while numbers tell a story they lack the substance of the immigration experience. The numbers are void of the "feel" or immigration. They're void of the fear of leaving a country for a new one, void of the torture of being bound to a boat for six weeks. What about those who stayed behind? did they stay because they were too afraid to leave? Were those who left too afraid to stay?

Then again, we've heard plenty of immigration stories, some tell of success, some are outright horror stories. Being born and raised in Canada, I never really given thought to the plight of my family that had to leave it's mother country in order to gamble for a solid future. Imagine that, being the first generation of a family that has spent the last thousand or so years in the same country. I've never really thought of the scope, the shift, and the impact that the decisions of my ancestors have affected the outcome of my life and future family.

However, I've never had an identity crisis. I'm very proud of my origins, I'm very proud of being Italian. When people ask me what my origins are, without hesitation, I can exclaim that I am "Italo-Canadian." There's an honor that comes with proclaiming your Italian, a pride instilled by my parents and grandparents. My parents and grandparents came here with next to nothing and basically had to start from nothing. They found places to live in Montreal, 5 families at a time bundled in a home built for barely 1 family. This is how the Italians survived. These Italians knew they couldn't let the situation get the best of them so they worked hard. They worked on the jobs in Quebec nobody wanted. They laid your foundation, built your buildings, tended to the landscapes and literally changed the face of Montreal. But most importantly, the brought their own piece of Italy back to Canada.

While I've been faced with the decision to leave a country in order to escape it's conditions and find opportunities elsewhere, I understand how Italian families would bring along with them their beliefs, ideals, and traditions of Italy. They'd come to America and retain whatever memories and traditions they were able to ship with them across the ocean. While the rest of Italy continued to evolve, immigrant Italians continued to teach their way of life to the new generation of Italians. The first ever Italians of their families to not be born in Italy.

Growing up, I became accustomed to the Italian way of life. Getting the families together on big Holidays such as Christmas. The production of wine and tomato sauce also proved to be a family gathering. Sundays were reserved for pasta, family get-togethers, and Church. Italians were proud of their traditions and they weren't afraid to show

what it meant to be Italian. A recent trip to Italy revealed to me a big difference between the Italians in America and the Italians in Italy. While Italian-Americans were strong in family traditions and beliefs, it seems in Italy all these traditions and beliefs have been diluted. Italian institutions have lost their sacredness. How can I be in Italy and feel more Italian than the Italians that live there? Am I stuck in the 1950s mentality that my family bestowed upon me? Does it even matter in the end?

I take a moment and I think of Maria Cortina and then things make a little bit more sense. My grandparents always found pride in their Italian roots. My grandfather wanted to die in Italy, as he did a few years ago. I grew up knowing the little things of Italy. The homemade pasta, the music, the love of family, the outings, the seven course meals, the wine, the tomato sauce, the cheese. All these things come together and even though Italy is thousands of miles away, families were able to recreate what they felt about Italy. Families were able to salvage and bring to a new part of the world the true essence of what made Italy great. Imagine being born in your country and expecting to grow up, build a family, and die upon its territory. Then imagine that it doesn't quite turn out that way. That at the age of 20 you must make a decision that'll change the bloodlines of your family forever. That you'll have to leave your motherland for a strange land, one you've never heard of. Imagine all you have was one luggage for your whole family. Imagine all the hardship it took to ensure your family would survive. Leaving the country you love must be like losing someone you love at a young age and having a picture of her fresh face placed among those who have been able to live full lives. When we lose someone we love at a young age we try anything to keep their memories alive. We try anything to keep their flowers fresh and their tombstones clean. It's the only thing we can do just as the Italians who came from Italy, the only thing they could do to keep Italy alive within them was recreate what they can on foreign ground. Like the fresh flower among the wilted, it's only fresh because it's watered and cared for. Just like the Italian ideals and beliefs that have been passed through the years. Just like that fire inside me that continues to affirm, "I AM ITALIAN."

E' un giorno più luminoso che mai. Mi faccio strada attraverso il labirinto di nomi, camminando su sentieri di pietra, delimitata da erbacce e sporcizia. Le alte mura del taglio labyrinth il cielo e un accenno di dare il surroundings mountanois. Non c'è niente da sentire ma tutto da ascoltare, il suono del vento, gli uccelli, le foglie svolazzanti. C'è il profumo dei fiori nell'aria con un pizzico di fattoria. L'aria si sente Crips e fresca, c'è una pace tra queste mura. Le pareti spuntano fiori, alcuni sono appassiti, alcune sono fresche, e alcune sono di plastica - una testimonianza di come l'immortalità è falso. Tutto ciò che è davvero bello non dura per sempre, tutto e tutti noi conosciamo ed amiamo veramente e si preoccupano un giorno sarà andato. Questa non è male, questa non è una buona cosa, questo è solo. Questo è il gusto di esserlo. Sapendo che siamo veramente benedetti con solo la semplice capacità di poter fare un'esperienza di vita e ciò che ci può dare. Come possiamo davvero amare e apprezzare le cose, se non possiamo aspettarci di essere un giorno andati? Passeggiando per questo labrythn, guardando i nomi,

sentendo l'aria nei miei polmoni, la brezza sulla mia pelle, il sole negli occhi, gli uccelli nelle orecchie, e le emissioni olfattive dei fiori intorno a me; E 'facile pensare tua vita. E 'facile cominciare a mettere tutto in prospettiva. I miei occhi scansione le mura del labrynth, passando da nome al nome. Ogni nome, pieno di fiori, ognuno denominato accompagnata da una foto di una persona. Sento una voce davanti a me, è quella di mio zio nel ruolo di play da speaker giocare lapide.

“Si tratta di Maria Antonia Faustini, cugino di Alberto Pepe.”

Lo sento ma non mi ascolta veramente, i miei occhi sono la scansione delle date e nomi. Mi trovo a fermare le foto di persone che guardano i giovani. Mi fermo a uno in particolare.

Maria Cortina 1983 - 1998

“Lei sarebbe stata la mia età», penso tra me.

Prendo un momento per vivere tutti i tradgedy della perdita della vita di questa giovane donna. Io non la conosco ma immagino la sua famiglia, come hanno fatto le notizie, immagino quello che il funerale era come il colore della sua bara, credo che i suoi amici, insegnanti, suore, fratelli e nonni. Io a far parte della sua storia. Mi faccio parte della sua tradgedy. Mi sento una tristezza tranquillo per lei. Qui le pareti sono rivestite con le facce che raccontano storie di una vita piena. Volti che sono maturi con l'età. Eppure, tra questi si trova questa giovane donna, come il fiore fresco tra i appassite. Non so la sua storia ma mi incuriosisce. Chiede a me. Sono probabilmente attratto dal fatto che la breve vita vissuta questa giovane donna mette in prospettiva la mia tanto. Che cosa avrebbe potuto fare con gli anni che avrebbe avuto se non fosse morta? Che cosa ho fatto con quegli anni?

Prendo un attimo per cancellare la mia mente e lì, nel silenzio del mio ambiente e senza pensiero. E 'la mia ode proprio tranquillo per lei, il mio modo di mostrare i miei rispetti. Annuisco la testa e andare avanti, dopo il suono della voce di mio zio.

“Ecco Nonna Nonna Filomena e Antonio”, mio zio chiama da lontano.

Faccio il mio modo per il murale in cui mio zio è in piedi e girare per affrontare le foto del mio bisnonno e la bisnonna. Una volta che la stranezza di vedere il proprio nome su una lapide abbassa, c'è una certa fretta di sentimenti ed emozioni che prendono il sopravvento. Mi è stato chiamato dopo il mio bisnonno, Antonio Imperioli. Qui mi trovo di fronte a dove è stato sepolto accanto a sua moglie, Filomena. In quel momento puoi stare radici la vostra, si sente come sei diventato seme di una stirpe di persone che cercano di fare del loro meglio per survive, facendo del loro meglio per continuare la loro esistenza. In piedi di fronte a loro inizio a immaginare una linea temporale inverso pas-

sando da me ai miei bisnonni. Provo a immaginare come la nostra famiglia è venuto essere. La mia immaginazione si sente come i ricordi non ho mai avuto. Provo a immaginare che tipo di uomo che mio bisnonno era, come si sollevano mio nonno, come è stato con mio padre. Chi era? Che cosa ha fatto? Tutte queste domande non ho mai pensato di chiedere, a tutte queste domande che vengono a me quando sono di fronte alle ragioni della mia esistenza. Tutte le domande una è destinata a chiedere prima che sia troppo tardi. Penso, per un momento, di Maria Cortina.

C'è qualcosa di umiliante di sapere la tua storia. Mette molto in contesto e si sviluppa anche l'abitudine di mettere in discussione il tuo circostante e, soprattutto, essere grati per loro. Sono la persona che sono a causa delle azioni delle persone nel mio passato? È che neanche la pena di mettere in discussione? Le azioni dei miei nonni, bisnonni, nonni grande grande, e così via, hanno plasmato e modellato lo stato attuale della mia famiglia, lo stato attuale del mio nome: "Imperioli". Se noi, come esseri umani, erano in grado di percepire la 4a dimensione, saremmo in grado di vedere noi stessi dalla nostra nascita andare tutto il senso alla nostra morte, come un verme grande ondulata tempo. Il fatto è che possiamo solo percepire 3 dimensioni e sono limitate al momento attuale del tempo. Oppure avremmo sapere tutto, saremmo in grado di viaggiare all'interno di essa, all'interno delle nostre scadenze, il nostro lignaggio, saremmo in grado di rintracciare tutti noi il viaggio di ritorno verso l'alto. La verità è che siamo tutti collegati, italiana, africana, francese, arabo, siamo tutti da lo stesso pool di sangue, ma, cosa più importante, siamo tutti fatti e plasmato da infinito e dato questi organi e pelli come gusci di hanno una esperienza umana. In piedi qui, nel cimitero, di fronte alle tombe delle persone del mio passato, la mia famiglia, il mio sangue. Si tratta di una esperienza umana. A fronte di mortalità, la vita di fronte alla morte. La morte è un assoluto. Non c'è niente di più vero e più vero allora nascita nulla della morte. Entrambi non si può fare senza amore e senza famiglia. Quando siamo nati, ci affidiamo agli altri per aiutarci, e quando moriamo, abbiamo bisogno di altri per metterci a riposo. La nostra vita e che vogliamo diventare, non può esistere senza gli altri. Esseri umani hanno bisogno vicenda altrimenti tutti siamo lasciati con una esistenza Bane. Gli esseri umani devono vicenda perché hanno bisogno di sentire il bisogno di continuare i loro nomi e lignaggio. Gli esseri umani devono obbedire alla regola alla base del loro istinti naturali. Gli esseri umani deve essere "fecondi e moltiplicatevi", perché siamo scopo di fornire gli altri con la bellezza di avere una "esperienza umana.

Il vento fischia attraverso l'ailes dei nomi e dei fiori. Prendo un attimo per cancellare la mia mente di pensiero. Prendo un momento per ascoltare il silenzio e sentire la pace intorno a me.

Il mio nome è Anthony Imperioli e io, insieme a due fratelli, sono prima generazione nata canadesi di immigrati italiani che migrarono dall'Italia al Canada nel corso degli anni tra il 1940 e il 1970. I numeri e le statistiche su questa migrazione di massa in Italia

sono abbondanti. E 'facile trovare quante persone è andato dove, da dove, e quando, e come. Tuttavia, mentre i numeri raccontano una storia che manca la sostanza dell'esperienza dell'immigrazione. I numeri sono vuoto del "sentire" o l'immigrazione. Sono vuoto della paura di lasciare un paese per uno nuovo, vuoto della tortura di essere legato a una barca per sei settimane. Che dire di chi è rimasto? hanno pernottato perché erano troppo paura di uscire? Sono stati quelli che hanno lasciato troppa paura di rimanere?

Poi di nuovo, abbiamo sentito molte storie di immigrazione, alcuni parlano di successo, alcune sono storie dell'orrore a titolo definitivo. Essendo nato e cresciuto in Canada, non ho mai pensato alla situazione della mia famiglia che ha dovuto lasciare la madre patria per giocare per un futuro solido. Immaginate che, essendo la prima generazione di una famiglia che ha trascorso gli ultimi migliaio di anni nel paese stesso. Non ho mai pensato al campo di applicazione, lo spostamento e l'impatto che le decisioni dei miei antenati hanno influenzato l'esito della mia vita e la futura famiglia.

Tuttavia, non ho mai avuto una crisi di identità. Sono molto orgoglioso delle mie origini, sono molto orgoglioso di essere italiano. Quando qualcuno mi chiede quali sono le mie origini, senza esitazione, posso esclamare che io sono "italo-canadese". C'è un onore che viene fornito con proclamare il vostro italiano, un orgoglio instillata dai miei genitori e nonni. I miei genitori e nonni venuti qui con quasi nulla e sostanzialmente dovuto partire dal nulla. Hanno trovato luoghi in cui vivere a Montreal, 5 famiglie in un momento in bundle in una casa costruita da appena 1 famiglia. Ecco come gli italiani sopravvissuti. Questi italiani sapevano che non poteva lasciare la situazione il meglio di loro in modo che lavorava duro. Hanno lavorato sui lavori in Quebec nessuno voleva. Sono previste Sua fondazione, costruito vostri edifici, tendeva ai paesaggi e letteralmente cambiato il volto di Montreal. Ma la cosa più importante, il portato il loro pezzo di Italia torna in Canada.

Mentre io sono stato di fronte a the decisione di lasciare un country in order di sfuggirle condizioni ei trovare opportunità altrove, io a capire come Italian famiglie sarebbe bring along their con loro credenze, ideali, e le tradizioni d'Italia. Erano venuti in America e mantenere ciò che le memorie e le tradizioni sono stati in grado di spedire con loro attraverso l'oceano. Mentre il resto d'Italia ha continuato ad evolversi, gli italiani immigrati hanno continuato a insegnare il loro stile di vita alla nuova generazione di italiani. La prima volta gli italiani delle loro famiglie di non essere nati in Italia.

Crescendo, mi sono abituato al modo di vivere italiano. Come le famiglie in vacanza insieme grande come il Natale. La produzione di vino e salsa di pomodoro anche dimostrato di essere una riunione di famiglia. Domenica erano riservati per la pasta, la famiglia ritrovi, e la Chiesa. Italiani erano orgogliosi delle loro tradizioni e non ebbero paura di mostrare che cosa significa essere italiano. Un recente viaggio in Italia mi ha rivelato una grande differenza tra gli italiani in America e gli italiani in Italia. Mentre italiani-americani erano forti di tradizioni di famiglia e di credenze, a quanto pare in Italia tutte queste tradizioni e le credenze sono state dilluted. Istituzioni italiane hanno perso la loro

sacralità. Come posso essere in Italia e si sentono più italiani poi gli italiani che vivono lì? Sono bloccato nel 1950 la mentalità che la mia famiglia mi ha elargito? Ha anche la materia alla fine?

Prendo un attimo e penso a Maria Cortina e poi le cose hanno senso un po' di più. I miei nonni sempre trovato orgoglio le proprie radici italiane. Mio nonno voleva morire in Italia, come fece qualche anno fa. Sono cresciuto sapendo le piccole cose d'Italia. La pasta fatta in casa, la musica, l'amore della famiglia, le uscite, i pasti sette naturalmente, il vino, la salsa di pomodoro, il formaggio. Tutte queste cose insieme e anche se l'Italia è a migliaia di chilometri di distanza, le famiglie sono stati in grado di ricreare ciò che provava per l'Italia. Le famiglie sono stati in grado di salvare e portare ad una nuova parte del mondo la vera essenza di ciò che ha reso grande l'Italia. Immaginate di essere nati nel vostro paese e in attesa di crescere, costruire una famiglia, e morire su di essa il territorio. Poi immagino che non si rivelano del tutto così. Che all'età di 20 si deve prendere una decisione che cambierà le linee di sangue della vostra famiglia per sempre. Che dovrete lasciare la vostra patria per una terra strana, uno che non hai mai sentito parlare. Immaginate tutto quello che hai è stato uno dei bagagli per tutta la famiglia. Immagina tutte le difficoltà ci sono voluti per garantire la vostra famiglia sarebbe sopravvissuto. Lasciando il paese che l'amore deve essere come perdere qualcuno che ami in giovane età e che abbia un'immagine del suo volto fresco posto tra coloro che hanno potuto vivere una vita piena. Quando perdiamo qualcuno che amiamo in giovane età si cerca qualsiasi cosa per tenere in vita i loro ricordi. Cerchiamo qualcosa per mantenere i loro fiori freschi e le loro lapidi pulite. E l'unica cosa che possiamo fare come gli italiani che venivano da Italia, l'unica cosa che potevano fare per mantenere viva l'Italia dentro di loro è stato ricreare quello che possono in terra straniera. Come il fiore fresco tra i appassito, è solo perché è fresco innaffiato e curato. Proprio come gli ideali italiano e credenze che sono state approvate nel corso degli anni. Proprio come quel fuoco dentro di me che continua ad affermare, "IO SONO ITALIANO".

AL 100% PARAGUAYANO DI ORIGINI LUCANE

Ángel Aurelio Portillo Duarte

Ciao! Io mi chiamo Ángel Aurelio Portillo Duarte, ho 19 anni e sono di Paraguay. Io sono di origine lucana per linea paterna, mia nonna é figlia di immigranti arrivati nel mio paese un po' piu di cent'anni fa, e adesso vi racconteró un po' di come l'emigrazione a fatto e fa parte della mia vita. Prima di tutto voglio dire che per me é stato un vero piacere fare parte di questo gruppo di agenti dell'emigrazione 4 soprattutto perche' in quest'edizione non si parla soltanto degli agenti dell'emigrazione campana all'estero ma anche di quelli lucani; cioe' per me e' un onore ed una gran responsabilita', che mi piace portare, comporre la prima delegazione di agenti lucani in questo progetto della FILEF. Anzi, vorrei ringraziare dal cuore a tutte le persone che sono state parte dell'organizzazione di questa edizione del progetto per avermi scelto come agente in rappresentanza del mio paese, e' la prima volta che vengo in Italia ed allora questo fa grandire l'apprezzamento verso i coordinatori. Vorrei fare menzione specialmente alle persone che mi hanno accompagnato dall'inizio di quest'avventura, il Professore Francesco Calvanese, la Dottoressa Rossana Maglione, il Dottore Giuseppe Tarallo, il Dottore Antonio Sanfrancesco, Giovanni e Daniel; grazie per avermi mostrato l'Italia che da sempre ho voluto conoscere e vivere.

Adesso vi racconteró un po' la mia storia come italo-paraguaiano. Mio bisnonno, Luigi Lacentra nacque a Forenza (Pz) nel 1877 ma i suoi, Achille Lacentra e Rosa Buonotte erano originari di Maschito, un comune confinante, e mia bisnonna, Donata Natale, e la sua famiglia erano di Venosa. Loro si sono sposati in Italia, prima di partire per l'America; fino qua' la storia non ha niente di speciale. Ma quello che rende un po' piu' interessante nella mia famiglia, prima di tutto, si trova nelle origini dei Lacentra in Italia. I Lacentra siamo Arbëreshë, cioe' discendenti di quelli albanesi che sono usciti dal loro paese dopo l'invasione degli Otomani. I primi Arbëreshë arrivano in Italia nel XV secolo, anche quelli di Maschito, ma i primi Lacentra arrivano piu' o meno fra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 col cognome Lacantra, secondo la storia familiare, e dopo col tempo prende la sua forma italiana Lacentra. Oggi a Maschito si preservano ancora le tradizioni albanese, sono un popolo fiero de la loro storia e le loro origini.

I miei bisnonni si conobbero in Italia e si sposero. La mamma di mia bisnonna mori', e questo e' tutto cio' che io conosco de la loro vita in Italia. Loro arrivano nel mio paese piu' o meno nel 1905: i miei bisnonni Luigi Lacentra e Donata Natale, mio trisnonno Carlo Natale e i fratelli dei bisnonni Carmelo Lacentra e Carlo Natale. Come altri italiani, penso che siano arrivati in Paraguay perche' non potevano fermarsi nel porto de BBAA. Loro ebbero 8 figli, di cui mia nonna, Maria, e la 7 o l'ultima penso; non ne sono

sicuro. Abitavano in una zona d'Asunción, la capitale del mio paese, dove si trovavano quasi tutti gli italiani della città. Mia bisnonna era più piccola di mio bisnonno; lui lavorava coll'alluminio e la latta per fare le pentole e tutte queste cose, mia bisnonna invece vendeva delle verdure e frutta nel mercato; loro avevano una porzione di terra in cui c'era un piccolo orto dove coltivavano i loro prodotti. Il loro primo figlio nacque nel 1910 e mia nonna nacque nel 1929. Mio nonna cominciò a lavorare da piccola per aiutare la famiglia perché purtroppo, come accade con tantissimi immigranti ancora oggi, la loro economia non era perfetta, cioè non gli mancava il cibo neanche una casa e gli abiliamenti ma ci voleva lavorare abbastanza soprattutto perché essere straniero rendeva tutto più difficile. Secondo il racconto di mia nonna, suo babbo parlava lo spagnolo, non so come l'abbia imparato, penso un po' sia stata la necessità, che a volte ci rende più forti e ci fa scoprire le nostre abilità nascoste. Invece mia bisnonna parlava soltanto il dialetto, ma cercava sempre di dire qualche parola o frase in guarani (la lingua nativa del mio paese) e questo diventava molto spiritoso per le altre persone perché lei non si usava mai a lasciare il suo accento straniero e così poter pronunciare bene i suoni della lingua. Mio bisnonno morì quando la nonna era molto giovane, aveva più o meno 10 o 11 anni, ma lei si ricorda un po' del babbo e di quello che faceva. Mio bisnonno non piaceva bere la birra e neanche il vino o qualsiasi bevande coll'alcohol ma comunque andava in cantina per incontrarsi cogli amici per parlare e cantare qualche canzone italiana. C'erano delle volte quando lui ne tornava cogli occhi un po' gonfi e arrossati oppure per la nostalgia e la voglia di vedere nuovamente la famiglia e tutta la vita abbandonata nei suoi piccoli paesi dell'antica Lucania. Comunque mia nonna mi dice che loro non le parlavano quasi mai de la loro vita, forse perché cercavano di dare a i loro figli una nuova vita in una nuova terra e così possibilmente trovare tutto quello che quello che non riuscirono a trovare nel loro paese. Ciò che succede è che in quell'epoca col arrivo di tanti stranieri lo sviluppo sociale diventava difficile perché la popolazione locale non era abituata a questi tipi di fenomeni. E' così che mia nonna impara il guarani e lo spagnolo che diventavano le sue "lingue materne", anche se i suoi parlavano un'altra lingua a casa loro; era sempre in contatto con i paraguaiani ma anche aveva degli amici italiani. Mia nonna si sposò dopo la morte del padre, era molto giovane, invece suo marito era già grande. Mia nonna mi racconta che la andava ogni settimana al cimitero per visitare suo marito, suo padre e gli altri che erano già morti. Come mia nonna abitava lì vicino, la bisnonna restava sempre un po' da lei e parlava coi miei zii in italiano, ed è per questo che ho alcuni zii che parlano in italiano però soltanto i maggiori. Mio babbo mi dice che ricorda poco sua nonna ma, ricorda che era molto tranquilla, anzi c'erano delle volte quando gridava, e ricorda anche che riusciva a chiamarlo Juan.

Dopo la morte de la bisnonna le tradizioni ed abitudini italiane sono restate nella mia famiglia, ma non tutte e neanche con la stessa "qualità". Ricordo ancora alcune frasi e

parole che mia nonna mi insegno' in dialetto; mio babbo non lo capisce per niente, l'ha dimenticato oppure perche' da piccolo lo sentiva ogni tanto.

Io ho 19 anni e la mia vita come italo-paraguaiano non ha nessuna difficoltà, cioè veramente e' molto difficile per me essere identificato come tale, magari perche' non ho piu' i cognomi dei miei antenati e le mie caratteristiche fisiche non sono così "italiane". Ho cominciato a studiare l'italiano alcuni anni fa perche credevo che era necessario conoscere la lingua di una parte della mia famiglia ma anche perche mi piace fino oggi. Ho studiato l'italiano nella Societa' Dante Alighieri ad Assunzione, di cui anche sono membro e partecipo in alcune attivita', mio babbo ed io siamo membri della' associazione dei lucani in Paraguay. Sono al secondo anno dell'universita', studio scienze politiche e sempre sono stato interessato nel fenomeno delle migrazioni sia nel mondo che nel mio paese. Il Paraguay e' cresciuto anche grazie agli immigranti che sono arrivati dopo la fine della guerra contro la Triplice Alleanza che lo distrusse e lo lascia quasi spopolato. L'immigrazione italiana nel mio paese e' diversa dalle altre che si succedettero negli altri paesi della regione, sia in quanto riguarda il periodo di arrivo o per gli effetti e conseguenze nello sviluppo del paese, etc. L'immigrazione italiana in Paraguay comincia nella dopoguerra, 1882, e si ferma già prima della Seconda Guerra Mondiale; vuol dire che in generale la maggior parte degli italo-paraguaiani siamo di seconda e terza generazione in poi. Gli italiani ci hanno lasciato tantissime cose che oggi sono già parte della cultura popolare del Paraguay. E' la prima volta che io vengo in Italia, e già mi sono reso conto che abbiamo tante cose in comune che penso siano state portate dagli italiani: cucina, abitudini, balli, etc.

Partecipare al progetto degli agenti 4 mi fa molto piacere. Grazie a questo progetto ho avuto l'opportunità di conoscere nuovi amici che veramente mi sono simpatici e che mi hanno mostrato i loro paesi come mai li avrei conosciuti nei libri. Sono delle storie di vite che non dimenticherò mai. Una cosa importantissima che mi ha dato questo progetto e' l'opportunità di ritornare ai paesi di una parte di me. Io ringrazio immensamente il Signor Antonio Sanfrancesco perche' mi ha fatto vedere la terra dove i miei antenati sono stati prima di cambiare di vita. Sono stato il primo tra i Lacentra e i Natale di Paraguay a ritornare a Maschito e Venosa dopo circa 105 anni. Mentre facevo il percorso per la città, a Venosa, immaginavo la mia famiglia e la sua vita in quel paese e dopo quando ci siamo fermati a Maschito ho potuto ammirare la bellezza di quel meraviglioso piccolo e antico paese pieno di storia e storie. Mi sono fermato di fronte a una chiesa, l'ho guardata e mi sono arrivati tantissimi emozioni; in quel momento ho cominciato a pensare nel dolore dei migranti, il dolore di lasciare la terra amata, mi arrivavano in testa le immagini che avevo già visto di tutte quelle persone nuove che cercavano una vita migliore in una terra sconosciuta, mi e' venuta la voglia di piangere pero' non volevo farlo perche non ero da solo.

Dunque, questo corso e' stato per me un'oportunita' per ritornare a una delle mie radici. Mi e' piaciut il fatto di conoscere persone di diversi paesi, di diversi professioni, di diversi gusti, di diversi capacita' ma con cui ho un punto di riferimento in particolare, ce l'abbiamo tutti i 15, l'essere figli della voglia di trovare una nuova vita, una vita migliore per se stesso e per la famiglia.

Vorrei ringraziare anche Mateo, un gran amico canadese con cui ho potuto parlare di tutto un po' sia in italiano che in francese, Milena, Anthony, Steve, Celeste, Flavia, Anthony e José, anche con loro ho potuto imparare e conoscere tante cose nuove, Fabiane, una brasiliana che mi ha fatto ridere tantissimo, Giovanna, Catalina, la mia amica lucana del Cile con cui ho parlato di tutto e abbiamo anche riso abastanza, Bruno, Florencia, Victoria e Carolina, gli uruguaiani che non dimentichero' mai e con cui ho passato dei buoni momenti e chi oggi sono nuovi amici che aprezzo molto. Loro hanno aggiunto l'ingrediente piu' importante per rendere un viaggio di studi e corsi, ma anche qualsiasi viaggio, bello e da non dimenticare mai: compagnia ed amicizia.

Dopo tutto quello che ho visuto con questo progetto ho una voglia piu' di lavorare per il mio paese e la regione di origine dei miei antenati. Voglio seguire il loro esempio ed amare per sempre la terra che cia da tutto. Ho conosciuto tantissime persone che si sentono meta' italiane e meta' del loro paese, io invece posso dire che mi sento 100% paraguaiano di origini lucane, e ne sono fiero.

L'ITALIA PER ME NON È SOLO PASTA E PIZZA

Victoria Vallone

Io sono Victoria Vallone. Ho 22 anni e vengo da Montevideo, Uruguay. Mia mamma, Aida González é nata in Uruguay e il mio babbo, Cono Vallone Costa é nato in Italia, nella regione Campania in un piccolo paese chiamato "Sicilf".

Nel 1954 i miei nonni lasciarono l'italia con mio padre e i suoi fratelli Paolo e Maria. Mio padre allora aveva un anno.

In Uruguay hanno iniziato una nuova vita, con fatica affrontando tutte le forme di discriminazione che esistevano all'epoca. Immagino quanto sia stato difficile lasciare la madrepatria per crearsi una nuova vita in un ambiente completamente diverso, con una cultura diversa. Purtroppo non conosco molto la storia dei miei nonni. Non ho mai avuto modo di conoscerli. Mio nonno è morto quando mio padre aveva 10. Mia nonna è morta quando ero una bambina, non l'ho mai potuta conoscere.

Mio padre ha iniziato a lavorare molto giovane perché in qualche modo ha dovuto allevare una famiglia e, a poco a poco, con il duro lavoro e dedizione, formò la propria vita nel paese dove è cresciuto.

Purtroppo i miei nonni non avevano alcuna possibilità di tornare nella loro terra, rimasti solo con il ricordo di ciò che hanno lasciato, nella speranza di poter ritornare. É molto difficile scrivere questo senza che una lacrima sfugga, perché mi fa pensare e riflettere su qualcosa che è nel mio stesso sangue. Qui in Italia ho incontrato un gruppo davvero eccezionale di persone che si sentono come me, o anche di più, e che colmano il cuore di nostalgia quando parlano dei loro antenati.

Ho davvero la sensazione che nessun altro oltre a noi può parlare di ciò che è l'immigrazione, solo noi possiamo dire cosa sia realmente successo in quel momento. Nessun grafico o numeri può davvero spiegare quello che hanno sofferto, quello che hanno vissuto gli immigrati per arrivare in un porto straniero, per raggiungere una nuova terra dove hanno dovuto ricominciare tutto da capo, dove c'era una dura realtà e un richiamo permanente di ciò che non c'era più, ciò che era perduto.

Per quanto riguarda la mia vita nel mio rapporto con il mio sangue italiano, posso dire che, anche se, da ragazza non ho potuto vivere in un ambiente pieno di "stile italiano", nel corso degli anni le storie che ho sentito hanno fatto sì che il mio sangue diventasse sempre più italiano. Con tutto quello che ho imparato, dentro di me si é creata una nuova identità Italo-Uruguiana. Mio padre mi ha raccontato la sua storia e aneddoti vari che li ho presente ancora oggi.

Lui ha sempre mantenuto la tradizione italiana che mi ha trasferito nel corso degli anni. Ho imparato tante canzoni campane quando ero bambina e ogni volta che sento

cantare il mio babbo, sento che sono in viaggio in un mondo diverso, immaginando quella che doveva essere la mia famiglia per cominciare una nuova vita in Uruguay.

Sono sempre stata interessata a imparare cose nuove, ho sempre sentito mio padre parlare della loro vita, i loro genitori, di come le cose sono migliorate nel corso degli anni. Sono orgogliosa di quello che mio padre mi ha insegnato, come io sono più che orgogliosa di mia madre che mi ha allevato con il duro lavoro, e ha cercato sempre di portarmi sulla strada giusta. E lo ha fatto. Così come sono orgogliosa dei miei genitori, mi auguro sentano lo stesso di me. Spero anche che gioiscano dei miei successi e accettino i miei errori. Prima di continuare, vorrei raccontare qualcosa della mia esperienza di vita. Attualmente lavoro come insegnante di inglese in due scuole. Mi piace lavorare con i bambini e con gli adolescenti, e questo è quello che farò per il resto della mia vita.

Questa è la mia vocazione. Vorrei, che nel campo dell'istruzione ci siano più scambi tra bambini italiani e uruguaiani. Come insegnante posso dire che ci sono un sacco di bambini con cognomi italiani e non sanno nulla dei loro antenati. Ciò crea il bisogno per me di uno scambio, in modo che questi bambini non rompano la rete che li collega con l'Italia, per conoscere da dove vengono e qual è la storia dietro ogni cosa.

Uno scambio che deve partire, prima di tutto con l'imparare l'italiano. Poi si dovrebbe creare una rete via Internet in modo che i bambini uruguaiani conoscano i bambini italiani. E da lì, si può tenere un incontro in Italia per questi bambini affinché venga rafforzato il legame creato fino a quel momento.

È un lavoro duro, ma credo e spero che sia realizzabile. Come insegnante, anche se in inglese, cerco di dire o insegnare qualche cosa dell'Italia, perché sono orgogliosa di essere italiana e so che è un grande Paese e ha una storia particolarmente ricca. Io cerco di generare un certo interesse nei miei studenti per motivarli a creare un futuro diverso che non sia solo in Uruguay. Ma io non parlo solo dell'Italia. Come professoressa d'inglese, debbo parlare soprattutto della cultura inglese, non dimenticando però l'Italia.

Come vivo la cultura italiana in Uruguay? Attualmente sono impegnata nel club AERCU (associazione di emigranti dalla regione Campana in Uruguay). Faccio parte del gruppo di danza folk "Stelle Campane" e partecipo tutto l'anno a vari festival ed eventi. È un gruppo veramente bello e mi piace mostrare attraverso la danza ciò che è stato e sarà

l'Italia.

Per quanto riguarda il corso che sto facendo attualmente in Italia, posso dire che è stato molto utile. Ciò che più mi resta nel cuore è il gruppo incredibile di persone che ho conosciuto. Io non dimenticherò mai i momenti che abbiamo trascorso queste tre settimane e spero di poter ripetere un incontro come questo in futuro.

Ricorderò sempre questa come una delle migliori esperienze.

L'Italia per me non è solo "pasta e pizza". E' molto più di questo. Credo che noi, in quan-

to giovani che abbiamo avuto l'opportunità di andare in Italia, dovremmo mostrare quello che ora è questo paese.

Non solo quello che era. Ovviamente, le nostre famiglie ricorderanno quello che questo Paese era quando hanno dovuto lasciarlo, ma devono anche tenere a mente quello che è ora. Molti colleghi hanno commentato, giustamente, che in molti paesi é rimasta un'idea della Italia degli anni '50.

Non male per essere ricordato in questo modo, ma dobbiamo aprire le nostre menti e vedere cosa è cambiato nel corso degli anni. Noi, come agenti, dobbiamo fare in modo che l'Italia non rimanga un ricordo degli anni '50. Siamo in grado di promuovere tutto ciò che il Paese ha da offrire e possiamo creare una rete tra di noi che non si romperà mai. È per questo che siamo qui, 15 giovani di origine italiana. dobbiamo costruire reti, per continuare quello che é iniziato tre settimane fa.

Per scambiare, innovare, sviluppare e creare.

Ahora me gustaría continuar es Español, para terminar estas breves páginas. Actualmente me encuentro en Sicilí, escribiendo el final de mi historia. Estoy bastante triste por que aunque fueron 3 semanas, el grupo que se formó fue muy unido y espero que lo siga siendo siempre. Con respecto a mis compañeros, les agradezco a todos por la buena onda que tuvieron conmigo.

A Celeste que ya la conocía, le digo que me encantó ser la compañera de asiento jeje, nos reímos juntas, lloramos juntas y sabemos que estamos cerca y que nos podemos ver en cualquier momento. Te quiero Celeste!

A Fabi, Brasil U-Hul!! Una ragazza molto buona, simpatica, alegre. Ti aspetto in Uruguay! Ti voglio tanto bene.

A Giovanna anche, ti aspetto in Uruguay quando vuoi andare!!

Chile!! Cataliii!...no me voy a olvidar de las veces que nos perdimos juntas por ahí! Tu forma particular de hablar jeje cachai?...vos cantás el español!! Chi chi chi le le le viva

Chile! Te quiero Catalina!

Venezuela: José fue un placer conocerte y no me olvido más que te gusta enserio usar gorra a cada rato, cuando vayas a comer acordate de mi, y sacátela!! Te quiero!

Flaviii, te dejamos con Tarallo in Camerota y me puse re triste, espero que cuando leas esto dentro de 20 años, te acuerdes que elegiste el camino más corto para llegar pero con más curvas oh dío! No me olvido que siempre me avisabas cuando la comida estaba pronta, que sos fanática de los relojes, los bolsos y las caravanas (earrings)! Te adoro Flaviii, espero que nos veamos pronto.

Padre Antonio! Cuanto te extraño! Siempre me voy a acordar de la super guiñada que me hacías jeje no puedo creer que se haya pasado tan rápido el tiempo. Te quieroo muchoooo Anthony. Sos terrible persona, compañero y amigo.

Paraguay! Angelo! Shoui (sé que no se escribe así, pero yo lo digo así ta?) me divertí tanto contigo! Estamos cerca, y en Uruguay tenés casa, es cuestión de voluntad! Te espero!! Te quiero mucho y gracias por todo!

Caroli! Scetate Caruli!... espero que nos veamos seguido en Uruguay! Fue un placer haber compartido estas 3 semanas contigo. Aguante Peppe Tarallo! Te quiero mucho!!

Brunoo! Me maté de la risa contigo! Ya te había dicho antes que pensaba que vos eras más serio, pero nada que ver...nos vemos en Uruguay! Te quieroooo!

Flor! La fidanzata di Bruno, l'atricce, la que aprendió más italiano que yo! Fue un placer conocerte y espero que nos veamos en Uruguay también! Te quiero!!

Canada! Steve you are so nice! I hope we can see each other soon! Love you!

Mattee! My friend! Thanks for all, I really enjoyed these 3 weeks with you, you're so nice! Please, learn more Spanish so you can understand when I speak fast (lol). See you soon Matte. Love you!

Antz! I will miss Nonna María! You're so beautiful like a tree! You are a really good guy, I won't forget your glasses jeje. Love you! We love you!

Mile! Teacher! You are a great person, I hope we can meet in Canada or in Uruguay as soon as possible! Love you!

Compañeros, espero que no se olviden de esta grandiosa experiencia. Realmente me llevo buenos recuerdos.

“Caminante no hay camino, se hace camino al andar” Sigamos construyendo este camino, y no rompamos el vínculo tan lindo que se formó. Los quiero tanto!

Termino mi historia, con una lágrima de nostalgia, y una sonrisa de felicidad por haberlos conocido.

Gracias

COSA SIGNIFICA PER ME ESSERE DISCENDENTE D'IMMIGRANTI ITALIANI

Catalina Escalante

Devo scrivere di cosa significa per me essere discendente d'immigranti italiani, e veramente penso che per prima volta mi chiedo questa domanda. Non so cosa scrivere, tre giorni prima che il corso sia finito ho appena scritto tre linee, ma oggi mi sono svegliata con le idee chiare, ho preso un pezzo di carta e ho cominciato a scrivere senza problemi.

Mi chiamo Catalina Escalante, sono del Cile, ho 25 anni, sono giornalista ed adesso anche faccio un corso di gestione turistica. Questa é la presentazione che ho dovuto fare penso che piú di 10 volte nelle ultime tre settimane, e penso che gia tutti la conoscono di memoria. So anche la presentazione di tutti quelli che ho conosciuto in questo corso. Ho conosciuto gente di diversi paesi e diverse realtà. Gente di Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasile, Venezuela e Canada, 15 persone indimenticabili. Ho imparato delle sue vite, e ho visto come abbiamo in comune cose della cultura italiana che i nostri antenati ci hanno trasmesso.

Mia nonna Lucia é nata a Tolve, e mio nonno Rocco é originario di Oppido Lucano, in Basilicata. I genitori di mio nonno migrarono in America in cerca di migliori opportunità. Veramente non conosco bene l'istoria, non so se loro sono andati insieme, se lui é andato prima di lei, se si sono incontrati in Italia o in Cile, se si sono sposati in Italia o in Cile. Soltanto so che se ne sono andati dopo la Prima Guerra Mondiale, in ricerca di migliori opportunità di vita. Penso che prima sono arrivati a Iquique, una città in la costa nell nord del Cile, nell deserto, e suo babbo lavoraba in qualcosa relazionata col trasporto d'acqua. Mio nonno è nato a Santiago in 1926, lui aveva 2 fratelli, ma uno morí quando aveva 1 anno e l'altro quando aveva circa di 20. Suo babbo anche é morto quando lui era giovane. Quando mio nonno aveva 26 anni, fu con sua mamma a Italia a visitare ai suoi parenti. Oppido e Tolve sono vicini, e loro avevano parenti nei due paesi. Quando sono arrivati a Tolve, tutto il paese appettava "all'Americano". Lí ha conosciuto mia nonna, credo che era il mese di giugno. Il 30 di settembre si sono sposati, nonostante se la mamma di mia nonna, Annarosa, non voleva, perche pensava che lei non ritornerebbe in Italia. Io penso che mia bisnonna non era molto sbagliata quando pensava che si sua figlia se ne andava al Cile non la verrebbe mai, perche lei é ritornata soltanto 4 o 5 volte in tutto queste tempo, essendo che lei ha i mezzi per venire. In gennaio dell'anno prossimo se ne sono andati in Cile, qui hanno abitato sempre a Santiago, e oggi hanno quatro figli e 14 nipotti. Io sono venuta a questo corso per un lavoro che mi é arrivato come caduto dal cielo. All'inizio di marzo ho ricevuto una telefonata per offrirmi un lavoro in lo Sportello Basilicata di Cile, un lavoro che per quello che mi hanno spie-

gato sempre quasi perfetto per me. E prima di cominciare doveva venire a un corso un'Italia. Inizialmente non avevo tanta voglia di venire, mia mente stava in altre cose, in un momento in cui un viaggio sembrava qualcosa di lontano e irreali. Il mio paese aveva subito un gran terremoto, il 5to piú forte dei terremoti registrati nel mondo, e un viaggio in un momento cosí, in cui tanta gente aveva morto, altri avevano perso le loro case, avevano perso le loro famiglie e avevo visto piccoli paesi quasi per terra, mi sembrava qualcosa di lontano, e sentivo che si veniva sarebbe indifferente con la realtá del momento; mi sembrava male lasciare il mio paese in un momento come questo, di non fare niente per aiutare, ed essere in Italia mentre l'í c'era tanta gente in problemi. Anche avevo un po di paura che mentre io ero in Italia ci fosse un'altro terremoto, e non potessi sapere della mia famiglia e i miei amici. Ma finalmente ho deciso che non potevo lasciare sfuggire questa oportunitá di ritornare in Italia, imparare, conoscere nuovi luoghi nella terra dove avevano abitato i miei antenati e rivedere la mia famiglia. Io mai mi sono sentita diversa in mio paese per avere origini italiane. Penso che ogni persona ha la sua storia, tutte diverse e affascinanti... Io avevo sentito parlare dell'Italia penso che da sempre, ed anche di questa parte di mia famiglia che abitava lontano. Mia nonna sempre ci raccontava storie del suo paese, sua mamma, babbo, fratelli e sorella; nella sua casa ci sono alcuni disegni di Tolve che ha fatto alcun parente che é artista, anche in mia casa ci sono quadri di Tolve, quel paese che sembrava lontano, come da storia, magico, vecchio, incantato. Da sempre il mio sogno era conoscere a tutta questa gente ed anche Tolve. Alcune volte quando piccola avevo parlato con mia zia Ninnetta, sorella di mia nonna, e mia bisnonna per telefono (io in spagnolo e loro in italiano).

La prima volta che sono venuta in Italia avevo 15 anni, ma sono venuta soltanto per 4 giorni: ho conosciuto Venezia, Firenze e Roma, ma non ho avuto il tempo per andare a visitare Tolve. Una cugina di mia mamma era a Roma, ma non siamo riusciti a trovarci. Dopo questa volta ho deciso che doveva ritornare in Europa, e in Italia, e visitare Tolve e conoscere ai miei parenti. Da quel tempo che ho deciso che tutti i miei risparmi sarebbero per ritornare. Europa e Italia mi avevano piaciuto moltissimo, io amo la storia, imparare di diverse culture, assaggiare nuovi piatti, e in quelli giorni in Italia ho pensato che non avevo avuto tempo per conoscere quasi niente.

Quando aveva 21 anni sono venuta a Bologna di scambio per 6 mesi, e in questo tempo sono andata a Tolve tre volte. Finalmente ho potuto incontrare la mia famiglia. Prima ho conosciuto un fratello di mia nonna, Arcangelo, che abita a Lucca. Mi ha invitato un fine di settimana a sua casa. Mi ricordo del momento in cui l'ho trovato alla stazione, lui sembrava a mia nonna.

La prima volta che sono andata a Tolve sono arrivata di mattina presto a un paese che non ricordo (perso che si chiamava qualcosa come Genzano), e l'í mi sono incontrata con mia zia Ninnetta, la sorella di mia nonna e zio Tittino, suo marito. Ho conosciuto

anche l'altro fratello di mia nonna, chi si chiama Dino, ai cugini di mia mamma e i suoi figli, e tutti mi hanno ricevuto troppo bene. Anche ho conosciuto finalmente a mia bisnonna, chi aveva piú di 90 anni. Lei é una persona che ammiro. Sua vita fu abbastanza difficile: lei aveva 4 figli, e suo marito é morto quando mia nonna aveva soltanto 7 anni (e lei é la figlia maggiore). Lei ha dovuto allevare ai suoi figli da sola e lavorare in campagna per potere mantenere a sua famiglia.

Lei é andata in Cile, penso che nei anni 70 u 80, e ancora si ricordava di alcune cose, come di la sua visita a la cittá di Valparaíso. Sono stata sorpresa di come si ricordava di tante cose, ed anche mi ha raccontato alcune storie di sua vita, come qundo si é sposata, che il suo suocero non la voleba bene, di quando suo maritu é morto a causa di un fulmine e come a dovuto fare per potere allievare ai suoi figli.

Mi idea del paese era una idea di un paese antico, delle immagine che avevo visto nei disegni e le fotografie del matrimonio di miei nonni. Finalmente ho conosciuto la fontana che avevo visto nelle dipinti, e si vedeva piú nuova e moderna in persona. Prima ho pensato che il paese non sembrava niente a quello che io avevo nella mia mente, ma quando mi hanno portato alla zona piú antica ho trovato tutti quelli luoghi che avevo immaginato: le case di pietra, piccole torri, i sottoportici.

La seconda volta sono andata con i miei genitori e mia sorella, che sono venuti a visitarme a Bologna. Nuovamente abbiamo trovato ai nostri parenti, conosciuto nuovi luoghi, mangiato la salsiccia, la scarmorza e la treccia. Mi ricordo dell momento quando ci siamo andati, quando eravamo alla macchina e mia zia e mia nonna ci dicevano addio da la porta della sua casa. E ricordo che abbiamo pensato che non rivederemmo piú a mia nonna, ma eravamo felici perche siamo stati molto fortunati di potere visitarla.

Prima di ritornare in Cile sono andata per ultima volta. Ho sfruttato ogni momento, ho visto ai parenti, compresi una cugina e una procugina di mia mamma che erano in cinte, e qui figli ho conosciuto alcuni giorni fa.

Questa é la terza volta che vengo in Italia. Io voleva e sognaba con sentire nuovamente i odori, sapori e idioma che mi mancavano, e specialmente voleva rivedere la mia famiglia. Alcune settimane prima di venire ho saputo che mia bisnonna era un po ammalata, lei já ha 96 anni. Ho avuto pura di non avere tempo di rivederla. Sono andta lá la seconda settimana del corso, ho trovato mio zio Dino a Potenza e siamo andati. Quando siamo arrivati alla casa di mia nonna mia zia Ninetta ha aperto la porta, nell momento che la ho abbracciata mi sono commosa, dopo sono entrata a vedere a mia nonna, chi era nell suo letto. Nell primo momento ho pensato che mi ha riconosciuto, dopo ho creduto che no, ma adesso penso che si, al meno quando sono tornata alcuni giorni dopo sto sicura che sapeva chi era io. Anche ho visto ai cugini di mia mamma e suoi figli, che avevano cresciuto molto. E ho conosciuto a tre bambine che erano nate in uquesti tre anni che prima avevo visto soltanto in fotografie.

Mia famiglia sempre é sempre stata unita, nell' senso che per essemplio ogni volta che é il compleanno di qualcuno, si celebra il fine di settimana e tutti quelli che possiamo andiamo a la celebrazione. Anche natale lo celebriamo tutti insieme e mia nonna fa dei canelloni. Tutti i giovedì mia nonna al pranzo fa la pasta, e io cerco di andare tutti, ed anche alcuni zii e cugini. Questo sembra un po' strano per molti cileni, che non sono abituati a incontrarsi con tutta sua famiglia spesso. Molte volte alcuni dicono che questo é per i nostri origini italiani; ma io penso che forse anche é perche mia nonna non ha piú famiglia qua, e quindi per lei questa é una forma di essere in compagnia.

Io davvero credo che il fatto di essere discendente d' immigranti ha influenzato la mia vita in alcune abitudini –come i pranzi in famiglia–, forme di pensare che mia nonna ha traspassato a mia mamma –come non lasciare mai un po' di cibo quando si mangia–, ed anche nelle mie idee di vita – come volere venire in Italia da quando ero piccola e conoscere a ia famiglia, di pensare che non vorrei mai andarmene definitivamente dell mio paese a un altro e finalmente non essere veramente ne dell mio paese di origine neanche di quello che mi ha ricevuto, perché mi sono dimenticata di alcune cose di quello d'origine e ancora immagino che continua tale come l'ho lasciato e non sono riuscita a capire bene quel paese che mi ha ricevuto.

Penso che questo é qualcosa che accade agli immigranti, che mai ritroveranno quel paese che hanno lasciato, perche la idea che loro hanno dell suo paese non la troveranno piú e non hanno visto i cambi di loro paesi, quindi non li capiscono e non si abitua bene quando ritornano.

Io mai mi sono sentita italiana, ma cilena con alcune influenze della cultura italiana, con un fascino per il paese, la lingua, la cucina, storia e cultura, che non penso che avrei se i miei antenati non fossero italiani.

SCÉTATE CARULÍ CHE L'ARIA É DOCE

Carolina Sastre Santucci

Mio nome é Carolina Sastre Santucci e sono nata a Montevideo, Uruguay il 26 novembre, 1980. Mio nonno si chiama Giuseppe Santucci Velardo ed é nato a Sassinoro, provincia di Benevento. I genitori di mia nonna María Scarlato anche sono italiani, nati a Calabria.

Formo parte del gruppo Agenti dell'emigrazione Campana e Lucana 4 organizzato dalla FILEF. Siamo 15 giovani, 4 di origine Lucana e 11 di origine campana. Per me é un onore formar parte di questo gruppo e rappresentare all' Uruguay insieme a Victoria e Bruno.

Mio nonno Peppe é stato emigrato all'Uruguay nell'anno 1952. Ai suoi 17 anni viaggio da solo. Io ricordo la storia cosí: Suo zio aveva detto che sarebbe andato in America e mio nonno che avrebbe viaggiato con lui.

Al momento del viaggio suo zio decise di non viaggiare, e mio nonno, per non tradire la parola data, viaggio da solo. Nel barco cumpli3 i suoi 18 anni. Una volta in America, non conosceva nessuno, mia mamma sempre dice che aveva consumato la suola delle sue scarpe cercando lavoro.

Anche la famiglia di mia nonna María é di origine Italiana. Lei é nata a Montevideo, ma i suoi genitori, Filomena Marino Pasavanti e Saverio Scarlato, e sua sorella Josefina erano nati a Calabria. La nonna Filomena è nata a Bucugliero Cosenza in Calabria.

La famiglia di mia nonna diede ospitalità a nonno Peppe che veniva dall'Italia.

La nonna Filomena voleva che lei sposasse un italiano. Cosí i miei nonni si sposarono, e tuvieron tre figli Rosario, mia Mamma, Ana e Javier.

Alcuni mesi fa mi hanno telefonato per dirmi che esisteva la possibilità di far parte del corso Agenti dell'emigrazione Campana e Lucana 4.

Sono in Italia, al Cilento, in Agnone di Montecorice con quattordici giovani del mondo che hanno discendenza Campana o Lucana. Oggi siamo andati a Marina di Camerota e abbiamo ascoltato la storia del Leone di Montecorice. Tre italiani nel milleottocento fecero un viaggio in una barca da Montevideo fino l'Italia. Dopo abbiamo conosciuto un navigante solitario che fece lo stesso viaggio fino a Montevideo.

Abbiamo visto un film sulla immigrazione realizzato da un ragazzo cileno di Agenti dell'emigrazione Campana 1 e mi son sentita molto identificata, mostraba delle immagini di ragazzi che tornavano alle terre dei suoi nonni e raccontavano le sue storie e mi sono emozionata, perche mi sembrava la mia famiglia che ha gli stessi costumi e esiste la nostalgia della terra nella quale non sono tornati piú.

E mi sono ricordata dei miei bisnonni, dopo ho sentito e pensato che i miei nonni

devono essere orgogliosi che io sono qui.

Una volta in Uruguay mio nonno telefonó suo fratello Pellegrino chi viaggió e formó la sua famiglia. L'altra sorella, Orsolina viaggiò in Australia, soltanto María rimane in Italia con i suoi genitori, zia María non ha viaggiato mai all'Uruguay.

Domenica scorsa mi sono venuti a prendere zía María, con suo figlio Luca, a cui non vedeva da 18 anni. Avevo telefonato Luca e mi aveva detto che mi venivano a prendere. Ero molto ansiosa e felice, cuando gli ho visto, i suoi ochi mi dicevano che anche loro. E siamo andati a Sassinoro.

Miei bisnonni Domenico Santucci e Pasqualina Velardo abitavano in una casa sopra la montagna, io la ho conosciuta ai miei 11 anni, oggi nonno Mingo e nonna Pasqualina non vivono, ma io gli sento molto vicini.

Mi piace la mia storia, ricordo il mio nonno Mingo con ammirazione e con amore.

Io in Uruguay lavoro in cinema e pubblicità da cinque anni. Quest'anno mi sono Laureata in Comunicazione Audiovisiva. Oggi ho l'obbiettivo di far qualcosa per il mio paese.

La mia idea é fare un interscambio culturale tra l'Italia e l'Uruguay attraverso la creazione di un centro culturale dove avere acceso a films italiani di produzione attuale. E anche portare all'Italia dei films uruguaiani. Sempre filmi non commerciali che mostrano le realtà delle società.

La idea é anche dare corsi di cinema, teatro, música e idioma italiano nel mio paese e cosí stimolare e sviluppare attraverso queste discipline artistiche la cultura italiana in Uruguay.

Da un'altra parte promuovere corsi di queste discipline artistiche per bambini e giovani che vivono in situazione di povertá e non ne hanno la possibilitá económica.

Ho tante voglie di restare in Italia per lavorare su questo progetto. Nel corso ho avuto la fortuna di conoscere delle persone che lavorano in questa area e sono sicura saranno troppo importanti in questo processo.

Sento che questo viaggio mi ha avvicinato alle mie radici, la famiglia di mia mamma è italiana quindi essere vicino a questa terra è troppo importante per me.

Sono andata alla Scuola Italiana e ho viaggiato a Italia undici anni fa ma oggi ho 29 anni e ho tante voglie di imparare di tutto, imparare a scrivere e parlare benissimo l'italiano, di conoscere diversi luogui, di crescere.

Ai miei 11 anni mia famiglia viaggiò in Italia e una volta arrivati alla casa dei miei bisnonni hanno telefonato mio nonno e lui subito decise di viaggiare. Io avevo tante voglie di viaggiare che ho chiesto se mi portava. Abbiamo viaggiato in Italia, ho stato con i miei bisnonni, e ho conosciuto la casa sopra la montagna. Mia mamma le aveva detto al mio nonno "sempre portala della mano" questo lo capiranno soltanto loro due.

Il nonno Mingo lavorava la terra ricordo le pecore, i fighi, la motozappa.

Ho un sentimento troppo forte che comparto con mia famiglia. Oggi mi manca mio fratello Nicolas, più piccolo di me.

Mi incontro tra le montagne, nella terra del nonno Mingo, della nonna Pasqualina, della nonna Filomena e del nonno Pepe, ma anche nostra, mi incontro tra gente bella, che parla un idioma bellissimo, con tanti progetti e voglia di fare, di scoprirmi, di sentire, di crescere, di conoscere, queste voglie che si svegliano e che non voglio che si dormano mai.

Nel corso ho conosciuto gente proprio bella, e anche sono stata in contatto con me stessa, con i miei difetti, con le mie virtù.

Non dimenticherò mai questa esperienza, ringrazio al professore Francesco Calvanese, a Daniel, Rossana, professore Tarallo e a tutti che ci hanno accolto tanto bene. Non dimenticherò mai questo gruppo di giovani, quelli con i quali son stata più vicina e quelli che no, sono stati tutti delle bellissime persone, da vero.

Ringrazio anche la Associazione Emigrati Regione Campana in Uruguay, AERCU.

Firenze, la fidanzata di Bruno, la canzone del Chogui, Nonna Maria, I Taralli, il vino di Agnone, la sambuca, Scétati Carulí ca l'aria é doce...

E stato un regalo troppo bello. Ci vediamo presto e saluti a tutti.

VOLVIENDO CON EL MATE

José Martin Martignetti Canelones

Ciao sono José Martin Martignetti Canelones, sono nato in Guanare, capoluogo della regione di Portuguesa in Venezuela. Come si può notare dal cognome ho origini italiane. Il mio paese d'origine è San Giorgio del Sannio, Provincia di Benevento, dove è nato mio nonno Vittorio Martignetti. Lui emigrò nel tempo del dopo guerra quando la situazione in Italia era ormai troppo difficile da affrontare. Le fiamme, il fumo, le grida, le lacrime della gente. E poi... silenzio. È da qui che tutto ha inizio. La fame, il malcontento portano a decidere sul da farsi. Che fare?! Dove andare?!

La vita da emigrante non era certamente facile. Avventurarsi senza una meta, in un posto in cui non si è mai stato, le cui abitudini sono totalmente diverse, lasciare il proprio paese di origine e partire. È così che mio nonno partì. A fargli compagnia solo una valigia quasi vuota di beni ma piena di sogni e speranze.

Come una formica presa in mano da un bambino e trasportata in un altro luogo così mio nonno si è ritrovato spaesato nell'immensità dell'ignoto. Ad attenderlo in Venezuela non c'era una vita più facile e trovare un lavoro era molto costoso. Ha girato molti paesi come camionista guidando camion di altre persone fino a quando riuscì a stabilirsi in Guanare dove aprì un officina di autotrasporti. È ora che inizia la sua crescita venezuelana in campo lavorativo e affettivo.

Ha conosciuto mia nonna, una donna di origini venezuelane con cui ha avuto 6 figli il secondo dei quali è mio padre, José Martin Martignetti Gonzalez. Ora sono mio padre e mio zio Giorgio a gestire quell'officina che ha tanto aiutato mio nonno a farsi una posizione a Guanare e a poter mettere su famiglia. Ma l'emigrazione non ha cancellato nel cuore di mio nonno il suo paese di origine e così insieme a tutti gli emigrati ha preso parte al 'centro social Italo Venezolano di Guanare', un gruppo di italiani con i quali è possibile convivere, giocare, ricordare un pó dell'Italia che hanno lasciato. Questo esiste ancora ed è in costante crescita. Non è solo un'associazione a mantenere mio nonno, come quasi tutti gli emigrati, fedeli alla loro patria di origine.

A distanza di anni mio nonno resta ancora legato ai suoi luoghi nativi e spesso mi parla dei suoi affetti più cari. Genitori e fratelli lasciati lí con la consapevolezza e tanta speranza di rivederli un giorno magari non troppo lontano. È questa la vera migrazione, quella che non dimentica le proprie origini, la propria cultura ma la insegna e la trasmette ai figli e ai nipoti. Mi è sempre piaciuto sentirlo parlare dell'Italia e mi ero ripromesso che un giorno sarei venuto anche io a conoscere questa meravigliosa Terra.

Anche mio nonno dopo diversi anni è tornato in Italia qualche anno fa per ritrovare quel tesoro che gli era sempre rimasto nel cuore accanto a tutti quei ricordi italiani.

L'occasione per venire a visitare personalmente queste bellezze mi é stata presentata dal mio percorso di studi ormai terminato.

Laureato nel 2009 in ingegneria civile, ho partecipato ad un bellissimo stage di formazione qui Italia, offertomi dall'associazione campana presente nel Venezuela. Uno stage che non é stato solo di approfondimento in campo lavorativo, ma che ha potuto arricchirmi dal punto di vista culturale mettendomi a confronto con un modo di vivere completamente diverso dal mio. Non mi riferisco solo al confronto con gli italiani, ma anche con i miei compagni di qst esperienza stagista é stato un conoscere insieme l'Italia. ho potuto conoscere quei luoghi di cui mio nonno mi parlava spesso nei suoi racconti, anche se quella che ho visto non é la stessa di cui avevo sentito parlare. Ora forse nemmeno il nonno riconoscerebbe quel luogo dove é nato, dove é cresciuto e dove ha lavorato. ma le sue parole hanno trovato specchio nella descrizione dei miei familiari. A dispetto delle difficoltà che ho incontrato nell'interloquire inizialmente con le persone, questa esperienza mi é servita molto come crescita personale e lavorativa. A parte il normale e banale fusorario che differenzia il Venezuela dall'Italia, migliaia di altre cose caratterizzano i due Stati.

Hablare ahora un poco más al detalle del curso quizás se preguntaran porque ahora todo esto está escrito en español?? y no puedo mentir el italiano es aún difícil para mí y como es que esta arriba escrito bien??

Pues la respuesta es simple me ayudaron a escribir porque transformar una idea que tienes en un idioma que no dominas al 100% es tarea de titanes y sino pregúntale a cualquiera que lo haya hecho, quizás esto lo lea un futuro agente de la emigración 5 (o quién sabe si alguno de los anteriores) y se sienta identificado o habrá el que diga "este tipo sí que está loco como se le ocurre hacer eso" pero bueno volviendo al tema (hablar del curso por si no lo recuerdan) esta ha sido una experiencia maravillosa por muchas razones como ya dije arriba (cuando estaba en italiano) que he conocido a mis parientes en Italia (es mi primera vez en el país) y es increíble como es la familia me han tratado como si me conocieran de toda la vida abriendo tanto las puertas de sus casas como de sus corazones.

Otra cosa importante del curso que no solo conocí la cultura italiana sino que también conocí la cultura de otros países por medio de mis compañeros agentes. Conocí el mate que para el que no lo conozca google o pregunte a algún conocido de algún país del sur del cono sur de la América y si les da fastidio (o ladilla como decimos los venezolanos) hacer cualquiera de estas dos pues se lo cuento porque para este libro tengo que escribir 15 páginas aunque todavía no tengo ni idea de cómo hacerlo porque como mencione por arriba soy ingeniero y a ninguno (por lo menos que yo conozca) nos gusta escribir y yo

menos que menos pero bueno se hará el intento.

Volviendo con el mate (en este punto ya dirán pero este tipo si divaga pero ya les explique porque lo hago) es una bebida parecida a un té que se toma en con agua caliente e hierba (es una hierba normal común y corriente sin ningún efecto narcótico antes de que algún mal pensado como yo se le pase la idea por la cabeza), esta hierba es el arbus-to molido y se vende en paquetes en los países que acostumbran su bebida por cierto gra-cias a los uruguayos por dármele a conocer.

Además de ese cantadito (acento) con que hablan los chilenos, Cata no es en burla ni nada por el estilo pero es la manera en que hablan y es parte de su folklore. Hablemos de Paraguay Ángel si todos los paraguayos son aunque sea la mitad de lo cultos que tu estaríamos en presencia de la siguiente potencia mundial hermano muy interesantes todas las conversaciones que tuvimos.

Celeste algunos piensan entre los que me incluía que todos los argentinos son echo-nes o arrogantes incluso he conocido a algunos así pero tu definitivamente rompiste ese paradigma eres humilde y una excelente persona nunca cambies de ti aprendí a nunca juzgar a todos por solo una parte que conoces. Ahora las cariocas de Brasil primero me disculpo porque esto está en español pero es que la situación lo amerita y espero que me entiendan. Giovanna tu idea de desarrollar el turismo en basilicata esta muy interesante y acertada según los intereses de la región y el hecho de comenzar por capacitar al per-sonal antes de promover la idea me parece una decisión muy acertada sigue tus sueños nunca te rindas éxito no suerte porque la suerte es producto del azar el éxito es produc-to de trabajo y la dedicación. Fabi que puedo decir de ti eres una persona especial es increíble como siempre andas con una sonrisa siempre feliz como tú misma dirías “Brasil rules ohhhh” sigue así.

Con mi gente de Canadá igual que con Brasil me disculpan el español y pues cada uno de ustedes es una persona especial cada uno a su manera tratare de hablar un poco de cada uno como he hecho los demás y para empezar pues con las damas. Milena tie-nes una de las profesiones más hermosas que hay tienes el beneficio de enseñar y la obli-gación de hacerlo bien aunque conociéndote como te conocí debes se excelente éxito. Steve eres una persona excepcional te preocupas por los demás y eso no se consigue muy amenudo por esto para ti para tu hijo y para toda tu familia éxitos. Matteo el viejo de grupo jajaja si claro.... Como tu mismo lo dijiste pero no en la cabeza....;) disfrutando la vida al máximo sin hacerle mal a nadie un placer haberte conocido de ti aprendí muchas cosas que seguro usare en el futuro. Anthony el genio creativo del grupo eres una perso-na muy graciosa disfrutas de tu vida a tu manera sigue así y que viva nonna maría y que no conozca a nonna maría búsqwenla en internet que no se va a arrepentir.

Uruguay pues de nuevo empecemos con lo mas bello de este mundo las damas. Caroliiiiiii a ti definitivamente lo que te llena es el cine sigue en eso persigue tus sueños

5) nunca te rindas éxitos. Vicky eres una persona muy especial y no solo por cómo eres sino que esta señorita logro hacer 18,7 GB de fotos (y vídeos dice ella) en 3 semanas de curso!!!! Con todo esto ciertamente deberías considerar por lo menos un curso de fotografía. Pero para cuando leas esto fue muy bueno todo lo que hiciste ya que con esto documentaste una de las experiencias más bellas en mi vida y en la de muchos además de que con el vídeo con las fotos al final del curso estuvo súper bueno tanto que hizo llorar a mas de una por todo esto muchas gracias. Flor quizás para algunos llegaste de más pero te puedo asegurar que para todos y cada uno de nosotros tú eres una del grupo. Bruno el chef del grupo yo no sé cómo vamos a hacer porque ninguno de nosotros probó tu comida y creo que deberíamos probarla!!!! Hermano un placer haberte conocido.

7) Ahora con los del país más bello del mundo VENEZUELA. Anthony la arquitectura es tu pasión y delirio además de ser una persona dedicada y disciplinada que son unas de las cualidades para el éxito no desmejores. Flavi no se cómo empezar contigo si por la risita que parece carrera de fórmula 1 que todo aquel relacionado con el curso conoció o por la excelente persona que eres ya que a todos nos brindaste tu ayuda y tu amistad incondicional para tu éxito en tu vida sigue así.

Por ultimo no me queda más que agradecer por esta oportunidad a todas aquellas personas relacionadas con esto nombrando así a Rafael Lanni, Aurelio Pinto, Rossana Maglione, el Profesor Calvanesse, al Doctor Tarallo y un gran etc.

A todos muchas gracias

Por cierto no sé si llegue a las 15 páginas pero hasta acá llego mi cerebro se fundió espero que les haya sido entretenido leer estas líneas se despide.

**TO GIVE ONE THE OPPORTUNITY TO INCREASE THEIR KNOWLEDGE,
IS TO RENDER THEM MORE CAPABLE TO TAKE ON THE WORLD**

Milena Brunetta

My name is Milena Brunetta, and I am twenty-one years old. I was born, and live in the city of Montreal, Canada. I am currently a university student, specializing in Elementary education. While studying, I also work as an English teacher, and a private tutor. I teach English to Chinese students aged five to twelve. These students go to a French school, and attend English classes on Saturdays. I also tutor English, French and math to students aged six to twelve who are struggling with these subjects in school. I have a passion for learning, and increasing my knowledge; furthermore, I strive off of sharing my knowledge with others, especially children. In addition to going to school, and working, I am part of two Italian associations in Montreal, the Basilucania association of Montreal, and COGIC, which is an Italian youth association.

The experiences we have as individuals are different for every one of us. Furthermore, the way we process similar experiences can differ drastically depending on our outlook on life. These experiences help us to grow as individuals, and give us the opportunity to increase our knowledge. In addition, learning about ones culture allows them to experience something other than the factual knowledge we are used to learning; ones culture connects on a deeper, more emotional level; it is personal and relatable.

Given the opportunity to experience the Italian culture among others from various countries has been an extraordinary experience. We have had many stories to share relating to our Italian culture. It is astounding how different our lives are due to the countries we are respectively living in; however, what connects us in such a profound way is our upbringing as Italians.

Why take such a leap of faith to an unknown place? –

It is difficult to say why my grandparents did not stay in Italy, even though the times were tough. However, I can speculate and say that I think above all, they were thinking of their family and the possibilities this new country could provide; hoping that it would offer more opportunity for not only themselves, but their children. I will say one thing, I cannot be more appreciative of the strength my grandparents had. I will be forever grateful that they left everything and everyone they knew, and came to Montreal to settle down, for I cannot see myself anywhere but here. I would not be who I am right now without the sacrifices of my grandparents, nor would my parents be, the wonderful people they are. Being able to say that we are Italians living in Canada, is not diminishing,

rather it is enriching. My grandparents were able to offer us the best of what it is to be Italian, in a country that is rich of possibilities and promise.

My parents are both of Italian descent. However, they were both born in Montreal, Canada, after their parents, my grandparents, immigrated to Canada from Italy over fifty years ago.

My grandparents from my mother's side are from the region of Basilicata. Both my nonna Maddalena and nonno Vincenzo were born in Acerenza, Italy. After having served in the Second World War, and deteriorating conditions threatened the quality of life, my nonno and nonna wanted to provide for their family, my nonno applied to enter Canada, and was accepted. The voyage took my nonno half way across the sea, and eight days later he set foot in a land not his own, however, ready to conquer and become part of it. Having left my nonna and uncle behind was difficult, but the sacrifice was set on intentions that embodied a hope of greater fortune. My nonno made his way to Montreal, and for two years worked on a farm looking after livestock. After two years away from his family, my nonno returned to Italy. However, he only stayed two months before making his way back to Montreal, once again on his own. While in Montreal he applied for my nonna and uncle to be able to come to Montreal to join him. After a long four month wait, they were accepted, and were ready to make their way to Canada.

On August 16, 1957, my nonna and uncle, then ten years old, arrived at Pier 21 in Halifax, Canada. From Halifax they made their way to Montreal by train. The beginning of a life surrounded by opportunity, and held together by Italian traditions began its course. At the time that my nonna and uncle went to Montreal, my nonno was renting an apartment only big enough for him, so they moved to a third floor apartment close to downtown. They rented their apartment for \$35 a month, and that did not include heating. After four years of settling in, they told the first of my nonna's brothers to come live in Montreal. Once he arrived, my nonno was responsible for him for the next five years.

My grandparents from my father's side are from Sicily. Both my nonna Carmela and nonno Giuseppe, were born in Santa Lucia del Mela. My nonno, who I unfortunately never had the chance to meet, as he passed away at a very young age, came to Canada in 1952, after being invited from his sister. He arrived at Pier 21 in Halifax, and then went to meet his sister in Montreal. While in Montreal he lived with his sister and her family. They were 8 people living in one common space. My nonno worked for CN, a train company while living in Montreal. He stayed in Canada for a few years, and then went back to Italy, where he met my nonna, and got married. Together they left Italy in 1956 headed for Canada. The voyage to Montreal was not as smooth as it should have been, as my nonna's belongings were stolen. Once in Montreal, my nonno went back to work for CN. After a little while, my nonna called her sister to join her in Canada.

Today, we can all agree that traveling is relatively easy. If we were to move away from our family for a couple of years, there is a sense of security knowing that whenever we long to go back, we can be on the first flight available. However, I can only imagine the courage it took to leave ones family, as my nonno's and nonna's did, not knowing when they would be able to return, or whether or not they would see one another again. There is an undeniable strength in the individuals who, with blind faith traveled thousands of miles away from everything they knew.

I believe that in coming to Canada, they enriched their lives by combining their Italian culture, with the endless possibilities their new country had to offer.

There are many individuals who are unsure of their identity when it comes to their culture. When speaking with Italian immigrants, or children of Italian immigrants, they sometimes feel as though they don't have a concrete identity, rather they are neither one nor the other; they feel lost, or as we may say, caught in the middle. I, however, have never felt torn between the two; being Italian, and being Canadian. I am not one, nor the other; I am a combination of the two. I have always considered myself an Italo-Canadese. I feel both Canadian and Italian. I feel Canadian because I was born in Canada, and I consider it a great country to live in. I am proud to say that I am Canadian. However, I am also proud to say that I am Italian, because who I am as an individual is fundamentally based on my Italian heritage.

Although, I grew up in Canada, my family's values, beliefs, and traditions are what grounded me as a person. I must also say that these values, beliefs, and traditions are based on my Italian heritage. To say that I feel more belonging to one, and not the other would be wrong. I feel as though I am at an advantage of being born in Canada, but being brought up through the eyes of an Italian family.

What was it like growing up in Canada as an Italian child? –

Family was very important growing up, and continues to be today. My parents were adamant about me speaking Italian, and knowing my Italian heritage. Therefore, my first language was Italian. I started school, and only knew how to speak Italian. It did not take me long to learn English, as children pick up languages quickly, however, being able to say that my first language was Italian makes me proud. It makes me feel more in touch with my Italian culture. Throughout my elementary years, I, as well as, my brother, attended Italian school on Saturday mornings. This allowed us to socialise with other Italian children. Another big part of my life as a child was spending time at my nonna's. Food was, and still is, very important in my family. My nonno used to make the typical

Italian specialties, which included, sausage, prosciutto, tomato sauce, as well as, wine. After my nonno's passing, my father continued, and until this day, continues to make wine. My nonna also made/makes traditional desserts, such as, crustada and pastize. Along with good food, came good conversation. Conversation which led to stories about Italy, and how life was at the time my grandparents left. This also led to descriptions of how they lived, in small houses, working on farms every day, carrying baskets, from the farm to their house, and washing their clothes in the local basin with the rest of the women of the town. These stories were wonderful to hear as a child, and even as I grew older, as it made me imagine this place my grandparents came from. However, it is when I visited Italy for the first time that I was really able to understand where my grandparents came from. These stories went from being something that were passed on by word of mouth, and imagined abstractly in my mind, to becoming something concrete, and real. Being able to go inside the house my nonna was brought up in, to see where she used to eat, sleep, work, and stay with her family was incredible.

I strongly believe that being connected to ones culture does not only include knowing the history, the language, the traditions, and the culinary aspect; I believe to truly understand ones culture, one needs to physically become part of their culture. The picture perfect landscapes and panoramic views that Italy is blessed with are breathtaking, and once seen really give you a sense of belonging.

I believe, I am the product of a fusion of cultures, taking the best from each to create something unique, on a level that I can relate to both being Italian and being Canadian. I am Italo-Canadese, and proud to say so.

POSTFAZIONE

di Maurizio Del Bufalo

FRANCO, VALE ANCORA LA PENA DI FARE CORSI COME QUESTI ...

di Maurizio Del Bufalo

Da qualche anno ho preso a frequentare le strade di Buenos Aires, grande capitale latina, un po' dimenticata dagli europei, per via di un'amicizia che è nata come lontano riverbero della storia argentina degli anni 70-80. Non posso qui non ricordare che uno degli ispiratori della mia curiosità culturale (ma forse dovrei dire, della mia necessità di trovare risposte a domande che da 40 anni mi girano in testa) è Franco Calvanese. Amico e maestro, nel senso letterale della parola, è stato mio docente al liceo quando c'erano ancora i "supplenti" e i ministri della "Pubblica istruzione" (si chiamava ancora così) non si vergognavano di avviare al lavoro i giovani laureati riempiendo i buchi che si creavano nell'orario dei docenti titolari, perché il lavoro era ancora un diritto e non una merce di scambio. Franco mi ha riempito le giornate di stimoli e di idee apparentemente strambe, ma sempre dotate di una carica innovativa, dirompente, a volte irriverente, e di un grande affetto per chi aveva dovuto lasciare il proprio Paese (e soprattutto il proprio villaggio) troppo presto e non per libera scelta.

Franco mi ha fatto conoscere i suoi studi e le sue idee sull'emigrazione e mi ha introdotto alla FILEF, questa grande storia sociale italiana e internazionale, e quando era al Parlamento, in Commissione, mi ha reso partecipe dei primi passi dello sviluppo locale in Europa, un'altra grande leva culturale che mi ha portato ad avvicinare i problemi dei Paesi poveri e a lavorare alla cooperazione internazionale, alla costruzione di reti di partnership tra le due metà del mondo, i ricchi e i poveri, anzi direi tra le due facce del mondo, perché i poveri sono di gran lunga la maggioranza dell'Umanità, altro che la metà... Gli devo molto e mi fa piacere che mi abbia chiesto di scrivere questa postfazione perché è un modo per restituirgli un po' della sua generosa amicizia e raccontarci le cose fatte insieme. A questo corso di agenti dell'emigrazione, che nasce sempre dalla sua fervida immaginazione utopica, ho apportato anche io qualche piccolo contributo di esperienza, preso a prestito qua e là nel mondo che ho girato col naso in su.

Il mondo latino, come dicevo in apertura, mi ha affascinato in età matura perché ho scoperto, grazie ad un'altra importante amicizia, quella con Julio Santucho, direttore del festival DerHumALC di Buenos Aires, che ha una storia tenuta nascosta agli europei ed è straordinariamente legata a quella del mio caro Sud d'Italia. Sono stati certamente tanti milioni di emigrati meridionali (e non solo meridionali) che hanno creato questo ponte magico con l'America che ha attraversato tutto il Novecento eppure noi, da questa parte del mondo, non ne abbiamo mai fatto buon uso, mai preso coscienza fino in fondo di questo patrimonio di umanità sospesa, ce ne siamo solo occupati per studiar-

la da lontano o per riempire gli occhi di lacrime ipocrite, poche volte abbiamo avuto il coraggio e l'onestà di andare a stringere qualche mano o di sentire voci e dialetti scomparsi che ci raccontavano episodi tenuti in memoria per decenni. Noi siamo uomini moderni che non hanno tempo per queste cose superate e zuccherose!. A proposito della nostra indifferenza verso la nostra emigrazione, ricordo la rabbia con cui un ottantenne calabrese emigrato in Australia, commentando le lacrime del nostro ministro che piangeva all'inno di Mameli, commentò duro "iddu chiangìa ... cazzu chiangi?". La battuta fu esilarante e strappò applausi da tutta la platea, ma mi fece riflettere su quanto si diventa patetici e ridicoli quando ci guardano dall'altro mondo.

Proprio questo mi sembra sia il tema critico del momento che viviamo, se volete il tema di sempre, la capacità di capire l'altro e, quindi, capire chi siamo e cosa possiamo fare. Insieme. Insomma il tema di oggi e di sempre dell'emigrazione. L'emigrazione è tornata, ahimè, di moda.

Si potrà dire che è dai tempi di Gesù Cristo che gli uomini non brillano per altruismo e solidarietà, ma adesso siamo in tempi di globalizzazione e non c'è più lo spazio illimitato di allora, siamo a contatto di gomito e non possiamo nasconderci dietro il dito. Forse 80 anni fa o ancora 50 anni fa era possibile pensare che il mondo fosse così grande da poter mandare via i poveri, lontano, e continuare a vivere in pochi fortunati nel Bel Paese o inventarsi una guerra coloniale per creare sogni di sviluppo e "posti al sole" come sosteneva un Cavaliere di triste memoria. Ma oggi questi trucchi cruenti mostrano la corda. C'hanno già provato a trasferire i "cafoni" del Sud a Torino, a Milano o a Dusseldorf, ingannandoli col sogno di una vita decorosa, per farli lavorare nelle fabbriche dei più ricchi e a farli dormire nelle baracche, ma anche questa spinta della "poca voja de lavurà" non macina più. Il gioco dello sfruttamento è smascherato e l'emigrazione sta generando non più opportunità, ma violenza. La ghettizzazione, l'espulsione, i campi di concentramento degli anni 3000 non sono più per gli ebrei e per i nemici dell'ideologia dominante, ma sono riservati agli africani che, appena apparsi sulla scena mondiale col compito di essere manodopera a buon mercato, sono subito scivolati all'ultimo posto della classifica dei diritti umani e sono un potenziale pronto a detonare. Altre fasce di umanità, molto più sofferenti, stanno vivendo il momento storico che i nostri poveri vissero all'inizio del secolo scorso fino agli anni 50, ma non per questo la comunità internazionale sembra voler considerare un cambio di rotta. I metodi sembrano gli stessi e questo preoccupa.

L'Europa, con le sue raccomandazioni dagli inquietanti numeri progressivi, pensa che si debbano tenere chiuse militarmente le frontiere e si affanna a creare posti di blocco costosissimi, militarizzati, allevando nuove lobby di inutile controllo che ricordano le piramidi gerarchiche delle grandi imprese degli anni 60 per la complessità con cui sono costruite o, tristemente, i check point di Gaza con cui gli israeliani terrorizzano e

uccidono i deboli palestinesi pensando di assicurare sicurezza, o, ancora, i muri e il filo spinato con cui gli Stati Uniti si difendono dalla fuga disperata dei messicani poveri o dai "terroristi" afgani. Continuiamo a ritenere i nostri vicini un inutile ingombro da arginare, bloccare, immobilizzare invece che allevare questo vivaio di energia fresca e aiutarlo ad informarsi, a studiare, ad apprendere da loro. Si armano ideologie dell'identità e della etnia come baluardi di civiltà, ma ci si dimentica che l'individuo è un mosaico di esperienze e culture, che nasce da contaminazioni e commistioni, dai gusti più svariati alle tendenze più strambe e sono sempre più frequenti i richiami alle Patrie, alla purezza del sangue e delle radici, ai confini del linguaggio e della terra, al criterio di appartenenza per celebrare l'esclusione e la separatezza, la solitudine. Perché quello che serve a chi gestisce il potere è proprio questo, diffondere il senso di solitudine, far sentire ogni uomo solo al centro dell'universo, esposto alle tentazioni di ogni suo simile e all'aggressione continua. Solo così gli uomini potranno rispondere come burattini al comando dell'uomo leader, del capo. E per riconoscere un capo totale occorre avere tanta paura della vita e del proprio vicino.

La politica, invece, quella che piace a noi, è l'arte di far sentire meno sola la gente, l'arte di riconoscere le differenze e di compensare le disuguaglianze, perché ogni essere umano possa contribuire a far crescere la sua vita e quella degli altri nel reciproco rispetto, dialogando e collaborando, che poi è la libertà di esistere. Politica è consapevolezza e cultura, impegno a stare insieme che si conquista anche lottando per una causa che riconosciamo comune. Ma tutto questa costa moltissima fatica. La democrazia costa una fatica enorme. Più rapido è il delegare il potere ad altri, evitare la discussione, risparmiare i tempi del dialogo e del confronto, perché è troppo faticoso riconoscere la giustezza delle tesi dell'altro e discutere per avvicinare le posizioni, rimuovere ostacoli culturali e storici che impediscono a due popoli di vivere insieme.

Ecco quindi che l'emigrazione (che non ha mai smesso di far girare le sue eliche) torna ad essere attuale e diventa il paradigma di questo nuovo modo di vivere in cui siamo immersi. Emigrare, afferma spesso Calvanese, è avere anche il coraggio di rischiare per guadagnarsi una nuova vita, migliore, ma vuol dire anche essere costretti ad uscire da un contesto che ti rifiuta e questi respingimenti sono sempre più frequenti, perché, d'altro canto c'è sempre più gente che si proclama "pura" e chiude la porta di casa con la spranga.

Ecco perché vale la pena fare ancora i corsi per agenti dell'emigrazione italiana, anche se gli emigrati di quell'epoca sono ormai scomparsi, perché l'umanità non ha ancora appreso la lezione della semplicità e dell'umiltà che viene dalla storia del Novecento e non vuole sentire parlare di povertà, di emarginazione, di sofferenza, preferisce il mondo patinato dei telegiornali ammaestrati e della stampa che soffia nelle trombe del consenso prezzolato. I racconti di questi ragazzi che Franco ogni anno amo-

revolmente raccoglie, ci riportano in un mondo dimenticato che è quello di tanti piccoli coltivatori, artigiani, operai che parlavano il nostro dialetto e furono costretti a sradicare la propria vita e ripiantarla altrove perché, dopo aver creduto ad un re o a un duce, si erano ritrovati tanto poveri da non poter vivere a casa dei propri padri e pagarono il loro tributo alla politica di allora, proprio come oggi il potere degli occidentali costringe alcuni tra i popoli più ricchi di materie prime, africani e sudamericani, ad essere poveri ed emigranti.

Guardate l'Argentina raccontata da Pino Solanas nei suoi memorabili film sulla crisi del post Menem: non vi sembra l'Italia del 2010? Ricordo che dopo la proiezione de "il diario del saccheggio" (era il 2005 ed eravamo a Napoli) la gente che usciva dal cinema diceva "credo che Solanas si sia ispirato a quello che sta avvenendo in Italia..." e invece non era così, il regista aveva solo raccontato uno dei tanti capitoli del capitalismo globale che è la causa prima di questa deriva del nuovo millennio. In questo nuovo ordine mondiale dettato dalla finanza e dal governo dei mezzi di informazione, chi non si adegua DEVE emigrare e togliersi dai piedi e deve accettare una stanza da letto in periferia delle grandi metropoli, né più né meno come le baracche dell'Ottocento erano riservate ai contadini attratti dalle metropoli industriali. Non si spiegherebbe come mai, in Italia, Napoli perde quasi 5.000 abitanti all'anno e Roma è l'unica città che cresce senza soste, allargandosi a dismisura. E così in ogni capitale di ogni paese e in ogni continente, il mondo si rassomiglia sempre di più e i flussi di emigrazione descrivono ordinatamente l'equilibrio urbanocentrico che si va stabilendo sulla spinta della creazione delle nuove povertà periferiche. L'Argentina di ieri come l'Italia di oggi.

Non è il caso di insistere troppo su concetti che altri più qualificati hanno espresso meglio di me, sulla globalizzazione e sulle sue tendenze ormai apparentemente inarrestabili, mi basta guardare con affetto e simpatia ai nostri giovani italiani d'oltreoceano che qui si cimentano in memorie e riflessioni sotto l'effetto della scoperta del "Vecchio mondo" dei loro padri. Sono ragazzi a cui mi sento molto legato in questa fase della mia vita in cui cerco speranze di rinascita in comunità lontane, e in Argentina ho trovato le nuove sofferenze mescolate al sapore di antiche tradizioni, ancora vive nella periferia di Buenos Aires, nel ricordo di emigrati italiani che hanno saputo trasmettere il loro saper fare di contadini, di fabbri, di musicisti, dimostrando che le radici non sono una parola vuota, ma che un uomo deve mettersi in gioco ogni volta in un contesto diverso, senza la paura di essere solo ma con la consapevolezza di essere parte del mondo. Ho ritrovato in Argentina donne anziane e "pazze", per così dire. Sono le Madres della Plaza de Mayo che hanno sfidato e battuto il potere sanguinario dei generali argentini e sono loro che hanno conquistato un posto nella storia del loro Paese e del mondo e parlando con loro sento ancora vibrare la forza degli ideali dei miei vent'anni che avevo perduto nell'Italia dei fine secolo. Ma accetto e comprendo anche lo sguardo disincantato dei

ragazzi sudamericani di oggi che sembrano aver dimenticato la strage dei loro coetanei di 35 anni fa, quei desaparecidos che hanno lasciato un vuoto generazionale incolmabile, peggio quasi della Shoah ebraica. Capisco che oggi nessuno voglia più sentire parlare della memoria, del dolore di quelle famiglie e degli errori imperdonabili di militari criminali, vogliono tutti guardare avanti, soprattutto i giovani. E' accaduto anche alla mia generazione con il fascismo e c'è ancor chi dice che fu una dittatura all'acqua di rose e ha perso il conto dei nostri ragazzi alpini morti congelati in Russia o di quelli arsi al sole della Cirenaica o dei 300 prigionieri uccisi a via Tasso o alle Fosse Ardeatine quando gli Americani erano a due passi da Roma e il duce era in fuga. Si dice che fu colpa di Hitler e non si sa parlare seriamente di quanto fu colpa della gente che applaudì il tiranno. La storia è fatta anche di queste memorie dimenticate, ma noi abbiamo il dovere di non dimenticare i nostri emigrati, i nostri poveri che hanno fatto la nostra storia di oggi e la storia di tanti altri Paesi.

Ecco perché dico, grato, a Franco Calvanese che chi sa dar voce alla gente ha un gran merito, non è facile parlare ai giovani e porgere il ricordo di anni durissimi, con un sorriso che non pretende di insegnare nulla ma vorrebbe solo invitare chi ora si affaccia al mondo a riflettere sempre. E questo corso e questo libro riescono a farlo in punta di piedi, senza grandi mezzi, solo aprendo una finestra e lasciando entrare l'aria pura e la luce del sole che c'è in ogni ragazzo.

Allegato 1
La rete degli Agenti

Allegato 2
Il progetto

Allegato 3
Il programma

Prima settimana: Parco del Cilento Cilento e Vallo di Diano

Seconda settimana: Regione Basilicata

Terza settimana: Provincia di Benevento

1. LA RETE DEGLI AGENTI: LO SCAMBIO DI INFORMAZIONI CREA VALORE

di Rossana Maglione

Seguire seminari formativi nei campi del turismo, dell'innovazione, dell'ambiente, dell'industria, dell'artigianato, dello sviluppo e delle migrazioni è stato il programma del corso di formazione "Agenti per l'Emigrazione", ma ciò che ha fatto la differenza è stata la formula della condivisione per tre settimane di spazi e tempo in cui gli Agenti hanno potuto instaurare legami e amicizie.

Questo, a mio avviso, è il valore aggiunto che ha avuto il corso: la possibilità di vivere un'esperienza e di condividere emozioni che, una volta tornati ognuno nei propri paesi e nelle proprie realtà di vita, continuano a mantenersi vivi attraverso il supporto del web.

L'obiettivo principale della mia proposta è quello di costruire una **rete** attraverso la quale i membri possano aiutarsi a vicenda per sviluppare la propria professionalità e i propri obiettivi personali. La piattaforma punta a facilitare e favorire l'interazione tra i membri che ormai sono un bel numero, considerato che questa è la quarta edizione del corso.

Attraverso queste interazioni e la forza dell'organizzazione si possono creare molte opportunità per lo scambio di informazioni, per fare impresa, per la formazione, per lo scambio di conoscenze, per avere rappresentanti e riferimenti in altre aree di interesse.

Importante e necessario è rafforzare la presenza di Agenti per l'emigrazione su scala locale, regionale e nazionale in tutto il mondo che diventino punti di riferimento o che ricoprano ruoli di responsabilità nelle associazioni di emigrati italiani all'estero per il proprio paese.

Lo strumento che possiamo usare per perseguire il nostro obiettivo può essere sicuramente il web, ma possiamo cominciare ad usare un qualsiasi social network (come Facebook) per continuare a interagire e rimanere in contatto.

A tal fine già su Facebook il gruppo "Agenti per l'Emigrazione" che *"nasce dall'idea di dare vita e voce ai rapporti costruiti in tanti anni di relazioni con le associazioni degli emigrati italiani all'estero. Sono coinvolti in particolare tutti i Giovani figli di Italiani e Campani emigrati all'estero diventati agenti per l'Emigrazione con l'obiettivo di creare un network capace di collegare competenze ed esperienze specifiche al fine di aumentare la relazione e la cooperazione tra i nostri paesi, incentivare il turismo, scambi culturali, attività imprenditoriali"*.

E' inoltre auspicabile che le Associazioni di italiani all'estero e di emigrati campani si sensibilizzino sempre di più a questa nuova realtà emergente e favoriscano e sostengano progetti e idee orientati all'integrazione dei giovani dei differenti paesi accomunati dalle stesse origini.

Affidare ruoli di responsabilità e di leadership all'interno delle strutture associative ai nuovi Agenti vuol dire investire nelle nuove generazioni e in un processo che tenga conto del cambiamento e delle nuove modalità di interazione.

2. Il progetto

Associazione proponente : Filef Campania (Federazione lavoratori emigrati e famiglie)

Denominazione: “ Agenti dell'emigrazione campana 4”

TIPOLOGIA

Progetto di mutualismo e solidarietà

Progetto di Formazione Professionale

Progetto Culturale

Progetto per Giovani

- Premessa

Negli anni 2004, 2005 e 2006-07 la Filef Campania (fondata da Carlo Levi), associazione iscritta al Registro regionale delle associazioni dell'emigrazione e presente nella nuova Consulta Regionale dell'emigrazione, ha condotto per conto della Regione Campania-Settore emigrazione tre esperienze di qualità e di notevole valenza strategica:

2004: il corso formativo per Agenti dell'emigrazione

2005: il corso formativo per Agenti dell'emigrazione 2

2006-07: il corso formativo per Agenti dell'emigrazione 3

Questi progetti ispirati dall'esigenza di valorizzare le forze nuove della nostra emigrazione all'estero, cioè i giovani laureati di seconda e terza generazione presenti nelle nostre comunità residenti nei paesi extraeuropei, hanno avuto come obiettivo quello di creare dei canali permanenti di iniziativa sul piano economico-culturale e della comunicazione tra la Regione Campania e i diversi paesi di emigrazione.

A tal fine per ognuno dei progetti, in seguito a bando sono stati selezionati 12 (2004), 9 (2005) e 14 (2006-07) giovani laureati, che hanno frequentato con profitto, per un

periodo non inferiore a 3 settimane corsi di formazione in aula e stage presso imprese, Camere di Commercio, ASL, Università ed Enti locali della Regione.

I principali partner della Filef Campania in tali occasioni sono stati: Unops- Nazioni Unite (cooperazione internazionale), Camera di Commercio di Salerno, Provincia di Benevento, Apifor Salerno, Eurocda-Salerno, Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica-Università di Salerno, Provincia di Salerno, Province di Avellino e Benevento, Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano..

Va fatto notare che nell'esperienza del 2004 i titoli di laurea richiesti erano i più vari per consentire un largo ventaglio di opzioni collaborative, mentre nel 2005 ci si è limitato a titoli di laurea nel settore dell'economia e/o della cooperazione, e nel 2006-07 titoli attinenti al settore turistico, al fine di meglio precisare gli ambiti di attività sui quali incanalare i futuri Agenti.

Questi corsi si sono giovati di prestigiosi docenti e hanno inoltre investito per gli stage significative realtà dello sviluppo locale presenti in Campania (ad es: la Città del fare e il Centro Marsec di Benevento ecc.), nonché diverse residenze dalla forte caratterizzazione ambientalista , come il Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano (Patrimonio Unesco) e l'Oasi di Conza (AV).

In seguito a tali iniziative si sono determinate molte attese nel mondo dell'emigrazione e in particolare presso i giovani di origine campana residenti all'estero.

Positive esperienze tradottesi in seguito nella partecipazione numerosa dei giovani ai Congressi del campani svoltisi di recente in tutto il mondo, nella predisposizione di progetti autonomamente costruiti nelle sedi estere (tra cui un importante documentario realizzato in Cile per iniziativa dell'Agente Bertrand Stingo), nell'ottenimento di una borsa di studio a Roma presso l'ENEA da una ingegnera cilena di origine campana (Claudia Kemper), formata nel corso Agenti 2, l'interesse del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano a mettere a disposizione Villa Matarazzo in S. Maria di Castellabate per la costituzione di un'Agenzia di continuità del progetto, l'interesse di altre Consulte regionali a condividere la nostra esperienza campana su scala nazionale .

E' evidente tuttavia , che in riferimento alla portata strategica, facilmente individuabile dei progetti , si è registrata un'effettiva corrispondenza e un reale partenariato solo nella fase di svolgimento dei corsi formativi e degli stage, mentre non si è notato analogo impegno ai fini della continuità dei progetti: in termini finanziari e in termini di costruzione di iniziative di sviluppo dei rapporti attivati con i nostri giovani presenti in emigrazione.

Questo limite andrà superato con il progetto "Agenti dell'emigrazione campana 4" sviluppando soprattutto un forte ruolo dei partner fin dalla fase progettuale dell'iniziativa: promuovendo cioè una forte campagna di sensibilizzazione, mirante a far proprie, nel comune interesse le finalità-compresi gli aspetti organizzativi del progetto.

Inoltre, viste le specifiche caratteristiche del settore di riferimento, il corpo docente sarà selezionato in concorso con i partner, valutando e selezionando le proposte che saranno richieste e formulate da ciascun partner, ai fini della piena valorizzazione delle finalità del progetto e delle esigenze di continuità dello stesso.

Di conseguenza l'Ipotesi progettuale, qui di seguito articolata : "Agenti dell'emigrazione campana 4" ovvero dello sviluppo ambientale, del turismo sostenibile e dell'artigianato di qualità, intende far tesoro delle due esperienze precedenti , valorizzandone i risultati positivi, in particolare le scelte in direzione dello sviluppo locale e ambientale, correggendone i limiti:

il settore di riferimento, sia per quel che riguarda l'aspetto formativo-sia per quel che riguarda gli stage, sarà limitato appunto allo sviluppo ambientale, al turismo sostenibile e all'artigianato di qualità, nelle accezioni indicate dalle normative che regolano i Parchi e dall'Unione Europea (e in conformità con gli obiettivi del processo di Lisbona per la crescita e l'occupazione) che vedono tra loro strettamente collegati gli aspetti economici, socioculturali e ambientali. Ciò al fine di rendere più facilmente definibile e praticabile il campo di azione, nonchè le iniziative di continuità rivolte a preservare le caratteristiche dei luoghi e contemporaneamente a individuare nuove fonti di finanziamento al termine dello specifico progetto. A tale proposito si fa presente che la FILEF Campania ha già preso contatti, oltre che con il dott. Franco Ianniello, responsabile del Settore turismo della Commissione Europea anche con il prof. Josep-Francesc Valls (Catedrático departamento Dirección Marketing y Centro Dirección Turística ESADE Business School) di Barcellona, che ha condotto di recente studi sul Turismo prossimo futuro, cioè il turismo dei migranti, nonchè con il prof. Giuseppe Tarallo, Commissario del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

Di conseguenza i titoli di studio richiesti ai giovani emigrati per partecipare al nuovo progetto riguarderanno in particolare le lauree e i diplomi attinenti allo sviluppo ambientale, al turismo sostenibile e all'artigianato di qualità;

Per tutte le attività da intraprendere e che si realizzeranno interlocutori privilegiati saranno:

a) la Direzione generale Impresa della Commissione Europea, diretta nel settore Turismo dal dott. Franco Ianniello, nostro corregionale; b) l'Osservatorio sul turismo della Camera dei deputati; c) il Ministero dell'ambiente e i Parchi nazionali; d) gli assessorati all'ambiente, al turismo, alle attività produttive e alle politiche sociali-Settore Emigrazione della Regione Campania, oltre che, s'intende, gli Uffici dello stesso settore emigrazione della Regione Campania e la citata scuola di Barcellona;

- 1) le realtà territoriali coinvolte riguarderanno tutti i paesi di emigrazione in cui è significativa la presenza campana, comprese quindi le realtà europee, nonché le altre regioni italiane che hanno dimostrato interesse all'iniziativa, al fine di rendere più praticabile l'attivazione di un circuito virtuoso da e verso i paesi di emigrazione: di qui il passaggio dei corsisti da 9 dell'anno 2005 ai 14 del 2006-07 agli attuali 10-12 emigrati campani + eventualmente (nel caso di ulteriore supporto finanziario al progetto) altri 6-8 provenienti dalle altre regioni italiane che hanno manifestato interesse;
- 2) i soggetti coinvolti all'estero saranno in primo luogo i giovani laureati emigrati, ma anche le strutture presenti in emigrazione che già si dedicano ad attività nei settori dello sviluppo ambientale, del turismo sostenibile e dell'artigianato di qualità: quindi non solo le realtà associative dell'emigrazione campana, ma anche le Agenzie e le associazioni di categoria e professionali operanti nei paesi e nei Parchi nazionali italiani e/o all'estero (vedi ad esempio: Cile) coinvolti e facenti riferimento alle piccole imprese del settore;
- 3) i soggetti coinvolti nel partenariato locale saranno in primo luogo le Province della Campania, il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i corrispondenti Uffici del turismo degli Enti locali ed Enti del turismo, le Agenzie del turismo, le associazioni di categoria (ad. es. la Confartigianatoe la Confesercenti), le piccole imprese sicuramente maggioritarie nel settore e in grado di coinvolgere anche le grandi imprese, oltre che a livello più generale la Regione Campania e l'Osservatorio del turismo della Camera dei deputati;
- 4) la Filef Campania intende coinvolgere nel progetto anche le altre associazioni iscritte al registro regionale e presenti nella Consulta dell'emigrazione: in particolare con l'associazione Fernando Santi e con le ACLI della Regione Campania, verranno discussi i criteri di selezione dei docenti, dando ampia disponibilità per l'inclusione di docenti del settore turistico indicati dalle stesse associazioni;
- 5) il progetto si svilupperà con la tradizionale articolazione di una fase di lezioni frontali in aula e di stage sul territorio (per 21 giorni complessivi), ma ponendo attenzione al diretto coinvolgimento dei partner individuati anche nella scelta dei docenti del corso formativo, facendo riferimento anche alla Commissione Europea, DG Impresa-settore turismo e al Ministero dell'ambiente;

- 5) per quel che riguarda la compartecipazione finanziaria, oltre che al congruo contributo della Regione Campania –assessorato all'emigrazione, ci si rivolgerà ai partner, tra cui le altre Regioni italiane, che potranno optare tra il finanziamento diretto del progetto, la messa a disposizione di docenti a proprie spese, la messa a disposizione di strutture e/o servizi vari (ad es. di trasporto e/o vitto e alloggio ecc.).
- 6) sulla base del ricevimento e dell'accoglimento in fieri di questa ipotesi di partenariato è stata stabilita in numero di 10-12 la partecipazione di giovani laureati, residenti all'estero di origine campana e di 6-8, e di giovani laureati provenienti da altre Regioni italiane (nel caso si riescano a reperire ulteriori fondi);
- 7) in fase avanzata di svolgimento del corso sarà sottoscritto tra i giovani partecipanti e i partner un protocollo d'intesa per l'adesione alla costituenda Agenzia di continuità del progetto.

Obiettivi:

Creare 10-12 (o nel caso della partecipazione di altre regioni: 16-18) figure di alto profilo professionale (livello master) di giovani emigrati residenti nei paesi in cui è più significativa e organizzata la presenza dei campani, neo laureati in discipline attinenti alle politiche di cooperazione, di sviluppo locale e ambientale, di turismo sostenibile e dell'artigianato di qualità, ed eventualmente di giovani laureati provenienti da altre Regioni italiane con gli stessi requisiti, al fine di renderli promotori e vettori di scambi nel settore turistico tra la Campania ed i paesi di residenza. Nello specifico: tutti i paesi europei ed extraeuropei in cui è presente l'emigrazione campana rappresentata nella Consulta regionale dell'emigrazione ed eventualmente i giovani provenienti da altre regioni italiane. Il presupposto di tale progetto risiede nella ormai riconosciuta competenza e adattabilità dei nostri giovani emigrati : si vedano al riguardo sia una recente Ricerca della Filef nazionale (2000-2001) sui "Bisogni formativi dei giovani di origine italiana", svolta nei paesi di emigrazione su incarico del Ministero del lavoro italiano, sia i risultati positivi dei precedenti corsi di formazione (2004, 2005 e 2006-07) indicati di recente al Ministero degli esteri- (delegato agli Italiani nel mondo) dalla stessa Regione Campania settore emigrazione, come esempio di Buone pratiche. Questi giovani emigrati risultano in buona parte istruiti ai livelli universitari e/ o ai livelli di qualificazione professionale superiore, con una buona conoscenza di almeno due lingue straniere, con una certa padronanza degli strumenti di comunicazione telematica. Ne consegue che la formazione di 10-12 (o come si è precisato prima di 16-18) "Agenti dell'emigrazione campana 4" farà riferimento a questa base di partenza, anche coinvolgendo, nei rispettivi

paesi di residenza, fin dalla fase della programmazione gli Agenti formati nel 2004, nel 2005 e nel 2006-07: con essi infatti è tuttora vivo un rapporto di scambio informativo. Si punterà inoltre all'individuazione delle figure corrispondenti a tale livello presupposto attraverso un approccio strategico che, ai fini del buon successo e della piena valorizzazione del progetto, privilegerà le problematiche di più ampia rilevanza. Ciò al fine di valorizzare il "Made in Campania", sul piano più specificamente del turismo sostenibile, dello sviluppo ambientale e dell'artigianato di qualità, nel senso più ampio-prima descritto, includendo anche il turismo e le attività economiche a/r dei nostri migranti e di dare impulso a forme organizzate di cooperazione tra la Campania, le altre regioni italiane e i paesi di residenza degli stessi giovani laureati.

Sulla base di tali presupposti si porrà particolare attenzione a sviluppare :

- a) il partenariato attivo tra le istituzioni pubbliche e private, tra le rappresentanze politiche, economiche e della società civile; la complementarietà dei network d'impresa per difendere i mutui interessi e sviluppare i mercati; la relazione stabile dei livelli locali e regionali con i governi centrali e le istituzioni transnazionali;
- b) una forte identità sociale e culturale, che tenda ad esprimersi nella definizione di un modello di sviluppo adeguato alle condizioni storiche economiche sociali proprie del territorio di riferimento (il paese di emigrazione-la regione Campania) in un approccio cooperativo, per stabilire obiettivi comuni;
- c) l'efficacia di strumenti di supporto, che preferibilmente consistono in strutture di partenariato localmente definite, fortemente esecutive, capaci e flessibili, in grado di promuovere azioni di integrazione con le politiche di internazionalizzazione(a livello economico e culturale) e di cooperazione allo sviluppo ambientale della Regione Campania.

Descrizione :

L' intervento prevede una fase formativa di 120 ore suddivisa in due parti. La prima, teorica, si svolgerà in aula per un totale di 72 ore suddivise in 2 Moduli di 36 ore (6 ore per 6 giorni x due settimane). La seconda di stage di 48 ore (8 ore per 6 giorni). Il programma svolto in aula sarà propedeutico per la fase successiva che si svolgerà presso le strutture turistiche della Regione: Aziende di soggiorno, EPT, Parchi, Comunità montane, Università, strutture dedicate dalle Province e da enti locali che hanno sperimentato buone pratiche, nonché presso organismi preposti alla comunicazione nel settore turistico e istituti creditizi interessati ai circuiti turistici, Camere di Commercio, Confapi, Parchi, nonché strutture dello Sviluppo locale e ambientale, del turismo sostenibile e dell'artigianato di qualità, ed altre della Campania e di altre regioni italiane che si renderanno operative. Ad esempio : Contratto d'area della provincia di Salerno o anche aziende

e istituzioni Campane che intendano iniziare o rafforzare gli interscambi con i paesi di residenza dei corsisti. Gli obiettivi formativi cui faranno riferimento gli argomenti delle lezioni e degli stage riguarderanno:

- 1) la conoscenza della legislazione, regionale, nazionale e internazionale dei settori indicati e dei Parchi;
- 2) la conoscenza della mentalità imprenditoriale dei settori indicati e dei Parchi;
- 3) la conoscenza dei trends dei flussi turistici nazionali e internazionali e del turismo futuro (turismo dei migranti);
- 4) la conoscenza dei meccanismi di funzionamento di domanda e offerta del turismo sostenibile;
- 5) la conoscenza del mercato turistico regionale, nazionale e internazionale (vedi paesi di residenza dei migranti);
- 6) apprendere le tecniche di redazione di un budget economico finanziario;
- 7) conoscere le tecniche di redazione di un Business Plan;
- 8) conoscere le modalità di reperimento delle fonti finanziarie;
- 9) conoscere le risorse storiche, artistiche, ambientali, archeologiche, del turismo sostenibile e dell'artigianato di qualità dell'area;
- 10) conoscere le potenzialità del turismo legato all'innovazione tecnologica, alla cultura, alle attività ludiche, all'ambiente, ai beni religiosi e nel campo congressuale presenti nelle aree interessate (Campania-altre regioni-paese di residenza);
- 11) apprendere le tecniche di comunicazione e relazione col pubblico;
- 12) essere capaci di utilizzare i principali software di gestione dei beni ambientali culturali e religiosi;
- 13) apprendere le tecniche di progettazione e costruzione di itinerari turistici e ambientali.

Criteria di valutazione del raggiungimento degli obiettivi formativi:

E' prevista una verifica in ogni modulo per accertare l'identità tra gli obiettivi prefissati e i livelli di apprendimento raggiunti, con riunioni di programmazione e verifica degli obiettivi, ad inizio corso, a livello intermedio e nella fase terminale, fra il direttore del corso, i docenti, gli esperti e il tutor del corso. A conclusione del periodo di stage è prevista la compilazione da parte dell'Azienda – Ente ospitante lo stage di una scheda di valutazione dell'attività svolta dal corsista. In sede finale verranno valutati i progetti/Business Plan elaborati dai partecipanti.

Moduli/Discipline

Modulo 1: AREA di Base

- * Legislazione turistica, dei beni ambientali culturali , dei Parchi e delle Aree protette;
- * Autoimprenditorialità
- * Informatica di base
- * Economia turistica e ambientale
- * Flussi del turismo sostenibile e del turismo futuro (turismo dei migranti)
- * Politiche europee di sviluppo nel settore turistico e ambientale(Agenda 21)
- * Marketing strategico e operativo
- * Tecniche di redazione di Business Plan
- * Avviamento e finanziamenti alle imprese del turismo sostenibile
- * Individuazione di efficienti strumenti di comunicazione telematica

Modulo 2: Area specialistica

A) Profilo storico, sociale ed economico del territorio

- * Storia dell'arte del territorio
- * Risorse produttive e ambientali del territorio
- * Software di gestione dei beni turistici-ambientali e reti telematiche
- * Tecniche di elaborazione di itinerari turistici e ambientali
- * Strategie di comunicazione istituzionale
- * Analisi dei programmi promossi dalle istituzioni locali e regionali della Campania, nonché dal Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano e dalle Oasi protette
- * Business Plan di gestione e valorizzazione delle risorse turistiche e ambientali

B) Reti locali, reti lunghe e ruolo dello sviluppo locale nella cooperazione

- * Integrazione economica
- * Cooperazione decentrata e sviluppo locale
- * Animazione territoriale e costruzione di reti locali e sovralocali
- * Il ruolo delle imprese nello sviluppo e nella cooperazione
- * Sistema impresa, finanza agevolata e strategie di internazionalizzazione
- * Creazione di imprese in partenariato tra le aziende campane, nazionali e le strutture create nei paesi di residenza dei corsisti
- * Comparazione dei predetti programmi con le strategie in essere nei diversi paesi di emigrazione

Stage presso le Strutture prima descritte

L'attività formativa, come già descritto, sarà integrata da verifiche intermedie nonché da valutazioni, report e conclusa da un seminario finale.

Al fine di ottimizzare i risultati del corso di formazione sarà necessaria una fase preparatoria che consisterà in:

- a) informazione e pubblicizzazione del corso sulla rete delle associazioni campane all'estero, bando di selezione includente alcune informazioni da raccogliere a monte circa le caratteristiche turistiche dei paesi di residenza; informazione nei confronti della Commissione Europea- Settore emigrazione, dell'Osservatorio del turismo della Camera dei deputati e della Università di Barcellona, cattedra prima citata, dei Parchi nazionali ;
- b) costruzione e invio di un questionario, supportato da un modulo indicativo per avviare una prima selezione in loco dei candidati: le diverse associazioni campane dovranno inviare alla Regione una rosa di 3 candidati pre-selezionati in base al profilo professionale richiesto: qualsiasi Laurea con indirizzo legato allo sviluppo ambientale, al turismo sostenibile e all'artigianato di qualità, ottima conoscenza dell'italiano, esperienze nel settore (stage, diplomi, attività formative ecc.) . Avvertenza: Solo nel caso non fossero disponibili laureati nel settore, si terrà conto di proposte di diplomati, comunque con esperienza nel settore. Di seguito al ricevimento delle proposte si procederà, costituendo una Commissione di 5 esperti (composta da 1 rappresentante della Regione-Settore Emigrazione, 1 rappresentante della Filef Campania e 3 rappresentanti scelti tra i principali partner del progetto: tra cui il rappresentante del Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano) all' esame definitivo delle candidature sulla base di indicatori predefiniti e coerenti con le caratteristiche richieste dal bando istitutivo del corso e con le finalità dello stesso. Da tale selezione usciranno i 10-12 ammessi al corso (Nell'eventualità di adesione di altre regioni italiane i 6-8 giovani saranno indicati dalle stesse Regioni). Si definirà quindi, completamente, il piano formativo, costruendo inoltre i data base che conterranno i dati rilevati dall'analisi dei profili professionali richiesti, applicando le metriche di valutazione degli skill , così da creare un file delle competenze disponibili e dei fabbisogni stimati a seguito della ricerca effettuata, della prima fase di monitoraggio svolta nonché degli scenari ipotizzati;
- c) pubblicizzazione e sensibilizzazione degli attori locali;
- d) pubblicizzazione dei nominativi degli ammessi al corso, secondo il paese di emi-

- grazione;
- e) ricevimento all'aeroporto di Napoli, alla stazione ferroviaria di Salerno, con successivo trasferimento alla sede di svolgimento dei corsi e ai relativi alloggi (Hotel) (come nelle precedenti positive esperienze);
 - f) Conferenza stampa di presentazione del progetto e del corso, con la presenza di rappresentanti della Regione Campania, delle Istituzioni locali attive nella Regione, di operatori del settore del turismo sostenibile, dell'artigianato di qualità e della comunicazione.

La seconda fase consisterà più direttamente in:

- a) corso di formazione secondo le modalità già descritte; allestimento somministrazione di un questionario ai partecipanti, utile per individuare le modalità più idonee per i percorsi cooperativi tra la regione Campania e i diversi paesi di emigrazione;
 - b) stage secondo le modalità già descritte e sulla base della ricerca di ottimizzazione delle iniziative di cooperazione e sviluppo tra la Regione Campania, i paesi di emigrazione ed eventualmente le altre Regioni italiane.
- In contemporanea si prevede l'utilizzazione di un efficiente sistema di comunicazione telematica attraverso la rete internet e intranet, e sistemi avanzati come il world web , la webcam e in qualche caso le video-conferenze con i paesi di emigrazione, assicurando lo scambio reale delle informazioni , dei documenti e di quant'altro potrà emergere e potrà servire a tenere aggiornati gli utenti del progetto. Si organizzerà altresì una competenza telematica locale, per poter tenere aggiornare le proprie pagine e provvedere alla tenuta del sito web e alla costruzione di data base comuni fornendo ai partner locali, regionali e transnazionali le necessarie informazioni per il caricamento dei dati. Saranno anche affrontate le modifiche necessarie per migliorare le politiche di cooperazione con i nostri migranti all'estero.

La fase finale sarà rappresentata da:

- a) Seminario finale , con presentazione dei report e delle principali indicazioni fruibili per la viabilità e continuità del progetto, in termini di efficienza e di efficacia, nonché di pari opportunità. Presentazione di prodotti: cdrom, pubblicazioni, costruzione e strutturazione della rete permanente con gli Agenti dell'emigrazio-

ne campana e con le altre Regioni italiane partecipanti al progetto;

- b) Creazione dell' "Agenzia per la sostenibilità e continuità del progetto, o di strutture simili di cooperazione internazionale, composta dai giovani formati in Agenti 1 e Agenti 2 e 3 ,al fine di favorire- i contatti tra le istituzioni campane e del paese di emigrazione – con le altre regioni italiane e i diversi partner del progetto, al fine di promuovere e organizzare attività di interscambio e confronto tra le diverse esperienze nel settore del turismo sostenibile, nel campo economico-commerciale, delle politiche culturali, dell'educazione e della formazione- di realizzare campagne promozionali per la maggior conoscenza della realtà campana dal punto di visto ambientale e turistico- realizzare esperienze innovative transnazionali nel campo della formazione e degli scambi tra lavoratori, giovani e piccoli imprenditori. In tale ambito saranno considerate prioritarie le attività finalizzate alla valorizzazione della figura professionale di esperto per lo sviluppo del turismo sostenibile (nell'accezione precedentemente indicata).
- c) Partenza dei giovani formati con trasferimento all'aeroporto di Napoli o alla stazione ferroviaria di Salerno.

Partenariato

- 1) Eurocda-Salerno (European cooperation development Agency), (già impegnata nel precedente progetto), sulla base di una larga esperienza di progettazione e gestione di progetti comunitari, darà un apporto significativo alla costruzione di una rete permanente e tematica (Agenti di sviluppo) con i nostri emigrati, inserendo il progetto nella rete Leo.net (e nel relativo sito web) : trattasi di un progetto del FSE che ha già presenti 10 paesi europei, che si propone di valorizzare le politiche europee per l'impiego a livello locale;
- 2) IREFORR spa di Potenza ; con notevole esperienza nel settore (corsi di formazione), in particolare per quel che concerne il turismo culturale, religioso e rurale, nonché con esperienza di ideazione di progetti comunitari rivolti al mondo giovanile. L'Ireforr è inoltre partner principale del Dipartimento di Sociologia e Scienza della politica dell'Università di Salerno per l'allestimento di un Master di Primo Livello sull'Economia sociale, con Associazioni e Università di Tolosa (Francia) , Pecs (Ungheria) e Almeria (Spagna);
- 3) Provincia di Salerno, che garantirà il concorso delle strutture di riferimento, impe-

gnate nel settore del turismo sostenibile e dell'ambiente ;

- 4) Provincia di Benevento, che garantirà il concorso delle strutture di riferimento, impegnate nel settore del turismo sostenibile e dell'ambiente;
La stessa Provincia già impegnata nelle precedenti esperienze di Agenti 1 e Agenti 2 e 3 , sarà punto di riferimento per le altre Province ed Enti locali della Campania, favorendo la creazione delle condizioni affinché i giovani laureati partecipanti al corso di formazione divengano le vere e proprie antenne (Agenti) nelle società locali per sviluppare le reti di relazioni economiche e commerciali con la nostra Regione;
- 5) Provincia di Avellino, che garantirà il concorso delle strutture di riferimento, impegnate nel settore del turismo sostenibile e dell'ambiente;
- 6) Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, dove è già stata individuata la sede dell'Agenzia di continuità;
- 7) Aziende di Soggiorno e Turismo della Regione, in collaborazione con le altre strutture della Regione;
- 8) Enti Provinciali per il Turismo della Regione, in collaborazione con le altre strutture della Regione;
- 9) Associazioni Industriali e degli artigiani della Regione, parteciperanno con le specifiche competenze del loro specifico nucleo operativo legato al settore del turismo ambientale , amplificando anche nelle altre sedi campane l'impatto del progetto; La ditta di trasporti marittimi Autori (Salerno) , metterà a disposizione del progetto le sue strutture per la fase di stage;
- 10) CIRCLE, Centro di competenza nato per effetto dell'accordo firmato il 30 marzo 2004 tra Regione Campania e Nazioni Unite, avente sede a Napoli presso il Rettorato della Università "Federico II", collegato alla rete di Agenzie di sviluppo locale, presenti nelle aree del mondo in via di sviluppo, collaborerà ai moduli didattici e ad adeguare le metodologie della cooperazione decentrata all'attivazione di canali permanenti di scambio economico e culturale tra i campani emigrati all'estero e la stessa regione.

- 11) Confapi regionale (Confederazione delle piccole imprese), e Confartigianato (già impegnate nei precedenti progetti), collegate alle strutture provinciali e territoriali: collaboreranno all'insieme delle attività, e in particolare alla fase di stage fungendo da tramite per amplificare l'impatto dell'iniziativa presso le imprese associate e verso l'esterno, attivandosi per individuare le strutture in grado di garantire la continuità del progetto anche all'estero;
- 12) Dipartimento di Sociologia e Scienza della politica dell'Università di Salerno, (già impegnato nel precedente progetto), collegato all'insieme dei Dipartimenti Universitari della Campania e ai Dipartimenti di Sociologia (rete Ais) italiani ed europei, collaborerà in particolare attraverso le competenze emerse dal Corso post lauream per "Agente dello sviluppo locale e dell'integrazione europea", svoltosi negli anni 2001-2002, alle attività di progettazione (per quel che riguarda la scelta dei programmi del Corso di formazione e dei docenti) e di gestione (per quel che riguarda l'ambito universitario). Farà da tramite per amplificare l'impatto dell'iniziativa presso il mondo universitario (in particolare i giovani) e verso l'esterno (altre Università), attivandosi per individuare le strutture in grado di garantire stage adeguati alle finalità del progetto;
- 13) Camere di Commercio della regione, già impegnate nelle precedenti esperienze, attraverso la struttura di internazionalizzazione di Intertrade, saranno punto di riferimento per le altre Camere di Commercio della Campania, favorendo la creazione delle condizioni affinché i giovani laureati partecipanti al corso di formazione divengano le vere e proprie antenne (Agenti) nelle società locali per sviluppare le reti di relazioni turistiche, economiche e commerciali con la nostra Regione;
- 14) Soprint Srl, società di engineering, organizzazione e ricerche industriali, (già impegnata nel precedente progetto), collaborerà allo sviluppo dell'internazionalizzazione, agli stage in ambito locale, alle attività di monitoraggio e valutazione;
- 15) Osservatorio provinciale(SA)per gli italiani nel mondo (già impegnato nel precedente progetto): fornirà il suo contributo di esperienze scientifiche e di relazioni, parteciperà alla selezione del corpo docente,
- 16) Filef nazionale (Roma) (già impegnata nel precedente progetto) : metterà a disposizione la sua rete di rapporti con le comunità all'estero (400 sedi) per l'individuazione dei partecipanti al corso di formazione, parteciperà all'individuazione

dei moduli didattici sulla base di esperienze recenti ed in corso, sulla stessa tematica del progetto, in Australia, nei paesi dell'America latina e con i giovani emigrati di seconda e terza generazione in Europa, metterà a disposizione la sua casa editrice e i suoi strumenti informativi (bollettino, rivista, ecc), opererà per il coinvolgimento del CGIE dell'emigrazione italiana, di cui fa parte. Fornirà inoltre il supporto di materiali didattici: cdrom-video ecc.

- 17) Le diverse istituzioni locali che si renderanno disponibili nella fase preparatoria progettuale e per gli stage: in particolare gli Organi di informazione impegnati nella comunicazione legata al settore turistico;

17) NB: si chiederà, come già espresso in precedenza, anche il concorso delle altre associazioni dell'emigrazione residenti in Campania, in particolare dell'Istituto Fernando Santi e delle Acli per la scelta del corpo docente e per eventuali altre attività di collaborazione; si sperimenteranno forme di collaborazione attiva con la cattedra già citata dell'Università di Barcellona (turismo futuro-turismo dei migranti)

Modalità Realizzative:

luogo di realizzazione: Per il corso di formazione : Aula in Hotel (da definire): FILEF Campania in collaborazione con IREFORR spa (Ente formativo accreditato), con Eurocda Salerno e con i principali partner su indicati (Provincia di Salerno, Provincia di Benevento , Provincia di Avellino, Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, ecc.): aula attrezzata con tutti gli strumenti informatici e funzionali allo svolgimento delle lezioni (n.1 scanner, n.1 stampante laser, n. 1 HUB per il collegamento delle reti ad internet tramite linee ISDN , n. 1 videoproiettore collegato al server di rete, n.1 lavagna luminosa, n. 1 lavagna a fogli mobili, n. 5 postazioni hardware tipo Pentium 1000 suddivise in due reti , software tipo windows 2000, windows 1998, software vari) ;

Per gli stages : presso i principali partner su indicati e le Strutture preposte allo sviluppo del turismo sostenibile della Campania (ad es.: Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, Contratto d'Area della provincia di Salerno, Oasi di Conza), le Aziende, le strutture universitarie e associative, gli Enti locali, che saranno individuati nella fase di progettazione, di selezione dei partecipanti, di esame dei due tipi di questionario, che, come si è detto, saranno somministrati ex ante e in itinere;

Sede centrale del progetto sarà quella della Filef Campania, in via Porto n°28 Salerno: dotata di locali –attrezzature (n.2 fotocopiatrici-videoproiettore-apparecchio televisivo –lavagna luminosa), nella quale è in funzione una struttura di strumenti funzionali al coordinamento del progetto e di strumenti informatici (hardware: n. 7 postazioni tipo rete composta da 3 Pentium 4, 3 Pentium 2, 1 portatile ; software: windows xp professional e suoi applicativi) per i collegamenti in rete con i partner locali - la Regione Campania- la rete Leo.net del FSE, le reti legate a IREFORR spa di Potenza, i paesi di emigrazione.

Altre Sedi : quelli dei partner attuali, già elencati in breve in precedenza (come può evincersi facilmente dall'esame delle loro caratteristiche, anch'essi dotati di strutture di supporto adeguate allo svolgimento del progetto), quelli che si aggiungeranno in corso d'opera;

Sede alberghiera: Hotel (da definire), sulla base delle precedenti positive esperienze, col quale sarà stipulato un contratto di vitto e alloggio sulla base della migliore offerta costi/benefici.

Durata del progetto: 21 giorni: Corso di formazione comprensivo di lezioni frontali, sussidi didattici (audiovisivi ecc, e stage)

Durata ospitalità :21 giorni+1 giorno per accoglienza partecipanti e 1 giorno per partenza partecipanti : Totale 23 giorni

Fase1:

- costruzione ed invio dei questionari/moduli alle associazioni campane all'estero, esame e selezione delle candidature nel paese di emigrazione(prima fase) e nella Regione (seconda fase), ridefinizione dei programmi e delle sedi degli stages, organizzazione viaggi-albergo –trasferimenti, preparazione materiali didattici, reclutamento docenti, pubblicizzazione e sensibilizzazione, allestimento della reti telematiche già descritte);

- pubblicizzazione e sensibilizzazione.

Essa sarà seguito da :

4 settimane conferenza stampa e Corso di formazione;

2 settimane : - stages, monitoraggio , allestimento report , messa a regime delle reti telematiche già descritte); valutazione finale, presentazione del progetto di continuità, adesione dei corsisti all'Associazione degli agenti dell'emigrazione (già costituita nelle precedenti esperienze).

Tempi e fasi di realizzazione :

Nel merito se ne è già fatta ampia trattazione nei punti precedenti: si vedano le parti riguardanti la descrizione e le modalità realizzative.

Fase finale/ valutazione ex post: 2 settimane.

destinatari:

- a) 10-12 giovani emigrati laureati, provenienti dai paesi europei ed extraeuropei dove è più fortemente rappresentata la comunità campana, secondo la seguente proposta: 1 per ciascun paese (Argentina, Australia, Brasile, Canada, Stati Uniti, Venezuela, Cile, Uruguay, Sud Africa, Belgio, Lussemburgo, Francia, Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Svezia), nonché eventualmente altri 6-8 giovani provenienti da altre regioni italiane. (Si fa rilevare che, nel caso in uno o più paesi partecipanti non si riscontrassero le caratteristiche richieste per la partecipazione, per raggiungere il numero minimo di partecipanti, si farà ricorso ai paesi dai quali è pervenuto il maggior numero di richieste qualificate).
Questi giovani saranno i fruitori dell'intervento formativo " Agenti dell'emigrazione campana 4", e saranno i protagonisti di un positivo effetto a catena, conseguente alla buona riuscita del progetto;
- b) l'Amministrazione regionale, principale beneficiaria del progetto in termini di *know how*, di relazioni da sviluppare, di promozione del Made in Campania, di attivazione dei processi di mainstreaming, di costruzione di un contesto di nuova fiducia presso le nostre comunità migranti, da valorizzare per quel che riguarda le future iniziative di cooperazione e di sviluppo locale;
- c) le associazioni campane nei paesi di emigrazione, destinatarie principali del progetto , dell'esperienza formativa, delle buone pratiche e dei servizi proposti dall'eventuale Agenzia di continuità;
- d) le associazioni dell'emigrazione, che potranno mettere in campo tutta la rete delle loro relazioni, utilizzando l'esperienza campana;
- e) il sistema dei Parchi nazionali;
- f) l'Università di Barcellona, prima citata;
- g) le altre regioni italiane, in primo luogo quelle dimostrate interessate al preceden-

- te progetto: Abruzzo, Basilicata, Toscana, Liguria, Trentino Alto Adige, Calabria e Sardegna;
- h) il Ministero degli esteri, in particolare la struttura con delega (Ministro Franco Danieli) per gli Italiani nel mondo;
 - i) la Commissione Europea-DG impresa settore turismo;
 - j) i deputati e senatori eletti nella circoscrizione Esteri;
 - k) lo specifica Osservatorio per il turismo della Camera dei deputati;
 - l) le amministrazioni locali, che potranno avviare iniziative positive in termini di cooperazione decentrata;
 - m) i partner del progetto, con i quali sarà costituita una cabina di pilotaggio del progetto e organizzato il team operativo dello stesso, che si renderanno protagonisti anche dell' Agenzia per la Sostenibilità/ continuità -insieme ai partner regionali e locali;
 - n) le Istituzioni e gli organismi pubblici , in specie le Università e i centri di formazione e ricerca, che potranno valorizzare la nuova esperienza formativa e sviluppare una rete di relazioni permanenti anche con le nostre comunità all'estero;
 - o) gli organismi privati, in specie le imprese e i centri culturali, che potranno sfruttare l'occasione per nuove iniziative in campo economico e culturale;
 - p) gli organismi internazionali preposti alla cooperazione internazionale, che potranno allargare il campo dei loro interessi in merito alla cooperazione con le comunità emigrate;
 - q) le altre associazioni dell'emigrazione, residenti in Campania, prima citate.

Verifiche :le modalità previste di rilevazione in fase di realizzazione del progetto

La valutazione dell'intervento si articolerà in tre fasi principali:

- valutazione ex ante;
- valutazioni periodiche in itinere;
- valutazione finale.

La competenza di attivazione di tali attività sarà della Cabina di pilotaggio del progetto (composta come si è detto da rappresentanti di tutti i partner) e affidata ad un team operativo selezionato in base a specifiche professionalità presenti tra i partner, nonché supportato da tecnici esterni al partenariato. Esso organizzerà periodici confronti con i responsabili della Regione Campania e con i giovani partecipanti ai corsi. Il monitoraggio transnazionale sarà realizzato da ciascuna associazione campana di riferimento dei giovani in formazione e formati, con la trasmissione periodica dei dati raccolti dai rispettivi sistemi di monitoraggio. Gli strumenti informatici di cui ci si avvarrà sono inseriti nell'ambito del sistema informativo integrato del progetto e supportati da procedure informatizzate e software dedicati al fine di realizzare protocolli di colloquio che assicu-

reranno l'omogeneità dei dati rilevati. Condizione per la buona riuscita del monitoraggio e della valutazione è la predisposizione di un sistema informativo tale da consentire informazioni utili e attendibili. Le informazioni che non saranno disponibili saranno effettuate con opportune rilevazioni ad hoc. Per identificare il contributo del progetto si costruirà un sistema di indicatori utilizzabili sia per il monitoraggio sia per la valutazione. Gli indicatori saranno così classificati:

- indicatori finanziari e di input;
- indicatori finanziari e fisici di realizzazione (compresa la sostenibilità);
- indicatori fisici di risultato ;
- indicatori fisici di impatto.

Gli indicatori di realizzazione considereranno i risultati delle attività secondo una tipologia suddivisa in:

- assistenza alle persone e alle imprese;
- azioni formative e di accompagnamento;
- rafforzamento sistemi.

Gli indicatori di realizzazione misureranno l'avanzamento finanziario e fisico per tipologia di azione prevista.

Gli indicatori di avanzamento finanziario avranno cadenza bimestrale, tranne che per l'ultimo mese, al termine del quale presenteranno un'aggregazione di fine progetto.

Gli indicatori di realizzazione fisica verranno rilevati su base bimestrale e verranno integrati a fine progetto con gli indicatori finanziari. Gli indicatori di risultato misureranno il raggiungimento degli obiettivi specifici (l'efficacia) del progetto, tra questi soprattutto gli effetti sui destinatari (tasso di inserimento partecipativo). Gli indicatori di impatto misureranno l'efficienza del progetto: saranno analizzati per ogni singola azione e in rapporto alla strategia generale.

Valutazione finale :le modalità individuate di rilevazione sugli aspetti controllabili del progetto

Di essa si occuperà il team di cui al punto precedente, confrontandosi con la Regione Campania e i destinatari coinvolti nell'azione in sede di Seminario finale.

Il percorso può essere così sintetizzato:

- individuazione dei punti chiave, cioè degli aspetti che erano considerati critici ad inizio progetto e che è stato necessario tenere sotto controllo;
- raccolta delle informazioni necessarie alla valutazione;
- elaborazione di tali informazioni e valutazione ex post degli indicatori, cioè di quelle misure quantitative sintetiche in grado di fornire una rappresentazione di fenomeni complessi e di riassumerne l'andamento;
- stesura del rapporto di gestione , nel quale sono contenuti i risultati degli indicatori, in forma aggregata.

La valutazione in sintesi riguarderà:

- la rilevanza del progetto;
- la consistenza;
- l'efficienza;
- l'efficacia;
- l'impatto;
- la viabilità.

La valutazione degli interventi verterà su 4 tipi di effetti:

- effetti rispetto agli individui beneficiari;
- effetti strutturali e/o impatti sulle performances di sistemi;
- effetti di job creation;
- effetti sullo sviluppo locale e ambientale, sul turismo sostenibile, sulle produzioni artigianali qualificate e sulla cooperazione.

3. IL PROGRAMMA AGENTI DELL'EMIGRAZIONE CAMPANA 4

Prima settimana: 25 aprile -1 maggio (Parco del Cilento e Vallo di Diano)

Lunedì 26 aprile 2010 – Agnone – La Campania e l'accoglienza

Ore 10.00 – 13.00

Benvenuto ai partecipanti (sindaco di Montecorice dott.Flavio Meola , ass.Filomena

Mileo– avv. Amilcare Troiano, presidente Parco Cilento e V.Diano)

Presentazione del corso (Francesco Calvanese –presidente FILEF Campania)

Presentazione dei corsisti e dell'ing. Maurizio del Bufalo collaboratore Nazioni Unite

Pausa pranzo

Ore 15.30

Presentazione del direttore del corso dott.ssa Rossana Maglione : La rete degli Agenti

Presentazione del volume da costruire (a cura di prof. Francesco Calvanese)

Ore 17,30

Nuove reti per il turismo (prof.Giorgio Imperato)

Martedì 27 Aprile 2010 –Storie di uomini e di mare

Ore 9.30-Trasferimento a Marina di Camerota

Storia de “Il Leone di Caprera” incontro con il sindaco dott. Domenico Bortone e rap-
presentanti della Società Leone di Caprera

Trasferimento a Marina di Pisciotta, club nautico

Incontro con Pino Veneruso, navigatore solitario

Pausa pranzo ad Agnone

Ore 15,30

Agnone

Proiezione del film “Storie dell'emigrazione italiana” di Beltran Stingo (Cile), regista già
partecipante ad Agenti IIncontro con l'editore Giuseppe Galzerano, racconti dell'emigra-
zione cilentana e dibattito

Mercoledì 28 Aprile 2010 –Comunità locali e reti globali

Ore 9.30- Agnone

Lo sviluppo e i programmi del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano dalla sua
costituzione ad oggi

Direttore del Parco dott. Angelo De Vita

ore 11,30

La cultura culinaria cilentana: la preparazione di alcuni piatti tipici (avv. Pasquale e
Luca Tarallo)

Ore 15,30

S.Mauro Cilento

Presentazione di alcuni prodotti tipici dell'economia cilentana e della dieta mediterranea
(la mozzarella nel mirto, l'olio, i fichi, il miele, il maiale nero, i fagioli e le castagne) e

incontro/intervista con alcuni produttori

Incontro con gli anziani del Paese e interviste sul mondo contadino del passato

Incontro con prof. Giuseppe Cilento – sindaco di S. Mauro Cilento

Giovedì 29 Aprile 2010 – Valle del fiume Calore - Proposte per la rinascita del Cilento

Ore 10.00 –Agnone L'utilizzazione dei programmi comunitari nel Mezzogiorno d'Italia (dott. Massimo Angrisano, esperto)

Ore 13 pausa pranzo

Ore 14 ,30 Trasferimento a Ceraso e visita alla fabbrica di LED (Elettronica Gelbison)

Trasferimento a Torraca e visita al borgo dell'innovazione tecnologica (City LED)

Venerdì 30 Aprile 2010 - L'ambiente, la biodiversità, il paesaggio e le nuove tecnologie

Ore 9.30 – 11.30 Agnone

Il patrimonio ambientale e la “green economy” nel Cilento: acque, flora, fauna, energie alternative e innovazione (prof. Giuseppe Tarallo)

11,30 il turismo nella città di Salerno e nell'area salernitana(dott. Luigi Sarli, Ufficio turismo comune SA)

Pausa pranzo

Ore 14

Trasferimento a Magliano Vetere

Il Turismo Rigenerativo nella valle del fiume Calore come motore di sviluppo locale

Visita a Velia-Visita a Paestum e alla sagra della mozzarella

Incontro con gli emigrati di ritorno, interviste e dibattito

Sabato 1 maggio 2010 – Migrazioni

Ore 10.00 – 12.00 in collaborazione con Lions (Villa Matarazzo S.Maria di Castellabate)

Coordina dott. Vincenzo Santis

Saluti: Sindaco di Castellabate: prof. Costabile Maurano

Seminario sulle migrazioni con prof.Francesco Calvanese, (sociologo del lavoro e delle migrazioni)

Dott. Massimo Angrisano (esperto)

Presidente Lions dott. Nicola Bellucci, 14 testimonianze di giovani Agenti 4 con primi appunti sul volume in corso di pubblicazione

Intervengono: Ins. Emma Ferrante Milanese, responsabile VIIa Circostrizione Distrettuale

Conclude Presidente del Parco avv. Amilcare Troiano

ore 20,30 Agnone: la cultura musicale campana

Pomeriggio 1 maggio libero,

Agenti dell'emigrazione 4

domenica mattina 2 maggio libera

Seconda settimana: 3-8 maggio (Basilicata)

Lunedì 3 maggio

Tema del giorno: Le istituzioni

Ore 9.00 – Presentazione delle Istituzioni locali

Illustrazione del programma settimanale: Antonio Sanfrancesco coordinatore FILEF – Basilicata; Saluti dell'Assessore Provinciale alle Politiche sociali ed all'emigrazione: Avv. Paolo Pesacane

Interventi programmati: Le politiche per l'emigrazione in Basilicata a cura di Claudia Scelzo L'emigrazione storica a cura del Prof. Antonio Lerra – docente di Storia Moderna all'Università della Basilicata; Dr. Michele Strazza – Regione Basilicata Ufficio Legislativo Dibattito

Ore 15: Visita dell'area del Vulture (Melfi – Museo Archeologico Nazionale, Rionero – Museo del Brigantaggio e Monticchio – Abbazia e Museo di Storia Naturale)

Ritorno e discussione di fine giornata Ore 21.00 – Animazione

Martedì 4 maggio

Tema del giorno: Ambiente: Vera Opportunità di sviluppo della Regione

Ore 9.00 – Presentazione degli Obiettivi della Giornata, ne discutono:

Rocco Rivelli - Presidente del Parco delle Dolomiti Lucane;; Massimo Macchia – Assessore Ambiente della Provincia di Potenza; Rappresentanti di Associazioni ambientaliste locali
Relazione del Dr. Antonio Capano – Direttore del Museo Archeologico di Grumento su “ I beni archeologici come risorsa per la promozione turistica locale”

Discussione e Lavoro di Gruppo sul tema

Ore 15.00 - Visita al Parco di Gallipoli Cognato e alle Dolomiti Lucane;

Mercoledì 5 maggio

Tema del giorno: Cultura e Sviluppo locale

Ore 9.00 – Incontro su La Cultura come occasione di sviluppo locale (a cura della Fondazione Zetema di Matera)

Discussione e Lavoro di Gruppo sul tema

Ore 14.30 - Visita a Matera – Incontro con i Responsabili della Fondazione Zetema

Passeggiata nei luoghi e negli spazi della Città di Matera

Visita al Musma di Matera Ore 20.00 - Ritorno

Giovedì 6 maggio

Tema del giorno: Turismo

Le politiche di sviluppo Turistico nella Regione Basilicata (a cura di Giampiero Perri – Direttore APT Basilicata)

Relazione di Tullio Romita (docente di Sociologia del Turismo presso la Facoltà di Cosenza) su “Le politiche di sviluppo turistico attraverso la valorizzazione dei territori”

Relazione di Vittorio Simoncelli – Sviluppo Italia Basilicata su “ Gli incentivi per la creazione di impresa nel settore turistico”

Discussione e Lavoro di Gruppo sul tema

Ore 15,30 Visita alla Città di Potenza ed al Museo Archeologico

Discussione

Ore 21.00 – Animazione musicale

Venerdì 7 maggio

Tema del giorno: Le politiche per la promozione delle reti comunicative ed informative dei Lucani nel mondo.

Ore 9.00 – Inizio

Relazioni di Rocco Cantore – RAI REGIONE ;Giuseppe Fiorellimi - Portale Basilicatanet; Anna Emilia Colucci – Radionet ; Nicoletta Altomonte – Rivista Basilicata Mondo

Discussione e Lavoro di Gruppo sul tema

Ore 15,30Riflessioni sulle azioni da attivare

Approfondimenti sulla cultura musicale della Basilicata con la presenza di gruppi locali

Ore 21.00

Animazione

Sabato 8 maggio

Tema del giorno: Il personaggio lucano

Ore 10.00 –Tricarico: Convegno con la partecipazione degli Amministratori del Comune di Tricarico e dell' Associazioni locali su: La Storia sociale della Regione Basilicata e la poesia di Rocco Scotellaro

Ore 15.Valle dei Cavalli-Lagopesole: Seminario di valutazione conclusiva della settimana con Francesco Calvanese, Rossana Maglione, Antonio Sanfrancesco e Pietro Simonetti – Presidente Commissione Lucani all'estero

Terza settimana : 9-15 maggio 2010 (area beneventana)

Lunedì 10 maggio

10.00

Incontro con Ass. Cultura della Provincia di Benevento, Ing. *Carlo Falato*
“Il Sistema turistico locale”

Incontro con il presidente della Camera di Commercio di Benevento,
dott. Gennarino Masiello

15.00

Visita Museo del Sannio;

Arcoss Museo di Arte Contemporanea;

Passeggiata per la città (con guida turistica)

incontro con il Vice Presidente Federturismo Confindustria (depositario del marchio South Italy)

Martedì 11 maggio

10.00

Incontro con l'ASA STUDIO: Prototipazione Virtuale, Design, Scan Laser 3D, Grafica.

12.00

Nuove Tecnologie e Sicurezza sul lavoro.

15.00

Incontro con Nuova Magnegas Italia Azienda per il riciclaggio dei rifiuti e produzione di biogas ultrapulito.

17 .00

Visita al MUSA (Museo della Tecnologia e delle Macchine Agricole)

21.00 Incontro con il Club Volkswagen di Ponte e giro in Maggiolino per la città.

Agenti dell'emigrazione 4

Mercoledì 12 maggio

9.00

Visita al MEG Museo Enogastronomico di Solopaca

Masseria Vigne Vecchie

11.00

Incontro con Dott. *Gaetano Pascale*

Presidente Slow Food Campania

15.00

Visita a "La Guardiense" Consorzio Vitivinicolo di

Guardia Sanframondi

16.00

Incontro con aziende della provincia di Benevento del settore vitivinicolo

Giovedì 13 maggio

10.00

Innovazione: Idea, Progettazione, Registrazione Marchio, Brevettazione, Prototipazione.
on. *Carmine Nardone*

Presidente Futuridea, Innovazione Utile e Sostenibile

Visita alla Demostation: Prototipi e Nuove Tecnologie per l'Innovazione Utile e Sostenibile

Incontro con EULUX

Azienda per Illuminazione a risparmio energetico con LED.

Ing. *Giuseppe Iachetta*

Venerdì 14

10.00

Incontro con l'azienda Spinvector: Videogames, Ologrammi e Cinema 3D

Visita MARSEC (Mediterranean Agency for Remote Sensing and Enviromental) Centro per il Monitoraggio Satellitare

Incontro con Merlin Technology Azienda nel settore dello Spazio, Osservazione della Terra, Sistemi Telematici, Sistemi Integrati.

Ore 17: VideoConferenza in collegamento con Bruxelles: intervento del dott. Franco Ianniello, responsabile settore turismo della Commissione europea

Sabato 15 maggio

10.00

Rocca dei Rettori Benevento

Seminario/Convegno finale di valutazione e promozione delle proposte progettuali, con distribuzione pergamene di partecipazione:

intervengono: i 15 giovani Agenti 4, i sindaci, l'assessore alla cultura provincia BN

Carlo Falato, il presidente Provincia di Benevento Aniello Cimitile, il prof. Giuseppe

Tarallo già presidente del Parco del Cilento e Vallo di Diano, il presidente della Filef

Campania Francesco Calvanese, il consultore della Campania in Venezuela Aurelio Pinto